

18 ANNI SENZA STATO

Storia del Laurentino 38 e dell'occupazione
del suo Centro Sociale / Squat





18 anni senza stato

Storia del Laurentino 38 e dell'occupazione del suo Centro Sociale / Squat

18 anni senza stato è un titolo/tributo al documento che fecero gli occupanti della Hafenstrasse di Amburgo per i loro primi 10 anni di occupazione, che pubblicammo in italiano come autoproduzione del nostro Infoshop e che tanto ci ispirò per i nostri primi anni dentro L38 Squat.

In queste pagine tratteremo della storia del Laurentino 38 e di una delle esperienze che abbiamo sviluppato al suo interno ossia quella del Centro Sociale/Squat nata intorno al 1987 e, con varie vicissitudini, ancora attiva nel 2009 anno in cui l'occupazione del sesto ponte da parte di L38 Squat/Laurentinokkupato compie 18 anni.

Insieme a questo libricino abbiamo realizzato anche una mostra fotografica sui 18 anni di iniziative dentro lo squat e in giro per il mondo, una mostra con tutte le locandine realizzate da noi dal 1986 ad oggi ed infine anche un video in

cui sono raccolte testimonianze riflessioni e aneddoti di tanti occupanti, ex occupanti ed attivisti/e che hanno attraversato le strade di questa periferia estrema dagli anni ottanta ad oggi.

Non è mai stata nostra usanza “celebrare” i compleanni

di L38 Squat, lo abbiamo fatto sporadicamente i primi anni poi quasi mai. Questa volta lo abbiamo voluto fare p e r festeggiare la “maggior età” raggiunta da L38 Squat. In una città che vede sempre più divieti, polizia e restringimento

degli spazi di libertà vogliamo rilanciare la pratica dell'autogestione e dell'autorganizzazione. Nel manifesto che lancia la giornata di iniziativa e festa del 28 febbraio 2009 abbiamo scritto: ***18 anni navigati in mari ostili, tracciando la rotta verso la libertà***, il nostro augurio è che alla piccola flotta già esistente tanti altri bastimenti liberati si uniscano.



Indice

Storia del quartiere Laurentino 38 - pag. 5

- ◆ Vita in un quartiere senza stato - pag. 16
- ◆ Pietro Barucci ... per la "storia" del Laurentino - pag. 20

Storia del Centro Sociale/Squat al Laurentino 38 - pag. 27

- ◆ L38 Squat Infoshop - pag. 70
- ◆ Fhl History 1.5 - pag. 72

Alcuni documenti:

- ◆ Documento sullo stato dei CSOA e del movimento dopo lo sgombero della Torre e fatti successivi (luglio 1995) - pag. 76
- ◆ Documento pres. al Festival della degna rabbia (dicembre 2008) - pag. 82

Volantini e altri materiali:

- ◆ Premessa (da Info#0 1991) - pag. 86
- ◆ Perché autogestione (da Info#0 1991) - pag. 86
- ◆ Editoriale (da Info #1 marzo 1993) - pag. 88
- ◆ Mai più fascismo (marzo 1992) - pag.89
- ◆ Non potete fucilarci tutti (1994) - pag. 90
- ◆ Non ci posso credere (1999) - pag. 91
- ◆ Per qualche voto in più... (2001) - pag. 93
- ◆ DIY Weeks Distruggi la fortezza Europa (2003) - pag. 94
- ◆ No alla demolizione (2007) - pag. 96
- ◆ Accoltellato un compagno di L38squat (2008) - pag. 98

Storia del quartiere Laurentino 38

Negli anni abbiamo raccolto molto materiale sulla storia del quartiere e sulla sua progettazione ma non volendo essere questa una pubblicazione di urbanistica e non avendo centinaia di pagine a disposizione ci limiteremo ad alcuni fatti essenziali ed alle ricadute sociali degli stessi.

Posizione geografica

Laurentino 38, posizionato nel quadrante sud-sud ovest di Roma a sud dell'EUR, a ridosso del Grande Raccordo Anulare è delimitato dalla Via Pontina/Cristoforo Colombo che in quel tratto si congiungono, Via dell'Acqua Acetosa Ostiense, Via Laurentina e dal Parco di Via Campanile/Via Govoni.

E' un quartiere, a differenza di molti altri, esattamente delimitato ossia se ne possono definire precisamente i confini, anche perché per limiti oggettivi del progetto e scelte politiche, il quartiere ha scontato per 20 anni un fortissimo isolamento ed emarginazione e solo negli ultimi anni sono state aperte nuove vie di accesso e si è cercato di abbattere qualche barriera “di difesa” naturale delle zone borghesi, ad esempio un parco che ora collega il settimo ponte alla vicina zona della Ferratella è stato aperto solo nel 2007, prima c'era un terrapieno e dei rovi ad impedire che ci fosse possibilità di passaggio. Sull'unico lato (nord-ovest), dove non c'è aperta campagna, il confine è segnato da una cittadella militare (Cecchignola) o da strade a scorrimento veloce. Per molti anni comunque il Laurentino 38 è stato un quartiere dal quale si entrava e si usciva da due sole strade che davano entrambe sulla via Laurentina, non di rado presidiate da robusti posti di blocco, e questa condizione dava più l'idea di vivere a Belfast o a Gaza che di essere un quartiere di Roma come gli altri.

Il sito

Laurentino 38 (38 è il numero di mappa catastale rimasto poi appiccicato al nome del quartiere e che ne ha dato sempre fornito un immaginario da distopia cyberpunk) sorge sul territorio, che poi si scoprì essere l'antica Tellene, furono infatti rinvenuti durante i lavori di edificazione importanti resti archeologici datati fino all'VIII secolo a.C. Ma il sito risulta abitato fin dal XII-X secolo a.C. “La cosiddetta “zona archeologica” è un'area completamente recintata da rete e filo spinato. Solo da un paio d'anni e solo in alcuni punti, parte della zona archeologica è accessibile senza necessità di scavalcare o praticare aperture nella recinzione. All'interno della zona vi è una necropoli del VI secolo a.C. (ora ricoperta) e resti di mura difensive.

Negli anni immediatamente precedenti alla costruzione del quartiere la zona era

invece una tenuta dei Principi Torlonia, una zona agricola con diversi casali per i coloni alcuni dei quali ancora in piedi

Casale Pedica (Via Vasco Pratolini) Servizio Giardini III ponte

Casale Massima 1 (rotonda di Via Celine) ex Centro Sociale Occupato Autogestito

Casale Massima 2 (Via Gatto)

Casale Castellaccio (presso Euroma2 Via Avignone)

Chiesa e Villa (Colle Parnaso)

Urbanistica e architettura

Il Laurentino 38 è circoscritto da un anello viario lungo circa 4 Km (Via Silone - Via Marinetti), che rimane ad un livello inferiore rispetto al piano pedonale, intorno al quale si sviluppano le strade laterali ed i palazzoni dell'edilizia popolare e convenzionata.

L'anello è costituito da 4 corsie di scorrimento più altre 5 per il parcheggio e la circolazione interna allo stesso... insomma una specie di autostrada di 9 corsie sovrastata da 11 ponti (gli ultimi 3 sono stati demoliti, ne sono quindi rimasti 8).

I ponti del Laurentino 38 sono il segno architettonico più evidente, tanto che il quartiere è conosciuto sia come Laurentino 38 che come "i ponti", ed è qui che l'architettura brutalista* ha potuto esprimersi con maggiore forza basta osservare le scale che salgono al ponte dai parcheggi completamente esposte disegnate con plasticità, così come i locali destinati a piccolo teatro /sala assemble, manufatti circolari in cemento e vetrocemento (chiamate per la loro forma "le rotonde") o il cilindro della torre ascensori che domina la costruzione ponte. Sostanzialmente si tratta di edifici di più due piani che scavalcano l'anello per il passaggio pedonale e congiungono i diversi nuclei (insulae) separati dall'anello viario destinato allo scorrimento veloce del traffico, molto simili agli autogrill che si vedono sull'autostrada Roma-Milano. Negli edifici dei ponti nei piani inferiori avrebbero dovuto starci i negozi e nel piano superiore si sarebbe dovuto ricavare lo spazio per tutti i servizi sociali necessari al quartiere. In realtà l'assegnazione di questi locali non avvenne e il quartiere rimase e perlopiù rimane ancora oggi, senza servizi primari. Successivamente molti di quei locali vuoti dei ponti vennero ripetutamente occupati (al sesto ponte, proprio in questo tipo di locali abbiamo realizzato il Centro Sociale / L38 Squat).

L'anello viario mette in comunicazione le insulae costituite gruppi autonomi ed isolati gli uni dagli altri. Comprendono cinque edifici in linea ed uno a torre per ogni ponte, distribuiti da una parte e dall'altra della via.

Tra i palazzi ci sono spazi verdi e in qualche caso abbandonati a se stessi in altri più curati dagli abitanti stessi che cercano di renderli dei giardini come dovrebbero

essere. Questi spazi verdi solo negli ultimi anni hanno iniziato a vedere qualche intervento del servizio giardini comunale con qualche potatura o il taglio delle erbacce. Le aree verdi separano le diverse insulae, a queste si sommano diversi muretti in cemento, spesso inutili, scale e cancellate che rendono complicata la circolazione trasversale tra insulae di ponti differenti.

Questo schema si ripete identico per la zona degli 11 ponti mentre varia nella zona delle cooperative dove non sono stati edificati edifici per i servizi (come i ponti) ma nemmeno vi sono spazi per negozi o altro, specialmente nella parte terminata nel 1980-81 ci sono solo ed esclusivamente i palazzi delle abitazioni.

Successivamente viene terminata dopo poco, l'area vicina al primo ponte e alla Cecchignola (in questa zona sorgeranno poi alla fine degli anni 80 la COOP, il mercato e la Chiesa), Via Paolo Buzzi dove qualche vano per i negozi o piuttosto botteghe artigiane e piccoli uffici è stato previsto, così anche per altri palazzi in cooperativa terminati negli anni successivi a Via Joyce prima e molto anni dopo Via Gadda dove invece il valore delle case ed il reddito dei residenti è sensibilmente maggiore rispetto agli altri abitanti dello IACP e delle prime cooperative, questo si nota anche dalle fortificazioni (muri, reti, filo spinato, cancellate molto alte) che i condomini dei palazzi nuovi adottano.

Il “piano di zona 38”

Nasce dall'attuazione della Legge 167/62 è già previsto nel Piano Regolatore del 1962 e dal Piano per l'Edilizia Economica e Popolare del 1964, il Piano di Zona 38 (Laurentino) prende il via nel 1972 da un'azione congiunta di Amministrazione Comunale, GESCAL (Gestione Case Lavoratori) edilizia cooperativa convenzionata e IACP (Istituto Autonomo Case Popolari). “Nel 1969 inizia la progettazione, insieme al Laurentino vengono progettati più o meno contemporaneamente anche Corviale, Vigne Nuove e Pineto che come vedremo successivamente ne condividono tratti architettonici e destino.

Tornando al Laurentino, nel 1975 si realizza l'esproprio dei terreni e si aprono i cantieri.

Il piano investe un'area di 164 ettari (di cui 386.000 mq per verde pubblico, che negli anni successivi verrà sensibilmente eroso da nuove edificazioni, e per strade e parcheggi 325.000 mq) per circa 32.000 abitanti/vani (768.000 mq). Per via dei ritrovamenti archeologici vengono realizzate diverse varianti. Nel 1981 venne presentato un piano di variante che in considerazione della diminuzione del numero di abitanti previsti (29.000) riduceva le superfici residenziali a 644.000 mq e il verde pubblico a 335.000 mq aumentando i servizi pubblici a 288.000 mq e viabilità/parcheggi a 376.000 mq

Secondo i dati rilevati nel 1991 gli abitanti della zona Fonte Ostiense sono 26.000, specificatamente al Laurentino 38 sono indicati 12.000 abitanti di cui 9.000 circa nell'area delle case IACP. I dati degli iscritti all'anagrafe della zona a fine 2006 confermano il numero di circa 25.000 residenti.

I limiti... del progetto o della politica?

Il quartiere è progettato da un gruppo di architetti guidati da Pietro Barucci ed è ispirato ad una struttura "autosufficiente", anche perchè come numero di abitanti ci si trova di fronte a piccole città. Più che nell'architettura, che ha sicuramente mostrato i limiti per parecchi punti il grande problema dei quartieri come Laurentino e i suoi contemporanei, in primis Corviale, è stato nella gestione politica durante il tempo trascorso tra progetto e realizzazione.

All'inizio degli anni settanta l'Istituto Autonomo Case Popolari (ex-IACP, oggi ATER) smette di realizzare piccoli progetti, ed inizia una visione più complessiva della città, per meglio dire: fa urbanistica, progetta interi pezzi di città. L'obiettivo, poi in verità realizzato all'epoca, era quello di eliminare le baraccopoli da Roma e la maggior parte delle situazioni di disagio abitativo, coabitazioni, abitazioni malsane. Per fare ciò vengono realizzati nuovi grandi quartieri, con soluzioni innovative, metodi costruttivi veloci ed economici. Ma tra la progettazione e la realizzazione passano dieci anni, si passa dagli anni settanta agli anni ottanta e cambia la visione della politica, pur non cambiando granché le amministrazioni locali, non c'è più interesse a cambiare la città, ma piuttosto un po' per tutti la corsa è ad arricchirsi, al successo personale ecc. (sono gli anni di Craxi, della Thatcher e dell'edonismo reaganiano). I quartieri a malapena terminati vengono abbandonati a loro stessi e con loro le decine di migliaia di abitanti senza servizi primari... illuminazione, scuole, mezzi pubblici, non viene dato nulla neanche gli ascensori, ma soprattutto il danno sarà nella gestione degli spazi pubblici edificati: i ponti per il Laurentino, il piano pubblico di Corviale. Laddove avrebbe dovuto innervarsi la città autosufficiente scuole, poste, servizi, negozi, centri sociali, biblioteche, teatri, campi sportivi ecc. non viene realizzato nulla, anzi ci si rimpalla l'utilizzo dei locali come una patata bollente.

Lo IACP li consegna al Comune, il Comune li rimanda al mittente, in sostanza vengono abbandonati e nell'abbandono quei locali vuoti seguono nei mesi e negli anni successivi le strade dell'occupazione, con alterne vicende che vanno dall'utilizzo e la valorizzazione, non solo nel caso del Centro Sociale del sesto ponte, alla realizzazione di abitazioni di fortuna per senza casa, fino in alcuni punti, alla devastazione e al degrado. Senza farsi troppe interrogazioni sull'architettura, sul brutalismo, le new town, i livelli pedonali, sul progetto, sul palazzo di un km a Corviale o i ponti del Laurentino il vero grande problema del degrado di questi quartieri è stato l'ab-

bandono prima della fine della loro realizzazione. Migliaia di metri quadri di spazi dove si sarebbero dovuti realizzare i servizi sono rimasti vuoti ed i quartieri senza nessun servizio. Ancora oggi al Laurentino 38 non c'è l'ufficio postale, non c'è la biblioteca comunale e praticamente non ci sono negozi e mai ce ne saranno vista l'apertura di Euroma2 un mega centro commerciale a due o tre Km dal quartiere. A snaturare ulteriormente quello che doveva essere un più coerente progetto originario interviene il ritrovamento, già nel 1976, a cantieri da poco aperti, il ritrovamento di importanti resti archeologici pre-romani che fanno subire al progetto diverse modifiche, sette varianti e indefiniti ritardi. Il risultato trent'anni dopo per chi ci abita è quello di avere una parte di territorio incontaminato, anche se l'utilizzo dello stesso è rimasto precluso da recinzioni e divieti e il Parco Archeologico ancora da realizzare.

Fine 1980... arrivano gli abitanti, chi sono?

Queste le premesse, il quartiere inizia a vivere dall'estate 1980 quando vengono consegnati i primi alloggi e fino all'estate dell'anno successivo si svolge il grosso dell'insediamento di tutti gli abitanti, assegnatari IACP e piccoli proprietari dell'edilizia cooperativa convenzionata, il tutto tra palazzi in costruzione, cantieri aperti, strade in terra battuta, ma gli abitanti assegnatari o piccoli proprietari, tutti ugualmente inseguiti da sfratti esecutivi o situazioni altamente disagiate entrano appena possibile nelle nuove case, anche se non sono ancora finiti i lavori esterni, gli ascensori non funzionano e non c'è nulla. Rispetto a questa composizione sociale tra proprietari di casa delle cooperative e abitanti IACP il divario economico non è enorme, spesso in un gruppo e nell'altro si fa lo stesso mestiere... autisti e operai ATAC o postini o impiegati, ma nelle case delle cooperative spesso lavorano entrambi i membri del nucleo familiare, nelle case IACP no e le famiglie sono numerose, (infatti per ottenere casa nei bandi IACP le condizioni devono essere di estrema difficoltà) e ci si porta anche spesso appresso situazioni "problematiche" ereditate dalle precedenti condizioni di degrado di borghetti, baraccopoli e altre abitazioni di fortuna. Di fatto nelle case in cooperativa si trova un ceto proletario che aspira ad appartenere alla middle-class che si è organizzato in cooperative spesso con base nei partiti della sinistra (PSI PCI) o del sindacato e che di fatto non si conosce de visu, ma già prima dell'insediamento, è organizzato nelle coop. nei partiti e nei sindacati.

Nelle zone IACP la tendenza è di un ceto proletario, che finalmente ha visto garantito il diritto ad una casa dignitosa, ma in alcuni casi tra disoccupazione, lavoro nero e precario e tossicodipendenza precipita nel sotto proletariato, nella marginalità... che è poi la vicenda che per anni ha fatto contenti i redattori della cronaca nera dei

giornali romani che hanno appioppato al Laurentino il soprannome di Bronx (quando a New York questo quartiere evocava criminalità altissima), ma la separazione non è mai così netta infatti anche nella zona dei ponti dove la maggior parte degli edifici sono dello IACP, alcuni sono invece delle cooperative, quindi gli abitanti sono quei piccoli proprietari di casa, di edilizia convenzionata e sovvenzionata che comunque non possono essere ascritti alla marginalità e alla disperazione sociale come facevano e spesso fanno le cronache dei giornali (all' ex non e decimo ponte, che erano descritti come tra i più pericolosi e degradati, abitano in gran numero ufficiali della Marina e agenti di Polizia).

Certamente una scelta che poi si rivelò fallimentare fu quella fatta da Comune e IACP di trasferire semplicemente in blocco intere situazioni che vivevano in condizioni di marginalità e degrado, in specifiche aree del quartiere non dando così modo alla creazione di una socialità ex-novo ed una nuova e propria “vita di quartiere”, come avvenne invece nella zona delle cooperative, ma riproponendo spesso gerarchie e clan in questa o quella strada, perpetuate dalle precedenti condizioni.

Questo processo è stato favorito anche dalla struttura urbanistica che vede le insulae dei palazzi isolate le une dalle altre (le strade che arrivano sotto i palazzi non hanno circolazione, sono senza via d'uscita e per questo ci transitano solo ed esclusivamente gli abitanti dei palazzi stessi) e per accedere alle insulae adiacenti bisogna fare giri tortuosi tra giardini e muretti. Questa situazione ha prodotto una fortissima identificazione con la propria insula o il “proprio” ponte, ma anche un estremo isolamento nell'isolamento. In un'insula il versante sull'altro lato dell'anello viario (l'altra sponda del ponte) era (ed è) terra straniera, figurarsi un altro ponte, o gli ultimi tre ponti (9, 10 e 11) separati da un pendio e qualche centinaio di metri di verde. Tutto ciò ha reso sempre difficoltoso e faticoso qualsiasi inserimento, anche quello del Centro Sociale al sesto ponte (1991), che fosse avvenuto dopo il primo insediamento del 1980-81.

I primi interventi

Passa il tempo e quello che era l'abitare da pionieri del 1980 comincia a essere meno difficile. Iniziano a funzionare gli ascensori, viene asfaltata la strada e poi viene realizzata una prima, debole, illuminazione stradale.

I primi dieci anni vengono segnati dall'abbandono più totale, il degrado, qualche manifestazione di protesta, molta auto-organizzazione e qualche fiammata di rivolta con blocchi stradali, incendi di auto e cassonetti segnano questi primi anni di vita del quartiere.

Al Laurentino 38 al fine di ottenere risposta alle richieste di casa, servizi, ripristino di servizi primari, come può essere un ascensore in un palazzo di 14 piani, ripristino

di impianti di acqua e luce ecc. spesso non bastano le mobilitazioni o le manifestazioni, c'è bisogno dei blocchi stradali e gli abitanti in questi anni spesso sono dovuti ricorrere a questi metodi per ottenere attenzione.

Il trasporto pubblico

Nel progetto iniziale ci sarebbe dovuto essere un prolungamento della Linea B della metropolitana, ma non se ne fa niente, si attua invece una prima linea di collegamento con il bus 080 che poi viene raddoppiata dopo qualche anno per servire anche la zona delle Cooperative, il 082. Ma le stesse linee ATAC sono ulteriore fonte di ghettizzazione. Il numero che indica la linea del bus che inizia per zero (tipico delle linee extraurbane) non serve certo a far sentire gli abitanti parte della città. “La parte più socialmente difficile del quartiere, i ponti, erano percorsi dalla linea 080, le vetture di queste linee erano le peggiori e più vecchie di Roma e sul 080 gli autisti spesso subivano minacce e insulti per i frequenti ritardi, ogni tanto l'autobus veniva anche bloccato per qualche protesta, la sera tardi poi, a sentire qualche racconto, sembrava la diligenza dei classici film western attaccata dagli indiani con tanto di arco e frecce. “Con gli anni la situazione si è normalizzata(?) e dal 2008 il Laurentino 38 è attraversato anche da una linea notturna, non male come servizio... ci sono voluti “solo” 28 anni per farcela passare, anche se a leggere un articolo de Il Tempo del 26/2/2009 - Bus notturni da paura, gli autisti: "Per noi troppi rischi" - sembra di essere ancora nel 1981, l'articolo si apre così: Tor Bella Monaca, i Ponti al Laurentino, il Tiburtino, il Prenestino, Termini. Sono solo alcune delle zone dove preferiscono non passare. E poi continua «Mentre a Tor Bella Monaca devi stare attento che ci sono bande di ragazzini che ogni giorno si divertono a tirarci contro i sassi». “Stesso clima di paura si respira al capolinea della Laurentina. Emiliano, neanche trent'anni, mostra il suo autobus Mercedes pieno di sedili strappati e vetri ammaccati. «Le zone peggiori da cui passare sono i Ponti, Monte Cucco e Corviale. Poco tempo fa un mio collega è stato preso da un gruppo di ubriachi e scaraventato fuori dall'autobus».

Alberatura.

Nel 1981 e per tutti i primi anni Via Ignazio Silone (i ponti) erano una distesa di asfalto e cemento le cui architetture ispirate al brutalismo rappresentavano il non plus-ultra dell'immaginario dell'alienazione metropolitana. Per questo uno degli interventi della 12 circoscrizione (oggi Municipio XII), sebbene sul momento sembrasse meno urgente per cambiare le condizioni di vita degli abitanti, ma che con gli anni si è dimostrato molto importante, è stato quello dell'alberatura dell'anello viario (Via Ignazio Silone/Via Marinetti). Quei piccoli pini impiantati nei primi anni 80 sono

ora alberi alti e robusti che fanno ormai parte del paesaggio di questo quartiere e ne alleggeriscono le pesanti architetture. Fa ancora impressione vedere immagini del quartiere appena edificato quando lungo l'anello viario si affacciavano solo le torri di quattordici piani, i palazzoni IACP, i ponti e tutti i muri di contenimento laterali... una distesa di asfalto e cemento micidiale.

Inizio anni '90 il quartiere inizia a cambiare.

Non sono molti altri gli interventi/eventi importanti che hanno caratterizzato l'intervento di stato e privati all'interno del quartiere, anzi sono davvero pochi.

Dopo quasi dieci anni di abbandono totale tra la fine del 1989 e il 1990 ci sono diverse novità, iniziano ad arrivare dei servizi ed il Laurentino 38 inizia a non essere più sentito da chi ci abita come una colonia di frontiera, ma un quartiere quasi normale. Tra queste novità sicuramente importante è stata l'apertura del mercato rionale (marzo 1989) e del supermercato COOP (settembre 1989) dove vennero assunti diversi giovani del quartiere. "L'apertura di mercato e supermercato furono eventi molto importanti per la vita quotidiana degli abitanti che fino ad allora dovevano andare a fare la spesa fuori dal quartiere, o ma solo in alcuni casi, rifornirsi nei piccoli negozi di alimentari coraggiosamente aperti su qualche ponte o alla cooperativa di consumo aperta nella zona delle case in cooperativa in un piccolo prefabbricato.

Il mercato, la COOP e poi il fornaio e qualche bar hanno dato agli abitanti il segno che si era chiusa la fase dell'abbandono totale e che, almeno come consumatori, iniziavano ad esistere anche per l'esterno."

Nell'estate del 1989 viene anche assegnata una casa agli occupanti dei ponti. Da un censimento del 1987 i ponti occupati dal terzo all'undicesimo ospitavano circa 500 persone in 192 nuclei, di questi 112 nuclei hanno tutti i requisiti necessari e ottengono una casa dallo IACP a Tor Bella Monaca. "I ponti vengono quindi svuotati e sgomberati. Ed infatti noi del L38 Squat nel 1991 occuperemo i locali dove ancora c'erano i segni dei precedenti abitanti, anche se durante lo sgombero erano stati murati gli ingressi e distrutti servizi e arredi per scoraggiare nuove occupazioni, che inevitabilmente poi negli anni successivi, proseguendo l'abbandono verranno comunque fatte.

Nell'ottobre del 1990 apre anche la chiesa cattolica, che si trova più o meno di fronte al Supermercato COOP. Anche la chiesa ha dovuto patire parecchio, difatti inizialmente la parrocchia si trovava nei locali della rotonda del terzo ponte, nel frattempo erano iniziati i lavori del cantiere per la chiesa che però bruciò per un

incendio doloso il 15.12.1987 (probabilmente per qualche problema di cantiere e assicurazione), fu un grande e spettacolare incendio che impegnò molti automezzi dei VVFF.

A dicembre del 1990 venne inaugurato un posto di polizia al nono ponte, che non ebbe grande successo e dopo pochi anni venne definitivamente chiuso. Uno dei problemi che avevano riscontrato i poliziotti era che arrestando qualcuno del quartiere e portandolo in quei locali gli stessi venivano assediati dalla popolazione che reclamava la liberazione del fermato/a. Quindi come pratica i fermati e arrestati del Laurentino 38 venivano portati al commissariato dell'EUR e il posto di polizia non ha poi avuto più senso ed è stato abbandonato.

Nel frattempo c'era stata l'occupazione del Casale Massima 1 nel 1987 per farne un Centro Sociale Autogestito e nel giugno 1989 anche gli anziani occupano dei locali, nella struttura ex-asilo al quinto ponte per aprire finalmente il Centro Anziani che il comune ed i politici ad ogni elezione continuavano a promettere ma poi mai veniva realizzato.

In questi anni alla fine degli ottanta è chiaro a tutti che la via da prendere per risolvere i propri bisogni in questo quartiere è quella di auto-organizzarsi, senza aspettare istituzioni, politici e partiti che da qui sembrano distanti 1000 km.

Nel 1991 viene rifatta la flebile illuminazione dell'anello viario con nuovi potenti lampioni con lampade a vapori di sodio, la notte del Laurentino 38 è da allora connotata da una forte luce monocromatica arancione.

A marzo del 1990 il Comune delibera l'istituzione della riserva naturale Laurentino Acqua Acetosa (152 ettari), a seguito di una grande campagna e raccolta di firme (più di 6.000) tra gli abitanti del quartiere. Il parco viene realizzato quasi dieci anni dopo e rende fruibile a tutti il verde pubblico all'interno dell'anello viario. Prima dell'intervento l'area era abbastanza impervia ed impraticabile, costituita da un fosso e da rupi scoscese ricoperte di rovi. “Con l'apertura del parco si aprono anche nuove vie di comunicazione pedonale interna al quartiere. Dopo l'apertura del parco per andare dal sesto ponte alla COOP non è più necessario percorrere l'anello viario ma si può farlo a piedi attraversando il parco, con i suoi sali e scendi, e così anche per andare alla zona delle cooperative o quella degli ultimi ponti. Purtroppo questi percorsi pedonali non sono molto sfruttati e il grosso della popolazione continua a muoversi, in automobile o motorino, lungo l'anello viario. Fanno molto per far conoscere questi nuovi percorsi i collaboratori del Laboratorio Territoriale istituito

dal Comune e fanno anche molte attività di progettazione partecipata, animata dall'Atelier Ambulant d'Architecture, ma tutto il lavoro fatto perlopiù non vede la realizzazione e le progettazioni partecipate una volta arrivate al tavolo del sindaco Veltroni vengono accantonate per preferire accordi tra giunta e costruttori dove le istanze dei cittadini, prima sollecitati alla partecipazione, vengono ignorate. Si veda l'esempio del nuovo piano regolatore di Roma. Anche per questo il centro sinistra nel 2008 perderà le elezioni comunali, per aver tradito al Laurentino 38 come in tutto il resto della città, tutti i percorsi partecipati messi in piedi e poi ignorati o completamente sovvertiti.

La demolizione degli ultimi tre ponti.

Dopo le novità degli inizi degli anni '90 se si esclude la realizzazione del parco non ci sono grandi eventi che cambiano il senso dell'abitare al Laurentino 38. Anzi si può dire che finiti quegli interventi si precipita nuovamente nel dimenticatoio fino a che intorno agli inizi del 2000 gli abitanti iniziano nuovamente a farsi sentire. "In una assemblea popolare molto partecipata viene presentata l'idea della demolizione degli ultimi tre ponti per allontanare per sempre il degrado da quest'area. Gli abitanti che intervengono sono sia assegnatari che occupanti dei ponti. Gli occupanti non vengono accusati direttamente di essere causa del degrado, ma di essere parte di un ciclo, che va avanti da venticinque anni, che ha visto quegli edifici prima abbandonati, poi devastati, poi occupati quindi sgomberati e poi più volte occupati da sempre nuovi nuclei di poveri senz'atetto. Una parte degli intervenuti è contrario all'abbattimento di questi tre ponti indicando i modelli di altri ponti del quartiere dove funzionano servizi sociali e ci sono negozi sperando di poter realizzare qualcosa del genere anche agli ultimi tre ponti, mentre l'altra parte dell'assemblea esprime una completa sfiducia sulla possibilità di recupero di quegli edifici da parte dell'istituzione che del Laurentino 38 non si è mai interessata: se non ci sono riusciti in 25 anni perché dovrebbero riuscirci adesso. Parte così la campagna per la demolizione che trova appoggi sia nel centro destra che nel centro sinistra e che vedrà realizzata questa demolizione nel 2006 in pompa magna con evento spettacolare con grande spiegamento di mezzi, si era infatti sotto campagna elettorale, ed anche con l'intervento, acclamatissimo dalle masse, del sindaco Veltroni.

Inizia il percorso burocratico delle varie delibere, approvazioni, emendamenti e la demolizione viene deliberata nel 2003. Ma si parlò solo dei ponti che verranno demoliti, noi del L38 Squat, iniziamo una campagna per garantire una casa o un'assistenza alloggiativa agli occupanti dei ponti dato che in tutti gli articoli, i discorsi dei politici e tutti i progetti si parlava dei ponti come se fossero vuoti e abbandonati mentre solo negli ultimi tre ponti abitavano più di trecento persone. Diamo vita così

ad un censimento degli occupanti perlustrando tutti i ponti, trovando le situazioni più diverse e realizzando delle manifestazioni di protesta e degli incontri con l'istituzione che dopo la campagna realizzata con tutti gli occupanti cambierà registro e inizierà a parlare della sistemazione degli occupanti prima della demolizione. Agli occupanti verrà infatti poi garantito un trasferimento in situazioni di assistenza alloggiativa provvisoria che persiste tutt'oggi quasi tre anni dopo la demolizione.

Quale impatto abbia avuto la demolizione sulla vita degli abitanti degli ultimi tre ponti è forse ancora presto per saperlo e per valutarlo dato che le demolizioni e i cantieri per ripulire e ripristinare le aree sono andati avanti per tutto il 2007 e parte del 2008, di certo c'è che il facile ritornello che il degrado e i problemi li portassero solo gli occupanti non è stato più spendibile nelle note di cronaca nera che comunque hanno interessato l'area anche dopo le demolizioni.

Note:

* Il Brutalismo impiega molto spesso la rudezza del "cemento a vista" il cosiddetto in francese *beton brut* le cui forme plastiche lavorate e plasmate nei particolari come nei *pilotis* o nei camini dell'"Unités d'Habitation" di Marsiglia di Le Corbusier, evidenziano con forza espressiva la struttura. I volumi delle membrature risultano accentuati, robusti e forma e materiale si modellano nello spazio si uniscono in un linguaggio di vigore architettonico.

Il cemento a vista indica una modalità di utilizzo architettonico del calcestruzzo che consiste nel non ricoprire le superfici esterne con intonaco o rivestirle con altri materiali (pietra, mattoni, piastrelle), ma lasciarle piuttosto visibili, evidenziando le forme e le caratteristiche strutturali della costruzione edilizia.

Movimento architettonico nato in Inghilterra agli inizi degli anni Cinquanta per iniziativa di Peter e Alison Smithson e di altri esponenti del cosiddetto Team X, affiliazione internazionale di architetti fondata nel 1954. I brutalisti attribuivano un valore estetico ed espressivo alle strutture portanti degli edifici, agli impianti e ai materiali costruttivi; tendevano dunque a lasciare in evidenza nelle loro opere tutte le componenti materiali dell'architettura. Di particolare rilevanza fu l'impiego del calcestruzzo a vista (in francese *béton brut*), che l'architettura brutalista apprezzava per l'effetto estetico della superficie scabra, per le potenzialità plastiche e per i contrasti cromatici che può produrre.

Il brutalismo si rifece inizialmente ad alcune opere dell'architetto francese Le Corbusier (quali l'Unité d'Habitation di Marsiglia) e del tedesco Mies van der Rohe. Nelle prime realizzazioni brutaliste degli Smithson, come la scuola di Hunstanton (1954), sono inoltre combinate forme geometriche di matrice classica e rinascimentale, che riecheggiano gli equilibri e le proporzioni dell'opera di Andrea

Palladio. Nei lavori successivi, invece, prevalgono l'asimmetria, l'incontro di superfici ruvide, l'accostamento di volumi al di là di ogni principio gerarchico e di ogni ordine immediatamente riconoscibile (si consideri ad esempio l'Università di Sheffield).

I principi architettonici ed estetici del brutalismo si diffusero rapidamente in tutto il mondo occidentale, giungendo ad affermarsi anche in Giappone. In Gran Bretagna, oltre agli Smithson si distinsero nella corrente James Stirling e James Gowan (autore del progetto della facoltà d'ingegneria dell'Università di Leicester, 1963); in Italia, vanno ricordate le figure di Vittoriano Viganò (architetto dell'Istituto Marchiondi a Milano, 1957), Giancarlo De Carlo (che firmò il Pensionato universitario di Urbino, 1962),

Enrico Castiglioni, Leonardo Ricci e Leonardo Savioli; in Germania fu apprezzato Oswald Mathias Ungers; in Giappone si fece interprete del movimento Tange Kenzo.

Il brutalismo, che rappresentò una costruttiva critica allo sviluppo del Movimento Moderno verso le forme più manieristiche ed estetizzanti dello Stile Internazionale, viene associato spesso alle contemporanee ricerche della pittura informale di Pollock e Burri, e all'Art Brut di Dubuffet, per la comune ispirazione espressionistica e la promozione dei materiali poveri a privilegiati mezzi espressivi.



La vita in un quartiere senza stato

Dopo poco tempo dall'insediamento gli abitanti del Laurentino 38 realizzano che l'amministrazione pubblica si disinteressa del quartiere e a seconda delle diverse zone e vie iniziano a svilupparsi diverse esperienze di vita quotidiana che potremmo definire di "vita senza stato".

In effetti il quartiere abbandonato a se stesso da una parte sconta grossi disagi dall'altra offre però grazie anche alla sua cubatura inutilizzata opportunità e spazi all'autorganizzazione sociale.

A seconda della composizione sociale degli abitanti delle varie vie/zone del quartiere abbiamo diverse esperienze che spesso poi si sono consolidate negli anni

E' una storia fatta di tante associazioni formali e informali, comitati, gruppi, gente comune che insieme a creato giardini, gestito locali e campi sportivi e organizzato attività culturali. Ma questo è riuscito solo in alcune aree e/o per un determinato periodo, in altri casi, quelli che poi hanno sempre trovato tanto spazio nella cronaca sul Laurentino ci si è trovati a dover subire atteggiamenti criminali e intimidatori da parte di veri e propri clan. Ci si è dovuti confrontare e questo tutt'oggi con il teppismo autolesionista, con la desolidarizzazione e la microcriminalità generata dal gran numero di tossicodipendenti da eroina dell'epoca e con l'indifferenza, il qualunquismo e l'opportunismo tipico del sottoproletariato.

Nella zona cosiddetta "delle cooperative" le case sono state appunto costruite da cooperative i cui soci erano/sono lavoratori delle poste, delle ferrovie, dell'azienda di trasporti e altri del terziario aderenti ai partiti e ai sindacati di sinistra. La grandissima componente degli abitanti di questa zona è quindi fatta di aderenti al Partito Comunista e al Partito Socialista. La composizione sociale di questa area è ben determinata e omogenea. E' quindi anche più facile autoorganizzarsi e cercare di far funzionare quel poco che c'è.

Qui nasce fin da subito una cooperativa di consumo, La Madia, che cerca di dare una risposta alle esigenze primarie degli abitanti di questa zona fornendo un piccolo punto di acquisto di generi alimentari di prima necessità. All'epoca altrimenti il punto più "vicino" era il supermercato Silos, oggi PANORAMA, posto sulla Via Laurentina a circa 2,5 km dalle abitazioni e fare quasi 6 km a piedi per andare a fare la spesa tutti i giorni era molto faticoso.

Il tutto si realizza in un prefabbricato posto tra i palazzi più grandi tra Via Reborà e Via Guareschi. Questa esperienza darà poi vita alla realizzazione molti, molti anni dopo del supermercato COOP di Via Saporì.

Altra esperienza che c'interessa più da vicino sempre nata da questa zona è quella dell'aggregazione dei giovani della zona che nel 1987 occupano il Casale Massima

1 per aprire un Centro Sociale Occupato e Autogestito. Questa esperienza dura un anno o due ma è importante perché avviene qui il contatto tra la componente di giovani dell'area di autonomia e anarchici delle cooperative e di altri della zona dei ponti che poi successivamente sono il nucleo principale che nel 1990 dà vita all'occupazione abitativa in Via Paolo Buzzi e che nel 1991 dà vita all'occupazione del CSOA del sesto ponte.

Nelle altre zone soprattutto sui ponti ma anche riguardo agli appartamenti vuoti, iniziano le occupazioni da parte di senza casa in parte fatte da comitati organizzati legati alla sinistra extraparlamentare e in parte vi trovano una casa di fortuna le nuove famiglie che si formano tra i figli degli assegnatari IACP o sistemazioni per parenti sfrattati ecc. . Tutto ciò avviene senza nessun ostacolo da parte dell'autorità che si disinteressa completamente di ciò che accade agli edifici. Tanto è forte questa assenza che moltissime famiglie assegnatarie non pagano le pur esigue tariffe di affitto all'IACP che inizia ad accumulare passivi stratosferici, ma lo stesso IACP è assente e così ci sono problemi con i riscaldamenti, le infiltrazioni e gli ascensori che nessuno risolve se non quando gli inquilini scendono in strada e bloccano tutto con i cassonetti o gli autobus di traverso (e questo succede parecchie volte nella storia di questo quartiere).

Si cominciano così ad occupare ed autogestire in vari modi le strutture a ponte e gli edifici annessi che erano appunto preposti all'utilizzo dei cittadini

Al quinto ponte la rotonda (un edificio presente per ogni ponte composto di un'ampia sala e un palco) viene realizzato un teatro occupato e poi negli anni successivi verrà utilizzato dal locale club di Motociclisti per party a base di chopper, giubbotti di pelle ecc., al terzo nello stesso tipo di locali si installa la parrocchia e per i primi anni le varie cerimonie religiose vengono lì celebrate; dall'altra parte del ponte in locali di fortuna ricavati dagli spogliatoi del campo sportivo viene ospitata l'Associazione Culturale "Il Nettare" che come alcune altre cercherà di mettere qualche pezza in una situazione di abbandono scolastico devastante e poi ci sono palestre e altro ancora.

Al sesto ponte la rotonda ed i locali annessi vengono occupati dall'Organizzazione Proletaria Romana che costituisce l'Associazione Inquilini Assegnatari ASIA e tiene periodiche assemblee per la mobilitazione degli abitanti sui destini del quartiere, ma allo stesso tempo gli stessi locali vengono utilizzati anche per "feste condominiali" per feste di quartiere e anche per eventi culturali. Vi si tenne anche un famoso concerto dei Grongre (gruppo postpunk romano).

Altre esperienze avvengono anche al settimo ponte insomma dove si riesce gli abitanti si associano informalmente per gestire assieme questi spazi abbandonati. Ma come abbiamo già detto non è stato tutto rose e fiori, anzi.

In periodi diversi e aree diverse ciò può essere stato più difficile spesso per la presenza di famiglie legate alla malavita e completamente disinteressate al bene comune ma solo al proprio tornaconto immediato e se a queste non si contrapponeva un gruppo abbastanza forte e determinato a fermare le prepotenze questi elementi criminali avevano poi il sopravvento.

La situazione attuale è meno difficile di quella esistente negli anni ottanta e novanta per molteplici fattori che hanno reso dopo 25 anni il Laurentino 38 non più solo un quartiere di frontiera

Alcuni di questi fattori possono essere:

- *la rottura dell'isolamento con l'apertura di nuove vie di accesso che riesce in parte a rompere l'effetto ghetto*
- *il passaggio generazionale con una nuova generazione cresciuta al Laurentino 38 che lo vive in maniera meno conflittuale e di rifiuto*
- *il lavoro di alcune realtà che hanno permesso uno scambio tra abitanti del quartiere e la città*
- *la morte o il "tramonto" di molti elementi criminali*
- *la strage fatta dall'eroina della prima generazione di giovani borderline del Laurentino 38*
- *la stabilizzazione e urbanizzazione di alcune realtà sociali che nel 1981 erano del tutto impreparate a vivere in condomini e appartamenti*

Ma oggi aldilà di ciò ci troviamo all'inizio di una nuova fase dove per alcune scelte di governo della città sono stati approvati dei piani di risanamento delle periferie e quindi le istituzioni stanno per la prima volta cercando di affrontare le problematiche del quartiere e iniziando a investire denaro pubblico in quest'area.

Ora si pone anche la questione, come ad esempio per noi L38 Squat/Laurentinokkupato di trovarci di fronte ad un istituzione che è tornata e vuole ristabilire la legalità a partire dal chiudere l'esperienza delle occupazioni.

Da parte nostra abbiamo sostenuto il bisogno di chi abitando in alloggi di fortuna occupati sui ponti e avendo diritto ad una casa popolare potesse finalmente ottenerne una, ma dall'altra parte siamo decisamente contrari ad azzerare ciò che è stato fino ad oggi autogestito dal basso e oltre al CSOA possiamo parlare di altre associazioni, di campetti sportivi, botteghe artigiane ricavate in locali abbandonati debbano chiudere forzatamente la propria esperienza perché dopo il 2000 le amministrazioni locali si sono svegliate e hanno deciso di interessarsi al quartiere. Queste esperienze vanno invece aiutate e valorizzate.

(L. ottobre 2006)

Pietro Barucci ... per la “storia” del Laurentino

tratto da: <http://www.archiwatch.it/2006/12/03/pietro-barucci-per-la-storia-del-laurentino-3.html>

Alla luce dei recenti sviluppi della “questione Laurentino” abbiamo chiesto a Pietro Barucci (di cui abbiamo, qualche tempo fa, ospitato la “lettera aperta” al sindaco Veltroni) un ulteriore contributo a chiarimento dei passaggi “storici” relativi alla controversa vicenda.

Ci ha inviato il testo redatto in occasione di una recente conferenza tenuta presso la facoltà di Architettura di Valle Giulia nell’ambito del laboratorio di sintesi finale di Franco Purini nel marzo scorso che, qui di seguito, pubblichiamo:

“Arnoldo Foà, attore da me prediletto, invitato a non so quale festival, disse: “se avete invitato me è segno che vi siete ridotti proprio male!”

Faccio mia la battuta; con tanti giovani leoni presenti su piazza, avreste potuto invitare Piano, Fuksas o una delle vedettes internazionali come Meier, la Hadid che, se invitati, verrebbero di corsa. Ma poi ho riflettuto che tutti questi tanto giovani non sono, e che in fin dei conti della costruzione della città ne sanno poco, se non per sentito dire. Hanno fatto solo bellissimi progetti elitari, complementari, come chiese, auditorium, musei, centri congressi, ma mai hanno fatto i conti con la costruzione della città, mestiere spinoso e ingrato che da anni è stato accantonato dalla cultura, dalla critica e dal potere.

Alle attenzioni per il centro storico e al rifiuto delle atroci periferie è subentrato un cauto quanto dilatorio programma di risanamento dei quartieri più malandati, peraltro lesinando sulle risorse, ma di progetti importanti per il futuro, che affrontino alla radice il problema dei modelli di sviluppo, di come comportarsi nel costruire la città di domani senza pensare solo alle riviste patinate, non v’è traccia.

Per cui ho pensato che forse avrei qualcosa da dire sulle mie esperienze e che questa convocazione può avere un senso.

Ma ho trovato altri motivi per dubitare della opportunità della convocazione, di cui comunque sono molto grato a Franco Purini.

La giunta Veltroni, in piena campagna elettorale per le amministrative di maggio, annuncia con qualche vanteria la imminente demolizione di alcuni “edifici ponte” al Quartiere Laurentino. E propone uno sbalorditivo, ulteriore passo: costruire, a

demolizioni avvenute, una analoga cubatura destinata a servizi, non troppo dissimili da quelli per cui i ponti erano stati concepiti.

Questo incredibile intervento, dopo una lunga serie di affossamenti e inadempienze, è l'ultimo sfregio riservato dal Comune di Roma al Quartiere Laurentino, di cui sono considerato per molti versi il maggior responsabile. Tutto ciò suona come un definitivo, pubblico atto di condanna del mio operato che non mi consente di scrollare le spalle e di far finta di niente.

Pertanto avevo deciso di ringraziare Purini per l'invito e di rinunciare a questa convocazione. Come avrei potuto riaprire il discorso sul Laurentino, già aspramente criticato e oggi stroncato da questa esplicita condanna?

Avrei potuto accettare il discorso evitando di parlare dei miei progetti "sensibili", che però sono i più importanti e quindi non evitabili. Insomma, avevo deciso di non venire.

Ma poi ho riflettuto meglio e ho pensato ai giovani, a quei giovani che in varie circostanze, anche recenti, mi hanno dimostrato interessamento e apprezzamento, al loro desiderio di conoscere, di giudicare sulla base di testimonianze autentiche, vissute, come può essere la mia.

E allora, eccomi qua, ho deciso di venire e di rivolgermi soprattutto a voi, giovani studenti.

E di parlare soprattutto del Laurentino, perché dopo i "dannati" anni Settanta, dopo il grandioso programma dell'IACP che produsse Corviale, Laurentino e Vigne Nuove, con tutto il loro carico di sperimentality, di innovazione, di richiami e di aperture verso la cultura europea e internazionale, poco altro è accaduto e comunque niente di confrontabile con quella esperienza così speciale. Le esperienze successive, dalla 513 alla 94, dal Secondo PEEP a Tor Bella Monaca, non hanno potuto evitare di riferirsi a quei tre interventi: per superarli, per negarli, per disprezzarli, per quello che volete, ma sono sempre stati presenti nel dibattito sulla città.

I tre interventi sono assai dissimili l'uno dall'altro, ma un aspetto accomuna Corviale e Vigne Nuove. In entrambi i casi il progetto urbanistico coincide con il progetto di architettura, anzi è un progetto di architettura, fra l'altro è un ottimo progetto, cosa che scavalca e aggira quasi per intero le difficoltà e i guasti del coordinamento operativo. Per sua natura, per lontane convenzioni, un progetto di architettura in sede esecutiva è assai più rispettato di un progetto urbanistico, che invece è considerato un canovaccio emendabile a ogni piè sospinto, preda di tutte le molteplici competenze che partecipano alla realizzazione del quartiere e che inevitabilmente si trasformano in spinte corporative e settoriali, in rivalità di potere, in contrasti fra corpi separati della pubblica amministrazione, in comportamenti eversivi più o meno

giustificati, in varianti peggiorative e funeste.

Aspetti che un buon coordinamento operativo dovrebbe evitare e che invece finisce per subire, a causa del nostro storico italico DNA.

Come è accaduto al Laurentino.

Dal punto di vista della riuscita dei tre quartieri come superamento dei quartieri dormitorio, malgrado le buone intenzioni, il bilancio è negativo per tutti e tre. Per la prima volta nella storia dell'edilizia pubblica italiana, aveva avuto luogo simultaneamente la programmazione, il finanziamento, la progettazione, la costruzione degli alloggi e dei servizi primari.

Circostanza inedita o meglio inaudita, di enorme impatto progettuale nonché gestionale e sociale.

Ma è stato un fallimento totale, per il semplice motivo che è scoppiata l'opposizione feroce fra il Comune e l'IACP, nessuno dei quali ha voluto farsi carico della gestione dei locali costruiti e di organizzare i servizi, addebitando all'altro le mansioni e gli oneri relativi. ...”

“Molte decine di migliaia di metri cubi sono così stati lasciati in abbandono, poi depredati o vandalizzati, infine occupati abusivamente dalle più svariate componenti sociali. Non un metro cubo è stato utilizzato, e in più di un'occasione il Comune, con olimpico distacco, ha fatto presente che le strutture erano di difficile gestione, mal concepite e sovradimensionate.

Con mia grande meraviglia, nessuno si è scandalizzato di questo; gli ambientalisti, i garantisti, gli innumerevoli interessati alla questione, alcuni anche qualificati, hanno condannato tutto quello che c'era da condannare a proposito di questi tre quartieri, ma nessuno ha veramente alzato la voce su questo scandalo di proporzioni apocalittiche. Aprendo le braccia si minimizzava, dicendo che era il solito contratto-tempo della macchina burocratica.

Secondo me era un reato da codice penale; in un paese “normale” se ne sarebbe occupata la magistratura.

Per cui, senza gli agognati servizi, i tre quartieri hanno sopperito con l'architettura, una architettura insolita, urticante, lontanissima dalle attese della gente.

Corviale è il più importante, e il più bello; in fondo non eversivo se non nelle dimensioni. Per assurdo, se tagliato a pezzi e distribuiti i pezzi nel territorio, nessuno avrebbe gridato allo scandalo. Ma il bello è proprio la sua dimensione, maestosa e irripetibile. Realizzabile solo in un grande intervento pubblico.

Non è stato ultimato, i lavori furono interrotti, ma proprio per effetto delle cause di cui parlavo prima, il costruito non ha subito varianti peggiorative o degradanti; è stato occupato selvaggiamente nelle parti destinate a servizi, ma resta suscettibile

dei lavori di ultimazione e di una campagna di riqualificazione che difatti è stata avviata, con sicuro successo.

L'utenza dapprima ha protestato, poi ha accettato l'edificio megalitico a cui si è anzi affezionata, anche apprezzando i caratteri degli alloggi che sono sì monoaffaccio, ma proprio a causa di ciò sono dotati di lunghi corridoi e ampi spazi di disimpegno che, contrariamente agli alloggi compatti e essenziali poi raccomandati dalla mano pubblica, offrono condizioni di fruizione che ricordano un antico modo di abitare.

I soloni che hanno condannato Corviale restano perciò con un palmo di naso.

Vigne Nuove è il più normale. Molto interessante e innovativa, la griglia dei servizi al piede dei corpi di fabbrica; corpi che si articolano in mirabili scatti, di segno sicuro e felice.

Ma, poiché i servizi non sono stati allestiti, nessuno si è accorto di questa "griglia" innovativa. Tutti questi locali vuoti al piano terra sono stati considerati come una comune e trascurabile defaillance gestionale.

La storia della genesi di questi tre quartieri è complessa e articolata in varie fasi, e assai diversa per ognuno dei tre.

Il Laurentino è il più grande, un grande quartiere di 30.000 abitanti che nella mia mente avrebbe dovuto avere la stessa sorte degli altri due, ovvero essere unificato in un grande progetto di architettura, senza le sbavature, le infrazioni eversive che poi ha subito per effetto del cosiddetto coordinamento. Come una siedlungen di Bruno Taut, ma i riferimenti principali erano il Piano Pampus di Bakema e Van den Broek ad Amsterdam per le Unità residenziali ripetute, e la new town di Cumbernauld in Scozia, per il centro lineare pedonale e flessibile, costruito sull'autostrada Glasgow Edimburgo.

Ma era con evidenza un sogno irrealizzabile. Nelle undici insulae dell'IACP l'effetto progetto di architettura ha quasi funzionato, ma nel resto del quartiere il coordinamento operativo ha prodotto i suoi esiti devastanti.

Voglio qui riassumere per punti la storia del Laurentino, dalla genesi ai giorni nostri. La storia si divide in tre fasi, separate da due eventi traumatici, di una portata che eccedeva la capacità di controllo o di intervento del progettista.

Le tre fasi, peraltro tipiche, riguardano progressivamente la progettazione, i cantieri, l'uso del quartiere.

La progettazione urbanistica si svolse in una atmosfera idilliaca fra l'Istituto, il Comune e il mio gruppo di lavoro.

La XVI Ripartizione Comunale per l'Edilizia Economica e Popolare era di fatto guidata dal direttore tecnico, l'ironico architetto Marcello Girelli, formatosi a Lon-

dra nei quadri del London County Council.

L'IACP era di fatto guidato dal direttore tecnico,

l'infaticabile ingegnere Luigi Petrangeli, sostenuto dal roccioso presidente Edmondo Cossu, socialista di stampo turatiano.

Il gruppo di progettazione urbanistica, da me diretto, era composto da altri quattro colleghi di chiara fama: Camillo Nucci, Alessandro De Rossi, Luciano Giovannini, Americo Sostegni." ...

"La mia nomina era stata voluta congiuntamente da Girelli e Petrangeli. Fra i due esisteva un ottimo rapporto, fattivo e di reciproca stima; erano i due *deus ex machina* della situazione e i nostri unici interlocutori.

Il progetto prese lentamente forma, passando attraverso ben quattro successivi esami della Commissione Urbanistica presieduta dalla Muu Cautela, democristiana, inflessibile Assessore all'Urbanistica.

Girelli, sostenitore dell'idea degli edifici ponte, volle che il progetto edilizio del ponte tipo fosse parte del progetto urbanistico per obbligare tutti i futuri operatori a realizzarlo senza varianti nelle singole insulae.

Poi il gruppo si allargò per la progettazione edilizia degli interventi IACP raggiungendo le 34 unità, in osservanza delle norme Gescal. Ci suddividemmo in sottogruppi, dotati di una certa autonomia, e a me toccò la supervisione generale.

L'esito delle progettazioni edilizie fu accettabile, e nel 1975 vennero aggiudicati gli appalti dei primi lotti.

I cantieri procedettero senza problemi, fino al verificarsi del primo evento traumatico di cui ho detto, ovvero il fermo dei lavori imposto per la scoperta di importanti reperti archeologici, di cui la Soprintendenza competente, al rilascio della formale autorizzazione a costruire, ignorava l'esistenza.

Ne nacque una rovente polemica, in cui intervennero i maggiori esponenti della cultura e la questione fu rimessa nelle mani del Sindaco Argan che però se ne lavò le mani e svogliatamente ordinò ai contendenti di raggiungere a qualunque costo un compromesso.

Il Sovrintendente La Regina, Petrangeli e Girelli stilarono un faticoso compromesso, che segnò l'avvio del degrado, decidendo alcune varianti urbanistiche inevitabili ma devastanti, che comportarono l'istituzione di un'area inaccessibile, protetta con vincolo archeologico, lo spostamento o l'amputazione di alcune insulae, la soppressione di alcune attrezzature di quartiere, lo spostamento di un plesso scolastico nel parco pubblico, al posto del lago previsto in progetto. Il quartiere cambiava aspetto. Le mie proteste furono giudicate un atto incolto; dissero che avrei dovuto gioire e prodigarmi per assimilare l'area archeologica, trascurando i contratti in corso, i

cantieri aperti, le grandi attrezzature installate, le centinaia di operai assunti, le regolari autorizzazioni a costruire.

Allora pensai, e penso tuttora, che non fosse possibile arrestare il gigantesco meccanismo, frutto di una lunga elaborazione, con un gesto estemporaneo ed estroso quale quello che mi si richiedeva e di cui non avrei avuto neppure l'autorità per compierlo.

Da allora sparì il clima idilliaco, nacque la diffidenza fra le amministrazioni, iniziarono le critiche al progetto e ai suoi responsabili, ogni variante sembrò lecita.

Renato Nicolini, giovane Assessore non ancora in odore di estate romana, scrisse su un importante quotidiano che il carattere insolito dei nuovi interventi IACP e in particolare del Laurentino era insopportabile.

La Quinta Ripartizione comunale preposta alle opere di urbanizzazione avviò una opposizione sistematica al progetto del Laurentino dissentendo su tutto, introducendo pesanti varianti al sistema viario e procrastinando i lavori.

Nelle altre zone del quartiere si svolgeva l'azione delle centrali Cooperative, poco propense a rispettare il nostro piano urbanistico, di certo più adatto a un'edilizia sovvenzionata. Girelli purtroppo scomparve prematuramente, ma ebbe tempo per subire forti pressioni politiche intese a conferire importanti assegnazioni di cubature a varie Cooperative, per assecondare le quali fu costretto a disattendere il nostro progetto planivolumetrico autorizzando interventi frazionati e incoerenti, rispondenti a una logica del tutto estranea ai criteri da noi seguiti nella progettazione urbanistica.

Il secondo trauma di cui parlavo avvenne nel 1979, quando i comparti IACP e soprattutto le urbanizzazioni relative erano stati finalmente terminati.

L'Assessore Bencini e il Vice Sindaco Benzoni, malgrado la ferma opposizione dell'IACP, decisero di trasferire al Laurentino, quale primo gruppo di utenza, un centinaio di famiglie di indesiderabili che da tempo occupavano abusivamente l'Hotel Continental di fronte alla Stazione Termini, da costoro trasformato in un centro di malavita e divenuto una piaga per la decenza e la sicurezza pubblica.

Petrangeli scrisse in un rapporto ufficiale che il forzoso trasferimento significava ...“compromettere per almeno l'arco di una intera generazione il futuro del quartiere”.

Quella decisione sciagurata segnò l'apertura di rapporti conflittuali fra l'IACP e il Comune, che rifiutò di ricevere la consegna di tutte le attrezzature di servizio realizzate dall'IACP, in particolare degli edifici ponte, delle scuole materne e degli asili nido. Questi ultimi, realizzati nel verde residenziale a ridosso delle abitazioni, erano già stati forniti degli arredi e delle sistemazioni a verde ma vennero in breve tempo

vandalizzati e distrutti. A molti degli undici edifici ponte realizzati toccò una sorte analoga, con l'eccezione del primo ponte vicino alla Laurentina che divenne sede degli uffici Circostrizionali.

Nel frattempo in questa situazione in larga misura fuori controllo, erano completate le procedure di assegnazione degli alloggi e il quartiere doveva affrontare un lungo periodo di precarietà e di disordini, segnato da occupazioni abusive, da furti e aggressioni, da violenze esercitate dagli occupanti irregolari nei confronti degli utenti legittimi.

In questa cornice l'utenza, abbandonata a se stessa, manifestò risentimento per la situazione in generale, ma anche per l'architettura del quartiere, così lontana dalle attese della gente.

I garantisti, la stampa che conta, i rappresentanti della cultura, la critica, gli studiosi, gli architetti sedotti dal post-modern, l'opinione pubblica, perfino i commentatori conformisti come Maurizio Costanzo, non tardarono a prendere posizione sulla vicenda e il progetto assieme ai suoi autori, subito identificati nel sottoscritto, furono posti sistematicamente sotto accusa.

Da allora, una coltre di discredito è calata sul Laurentino e su chi lo ha progettato; la situazione è poi in parte migliorata, per merito della Circostrizione, ora diventata Municipio, insediatasi nel quartiere, ma anche per merito di iniziative dovute al volontarismo di alcuni giovani, ad alcune associazioni che si sono formate per dibattere i problemi sociali, che talvolta sostengono le qualità del quartiere, ma le pubbliche amministrazioni centrali interessate si sono occupate d'altro, considerando il Laurentino una grana di cui, se possibile, liberarsi.”

P.B.



Storia di L38 Squat/Laurentinokkupato

Questa lunga storia che avete fra le mani è cominciata con una scrittura personale di uno dei compagni che diedero vita all'esperienza del Laurentinokkupato. Lo sforzo di questo compagno divenne un tesoro condiviso, un testo dove attingere per la costruzione di una conoscenza/identità collettiva, soprattutto riguardo quella parte di storia di lotte e avvicendamenti politici che molti/e occupanti, per età o per sovrappiungere successivamente, non avevano vissuto.

Il testo generò curiosità, dibattito, voglia di raccontarsi per capire, per conoscere il proprio posto in una forma più sistematica dei "racconti da birreria". Fu essenzialmente una scrittura utile a noi, attivisti* dello squat del sesto ponte, anche se fu pubblicamente presentata sul sito internet.

Gli anni passano, la gente cambia, alcune esperienze mutano o si evolvono. La storia però, a questo punto, si continua a scrivere a più mani, a metà fra le note di un diario di bordo e un annale. La parte dal 1999 in poi è quindi un lavoro di copia&incolla dei ricordi, delle attività e delle considerazioni di tutt*.

Ci fermiamo al 2006 perché gli ultimi due anni sono troppo freschi per giudicarli con il distacco dovuto, ovvero con quel minimo di (auto)critica a posteriori necessaria a chi percorre, sperimentando l'utopia possibile, un cammino plurale e complesso come quello dell'autogestione.

Questa è la nostra memoria, che per quanto lunga appaia è, ovviamente, solo una sintesi, un tracciato ridotto e leggero dei tortuosi e profondi sentieri e sentimenti che abbiamo con-vissuto. E' lo specchio dove ci riconfrontiamo, utile per continuare a misurarci, per cogliere il meglio e il riproducibile di tanti anni di autogestione.

Speriamo di trasmettere a chi legge lo stesso desiderio di autonomia, di ribellione e di socialità che ci ha animato nel navigare tanti anni per i mari ostili della metropoli capitalista e, con lo stesso spirito, speriamo dare un contributo, i nostri "du' spicci", alla storia, all'analisi, allo sviluppo del movimento dei centri sociali e delle occupazioni antagoniste di Roma.

1987 - Dal muretto al Centro Sociale

L'idea di aprire un CENTRO SOCIALE OCCUPATO e AUTOGESTITO al Laurentino 38 nasce nell'autunno del 1987, già allora in quartiere sono attivi diversi gruppetti di giovani compagni, molti usciti dal movimento degli studenti del 1985 e da diversi tipi di aggregazione. L'inizio fu una riunione che facemmo con tutti e tre i gruppi (bande giovanili) più consistenti e che inevitabilmente essendo tutti cresciuti nello stesso quartiere ci conoscevano e... si vedevano le "attività politiche" degli *altri*... scritte sui muri e sui muretti, attacchinaggi di manifesti e striscioni, e qualche

volta ci si era visti, come per andare ad attaccare i manifesti contro l'oscuramento di Radio Onda Rossa da parte della Radio Vaticana, mi ricordo che quella volta finì con una rissa con dei coatti per qualche parola messa male.

Inizio descrivendo il gruppo dove stavo io che era il più numeroso, unito, "temuto"... e anche un po' pazzo. Praticamente ci stavano dentro tutti i ragazzi della via dove abitavo e anche quelli dei palazzi intorno, cresciuti tutti i giorni insieme in strada o al campetto ed insieme maturati politicamente. All'estrema sinistra ci siamo arrivati per diversi fattori... la musica (i CLASH), lo stadio (la CURVA SUD della Roma tricolore ed i suoi ULTRA') allora dominava l'Autonomia, la scuola, i collettivi, la ribellione etc. Una delle cose che mi ricordo bene è che noi facevamo scritte ovunque, oltre alle bombolette, che rubavamo, rubavamo la vernice ai cantieri (il quartiere era tutto in costruzione) e poi, la notte giù a fare scrittoni tipo NO AL NUCLEARE AUT. OP., oppure la nostra preferita USCIRE DAL GHETTO, e per farle usavamo questi materiali da cantiere tipo marzocca e quarzo così venivano fuori delle scritte enormi, con delle falci e martello, delle A cerchiato e delle stelle gigantesche (non sempre riuscitissime) il tutto condito, se capitava di fare un po' tardi e con un po' di freddo con slogan gridati a squarciagola in mezzo ai palazzi... e cassonetti che mandavano a fuoco di continuo. Il tutto tra una partita di pallone e l'altra e tante altre bellissime cose.

Un'altro gruppo anch'esso abbastanza numeroso era quello che riuniva molti dei giovani di un'altra via, a duecento metri in linea d'aria dal palazzo dove abitavo io, ma all'epoca il quartiere traboccava di piscelli e così bastavano un paio di palazzine per fare una comitiva di una trentina di ragazzi/e. Quello che li univa più di ogni cosa lo si capiva solo guardandoli, avevano quasi tutti il chiodo, erano *metallari* (fan della musica Heavy Metal), ed infatti noi (quando eravamo più piscelli) li chiamavamo... *i metallari*. Adesso eravamo tutti più grandi di un paio d'anni e quella che prima aveva potuto essere una rivalità di bande giovanili, vedeva ora l'affinità politica. In quest'altro gruppo c'era qualche ragazzo un po' più grandicello (sui 22 anni) che insieme ad altri del gruppo faceva riferimento ai troskisti della LSR (Lega Socialista Rivoluzionaria) e di conseguenza molti di loro ci facevano riferimento.

La terza componente era costituita da altri compagni di un'altra zona del Laurentino 38, che facevano riferimento all'area di Autonomia Operaia (per il ns. quartiere il riferimento era Zona Ovest, quindi la sede di Magliana o le case occupate di Spinaceto), questi terzi erano molto più *seri*, nel senso che andavano alle riunioni di zona, mentre noi facevamo sì i cortei con gli autonomi, e quindi anche gli scontri, e seguivamo le campagne di ROR, ma eravamo molto diffidenti di quelli più grandi che si sparavano mezz'ora di intervento, così le riunioni ce le facevamo tra noi piscelli e tiravamo fuori le cose dalla nostra testa.

Beh, una volta presentati i gruppi bisogna dire che la prima riunione la facemmo alle panchine sotto casa mia, ci conoscemmo tutti un po' meglio, si può dire che quella giornata segnò la fine del nostro essere bande di pischelli e divenire collettivi. Era esigenza di tutti aprire uno spazio per noi che eravamo tanti, e per fare lotte nel quartiere e nella città. Si decise di passare un periodo "di presentazione" al quartiere, anche se ci conoscevano tutti, e poi passare all'azione ed occupare un casale che stava all'interno del quartiere ed era da qualche mese abbandonato. Passammo così tutte le successive domeniche con un banchetto a raccogliere firme sotto una petizione per la richiesta di un Centro Sociale, e soldi per i primi lavori. Dopo un mese o due, raccolte circa 1500 firme convocammo un'assemblea al Casale, con classica mostra fotografica sul degrado del quartiere, poi 15 giorni dopo di nuovo iniziativa al Casale (mostra fotografica) e nel pomeriggio un concerto (e qui la componente HM si fece sentire) alla rotonda del settimo ponte (un locale che la XII circoscrizione rilasciava per fare feste e cose simili) con gruppi come i GAS, che facevano parte del comitato promotore per il centro sociale ed altri.

A quella riunione ci venne un bel po' di gente, e anche altri che non parteciparono alla riunione si interessarono alla mostra sul quartiere, tra gli altri vennero anche i rappresentanti dei partiti di opposizione al pentapartito (in crisi) che governava la XII circoscrizione, PCI, DP e Lista di Lotta, tutti ci diedero il loro appoggio formale, anche perchè eravamo una marea di pischelli (quindi possibili loro futuri elettori, se non militanti) e noi già dai giorni successivi iniziammo ad andare al Casale... anche se per la luce c'erano le candele, praticamente avevamo iniziato l'occupazione dato che il Casale l'avevamo ripulito e avevamo iniziato i lavori.

Il concerto del pomeriggio con GAS, Dirty Gang, Ankara Ships e Psycho J me lo ricordo come una specie di muraglia di suono a tutto volume sparata dall'amplificazione. Grazie a questo... adesso si erano aggregati al gruppone del Centro Sociale tutti i rimanenti ragazzini metallaro punk hardcore del quartiere. Il concerto servì anche per integrare la cassa, arrivammo fino a quasi 300.000 lire.

La differenza tra gli altri gruppi e gli autonomi la iniziammo a vedere subito, infatti vennero a trovarci un po' di compagni dell'occupazione di Spinaceto, si guardarono un po' in giro per vedere dove si poteva fare un'allaccio di corrente, comprammo il cavo coi soldi alzati con il concerto e loro ci fecero un allaccio pirata alla cabina di un cantiere lì vicino con tanto di passaggio volante ad una ventina di metri di altezza per attraversare la strada. Da quel giorno avevamo la luce... eravamo uno dei nuovi CSOA di Roma, mi pare che nello stesso periodo sempre in Zona Ovest stavano iniziando ad occupare il cinema Faro al Trullo, e altri che mi ricordo erano (per me erano tutti posti mitici) i Centri Sociali Occupati ed Autogestiti di Primavalle (Break Out), Colli Aniene (Blitz), Val Melaina (Hai Visto Quinto?), Centocelle (Forte

Prenestino), Garbatella (Karl...Lotta) e poi c'erano quelle che erano state sedi dei Comitati Autonomi Operai e di Quartiere e che adesso diventavano Centri Sociali (ma ho sempre avuto l'impressione che gli mancasse qualcosa) come Torre Maura, Magliana e Casal Bernocchi (che a noi era noto solo per la meravigliosa stazione della metro sulla Roma Ostia completamente ricoperta da scritte e stampi di Autonomia Operaia).

1988 - Il casale

Una delle prime cose che facemmo fu tirare fuori un giornale (venne fuori una fanzine) per comunicare a tutti oltre le brevi parole dei manifesti e degli striscioni perché avevamo occupato, perché la musica doveva essere gratis, perché volevamo distruggere questo quartiere ghetto. Il giornale si chiamò Deflagrazione (sulla copertina ci scrivemmo Numero 0 Anno 1) e fu invece un numero unico, come tanti giornali autoprodotti dell'epoca.

La prima iniziativa del Centro Sociale, che noi chiamavamo il Casale, poi CSOA Deflagrazione e poi Centro Sociale Laurentino Occupato, mentre tutti quanti ci hanno sempre chiamato CSOA Laurentino, fu un'iniziativa a sostegno della lotta del popolo palestinese e la facemmo il 23 gennaio 1988 la settimana prima c'era stato un corteo a Roma di circa 10,000 persone veramente entusiasmante.

Infatti nei primi giorni di dicembre del 1987 era scoppiata l'Intifada e questa dura lotta dei palestinesi impegnò per diversi anni le attività di un po' tutti. Noi ci unimmo al Coord. di Solidarietà con l'Intifada di Zona Ovest che si impegnò nel progetto di raccogliere i soldi per comprare un'ambulanza da utilizzare nei territori occupati, bisogna ricordare che durante l'Intifada sono morti più di 300 palestinesi, moltissimi dei quali ragazzini, ed i feriti sono stati innumerevoli, l'esercito israeliano aveva l'ordine di spezzare le braccia ai palestinesi arrestati.

Col Coordinamento andavamo ogni sabato nei mercati o davanti ai supermercati della zona, mettevamo degli striscioni e volantinavamo per far conoscere le ragioni dei palestinesi e per boicottare le merci israeliane (sopra ogni cosa i pompelmi Jaffa) e raccoglievamo un po' di soldi anche vendendo il manifesto che avevamo fatto stampare come Coord., che però a noi del Laurentino non era piaciuto perché c'era una vecchia immagine di ragazzini in addestramento con le armi sullo sfondo di un campo profughi, un'immagine da anni '70, mentre questa era la rivolta delle pietre, le armi non vennero quasi mai utilizzate. Comunque con il Coordinamento mi ricordo che facemmo tantissime iniziative ed un numero infinito di riunioni nella sede di Magliana, ed era così per tutti in città nel 88 e negli anni che seguirono.

Al Casale ci si vedeva tutti i pomeriggi fino a sera, ora avevamo la luce. Utilizzavamo soprattutto il piano di sotto perchè sopra era un po' traballante comunque per il momento ci bastava il sotto, formato da quattro stanze che dividemmo in cucina/birreria, sala riunioni che era poi la stanza dove stavamo sempre, sala ping pong e sala prove. Decisamente la sala prove era un bel posto, uno stanzone con scritti sui muri tutti i nomi dei gruppi che ci suonavano, e dei gruppi che andavano per la maggiore tra chi lì suonava (Circle Jerks, DRI, Anthrax etc.) ed ogni mattina mi ricordo che noi ci guardavamo le prove dei GAS che sparavano a tutto volume il loro hard core verso la strada sotto il casale dove passava la gente che andava in chiesa e subiva infastidita questo casino demoniaco. Anche la sala ping-pong era riuscita bene con la sua "parete giamaicana", infatti avevamo verniciato tutta la parete con tre bande orizzontali rosso, giallo e verde. Poi le altre due sale erano abbastanza normali con i divani, qualche manifesto, qualche tavolo, il camino (che però tirava male e riempiva di fumo tutte le stanze) e la tele dove ci vedevamo e rivedevamo video musicali e concerti, infatti facemmo poi una rassegna video dai Dead Kennedys ai Pink Floyd ecc..

In circoscrizione si accorsero di noi votando un ordine di sgombero, motivazione il casale era pericolante e noi potevamo farci male... cosa del tutto pretestuosa perchè il Casale è tutt'oggi in piedi malgrado che più o meno nel 1995 c'è stato un incendio che ne ha fatto crollare il tetto. Comunque verso metà aprile arrivammo un pomeriggio e trovammo i sigilli che ci dissero avevano messo la mattina i vigili urbani, non ci pensammo neanche un secondo e il primo che arrivò riaprì tutto.

Sempre in quel periodo mi ricordo che alcuni di noi andarono a Montalto ad uno delle ultime giornate di azione diretta e blocco dei lavori di quella che avrebbe dovuto essere, e grazie alle nostre lotte non è stata, la centrale nucleare di Montalto di Castro.

Tra le altre cose di questo periodo mi ricordo che ci fu un continuo tentativo di far avvicinare il Centro Sociale ad altre strutture politiche che non fossero quelle del Coordinamento dei CSOA (che era abbastanza vicino, ossia quasi tutti i partecipanti provenivano o facevano riferimento all'area di autonomia). Questo perchè eravamo tutti pischelli e facevamo gola e sembravamo sicuramente una facile preda... così per settimane venivano dei compagni a fare le riunioni con noi e poi, credo quando capivano che continuavamo di testa nostra, non venivano più di punto in bianco, questo successe sicuramente, e ce ne accorgemmo perfino noi nella nostra ingenuità dell'epoca, da parte di alcuni gruppi dell'epoca come l'OPR e l'OCI. E questo era causa di interminabili assemblee di gestione e scazzi iperpolitici, che erano poi fuori dalla vita quotidiana del gruppo di giovani compagni che stava al Casale tutti gli altri giorni della settimana.

A maggio, il 13, ci fu la nostra prima iniziativa concerto, dato che le stanze erano non molto grandi bisognava suonare all'aperto e per questo sistemammo un rialzo del giardino intorno al casale come un palco, lo ricoprimmo di pedane, tavole e moquette ed eravamo pronti. In qualche modo ottenemmo l'amplificazione della circoscrizione (abbastanza potente) e la piazzammo su. Mi ricordo che il suono si sentiva perfettamente (a palla) anche da casa mia che stava a quasi un chilometro di distanza. Insomma passammo la mattina a cazzeggiare con l'amplificazione tipo prendere per il culo il papa e provare gli effetti dell'ampli, e prepararci all'evento dovevano suonare due band del nostro posto i GAS (hard-core) e i Terror Street & Agony Way (Psychobilly) e in più i Gronge (che erano uno dei gruppi forti della scena romana dell'epoca)... i Gronge diedero la sola, e per anni hanno avuto il nostro disprezzo per questo. Mentre gli altri due gruppi suonarono, venne un bel po' di gente, tanta anche del quartiere, comunque ci stavano sentendo tutti perché il volume era, come al solito, al massimo. E infatti arrivarono due macchine dei carabinieri e ne scesero quattro o cinque militari imbracciando il mitra che interruppero il concerto, sequestrarono la videocassetta che riprendeva i musicisti e la loro irruzione e se ne andarono via con le macchine contornate di gente che reclamava (soprattutto adulti che non vedevano bene che i piscelli del quartiere che facevano musica venissero trattati così). Comunque fu una grande giornata, che fu anche di propaganda per il giorno successivo...

Infatti il 14 maggio c'era il corteo dei CSOA di Roma, era un'iniziativa molto importante, indetta dal Coordinamento Cittadino dei Centri Sociali al quale partecipavamo. Una delle cose importanti era che veniva convocato ed organizzato dai CSOA senza passare per la classica convocazione di altre strutture, tipo i Comitati Autonomi Operai o il Coordinamento Nazionale Antinucleare Antimperialista, insomma i CSOA si ponevano come entità politica autonoma e indipendente.

Il corteo era per diffondere a tutti il boicottaggio di chi: industrie, aziende, banche etc. collaborava con i governi razzisti di Israele e Sud-Africa. E il manifesto dell'iniziativa era quello che pensavamo dovesse essere stato anche quello del Coordinamento, una bella immagine dell'Intifada, ne giravano tantissime dato che ogni giorno in tutta la Palestina c'erano scontri con l'esercito israeliano.

Da notare come nel manifesto c'era scritto **contro i governi** di Israele e SudAfrica, e questo dimostra comunque quale altro tipo di intelligenza e attenzione ci fosse allora... oggi invece ci tocca vedere striscioni con scritto su *Turchi assassini* o cose simili (sigh!).

Insomma ci fu questo corteo e noi eravamo lì con i Centri Sociali di Roma, nomi che poi negli anni successivi fecero parte della nostra storia e delle nostre vite. Il manifesto era firmato da: Coordinamento Centri Sociali Autogestiti di Roma, Cen-

tro Sociale Forte Prenestino, Centro Sociale Hai visto Quinto, Centro Sociale Break Out, Centro Sociale Casal Bernocchi, Centro Sociale Torre Maura, Centro Sociale Ipò, Centro Sociale Laurentino (Casale), Centro Sociale Ricomincio dal Faro. Poi arriva l'estate ad agosto al casale rimane solo il cane Raya, che ci avevano mollato a tradimento (*reggetemelo per un po' domani vi porto da mangiare per il cane, faccio il macellaio... mai più visto*) e che poi ci ha seguito ancora per tanti anni in tutte le nostre vicissitudini.

Riprendiamo le attività e ci incentriamo soprattutto su una lotta per una diversa gestione dei fondi per la cultura della circoscrizione, che dedicava quasi tutto per finanziare iniziative culturali nel quartiere già straricco dell'EUR e non spendeva una lira in quartieri ghetto come il Laurentino 38. D'estate avevamo tutti boicottato queste iniziative come Euritmia alla quale si doveva pure pagare il biglietto, e mi ricordo che stavamo lì ogni volta a sfondare o a litigare con la loro security. Per questo periodo facemmo delle iniziative con il Centro Sociale di Vitinia, la loro Associazione Culturale "La Gramigna" e la nostra "Tovarisc" (all'epoca era normale avere una Ass. Cult. per fare questa lotta sui fondi che non ci davano, ce l'avevano pure quelli del Forte Prenestino e si chiamava A.C.A.B. che sembrava una sigla tipo Ass. Cult. ... ma che in realtà stava per All Cops Are Bastards). Noi sostanzialmente chiedevamo che i fondi venissero usati anche per aprire una biblioteca nel quartiere, per la quale già raccoglievamo dei libri per farcela da soli, autogestita. Insieme ai compagni di Vitinia facemmo una iniziativa contro il degrado, molto puntata verso l'istituzione e la gente del quartiere... soprattutto la serata di ballo liscio di domenica fu una cosa devastante, ci venne un bel po' di gente, un bel po' di anziani, ma noi... noi eravamo tutti punk, metallari, combat e così via e quella fu proprio una finzione. Penso che da lì capimmo che da allora in poi avremmo fatto solo quello che ci sentivamo e ci piaceva fare, che non avremmo mai più fatto qualcosa *per sembrare*, e che le istituzioni ed i loro soldi potevano andare a farsi fottere. E anche per quanto riguardava il grosso di noi l'Associazione Culturale "Tovarisc" moriva lì, sotto i colpi della mazurka.

Già dall'autunno iniziammo un percorso che ci portò negli anni a seguire più da vicino le vicende dei prigionieri politici in Italia, partecipammo al Comitato per la battaglia di libertà, che era uno dei comitati per la liberazione dei prigionieri, che all'epoca erano ancora tantissimi.

Era successo che ad agosto erano stati arrestati dei compagni del quartiere, parecchio più grandi di noi (una ventina d'anni) con l'accusa di appartenere alle BR-PCC e per approfondire la vicenda dei prigionieri facemmo un'iniziativa sugli anni '70 e la lotta armata il 26 novembre, per la prima volta utilizzammo anche il piano di sopra del Casale, per metterci una mostra. Da quello che mi ricordo il dibattito fu

molto partecipato e ci fu anche un intervento molto incazzato da parte degli autonomi rispetto all'ambiguità di questi che avevano arrestato ad agosto e che per un periodo, nell'inverno, erano venuti al Centro Sociale e poi erano spariti (come tanti altri però).

A dicembre ci fu, tra le altre cose, il corteo e fu grandissimo, per il primo anno di Intifada, noi che stavamo dentro il Coordinamento di Solidarietà della Ovest partecipammo in massa con striscioni e tutto il resto.

E per il 1988 è tutto! Se vi sembra poco per un gruppetto di ragazzi di massimo vent'anni che erano impegnati nel Centro Sociale, nel Coordinamento Cittadino dei CSOA, nel Comitato di Solidarietà con l'Intifada di Zona Ovest, nella battaglia per i fondi della cultura, nel comitato per i prigionieri, nei collettivi delle scuole, lo stadio, la musica, il/la ragazzo/a, la scuola e chissà che altro.

Per questo quando parliamo oggi con i piscelli che hanno l'età nostra di allora li prendiamo in giro e gli diciamo cose da antichi tipo: *all'età tua pijavamo i lacrimogeni in petto, tritavamo i fasci, pogavamo come dannati, ci tuffavamo da non so dove, andavamo in giro in due sul Ciao d'inverno a torso nudo coi capelli bagnati...* e altre cazzate del genere.

1989 - Piano, piano lasciamo il Casale

Il 1989 fu caratterizzato politicamente da tre cose il sostegno continuo all'Intifada, la campagna NE' EROINA, NE' POLIZIA contro le leggi proibizioniste, la legge Craxi - Jervolino e poi ad agosto quello che è rimasto un passo importante della storia del movimento di quegli anni, la resistenza, lo sgombero, la demolizione, la rioccupazione e la ricostruzione del Leoncavallo di Milano.

Noi stavamo ancora al Casale nei primi mesi dell'anno, poi il cantiere dove prendevamo la luce chiuse, e così rimanemmo al buio, non mi ricordo da quale mese, ma mi ricordo che ormai eravamo coinvolti in così tante cose che il fatto di avere o no un posto attivo, in quel momento, non era così importante, perché di posti ce ne erano tanti e si stava bene in tutti quanti e così piano piano lasciammo il Casale.

Continuammo a stare insieme come collettivo, andavamo a sfondare ai concerti, mi ricordo che a quello dei Ramones ci ritrovammo lì insieme a quelli del Forte e ad altri e che alla fine il cancello crollò addosso ai celerini che stavano dietro e ci rimasero sotto, senza farsi troppo male (noi naturalmente gli camminammo sopra). Nel frattempo ci fu la repressione di Piazza Tienamen e tutti i paesi dell'Europa dell'est che insorgevano, fino al crollo del muro di Berlino. Per noi del Centro Sociale che eravamo cresciuti ascoltando Radio Onda Rossa che aveva sempre definito l'URSS uno stato imperialista ed il socialismo reale come qualcosa che non aveva assolutamente nulla a che vedere con quello che volevamo noi, non fu

un grosso trauma, tutt'altro. Uno degli slogan dell'epoca, che non sentiremo mai più vista la scomparsa dell'Unione Sovietica era: *USA URSS, la terra non è vostra, Palestina libera, Palestina Rossa.*

Contro la legge proibizionista tutto il movimento si mosse con forza, il nostro slogan *NE' EROINA NE' POLIZIA* riassumeva la nostra soluzione, **noi** eravamo la soluzione all'emarginazione. Ai quartieri ghetto contrapponevamo i centri sociali occupati, l'aggregazione autogestita, mentre il governo Craxi rubava a mani basse e per distogliere l'attenzione puntava il mirino contro i tossicodipendenti già emarginati dalla società.

Fu la *guerra totale* ai socialisti, Craxi Boia (dove la x diventava una svastica) fu la scritta più diffusa d'Italia, le sezioni del PSI vennero imbrattate, la contrapposizione arrivò fin nelle nostre famiglie... questa legge non doveva passare.

Poi i socialisti si vendicarono, il cognato di Craxi, sindaco di Milano, diede l'ordine per il 16/8/89... ci fu lo sgombero del Leoncavallo, che cambiò tutto. Adesso gli spazi bisognava tenerli o cercare di tenerli come avevano fatto dai tetti del Leoncavallo. Mi ricordo che i più scafati di noi partirono per il Leoncavallo, andammo su a Milano il 22 settembre per il convegno nazionale dei Centri Sociali Autogestiti **CONTRO I PADRONI DELLA CITTA'**.

Dai primi di novembre tornammo a vederci collettivamente nei locali occupati di Via Lipparini al terzo ponte, che erano poi gli spogliatoi del campetto di pallone, che erano stati riadattati prima a sede di un giornaleto locale (il nettare) e poi il grosso dei locali (piuttosto piccoli) vennero via via trasformati in sala prove dai pischelli che suonavano al Casale e che non potevano fisicamente stare senza suonare o senza stare insieme (loro erano proprio piccoli 14, 15 anni e si muovevano poco dal quartiere).

Lì ci vedevamo quelli che avevano occupato il Casale con altri compagni, e stavolta quelli che facevano riferimento alla LSR, ma che non avevano molto partecipato al Casale, erano venuti più determinati.

Facemmo riunioni tutti i giovedì di quell'autunno, tirammo fuori anche un volantino che distribuimmo in quartiere, che "invocava" il bisogno di un centro sociale autogestito. Mi ricordo anche che scazzammo con alcuni della LSR perché avevamo fatto il volantino con scritto in fondo *APRIRE DIFENDERE DIFFONDERE SPAZI SOCIALI AUTOGESTITI* che loro ritenevano essere uno slogan che li accostasse troppo agli autonomi: per forza, molti di noi lo erano!

Poi tra la fine del 1989 ed il 1990 tutti i nostri programmi di piccoli passi e riunioni pallose andarono a farsi benedire arrivava il movimento...

1990 - La Pantera, le case occupate

Come detto tra la fine del 1989 e l'inizio del 1990 in un periodo che stava diventando un po' consuetudinario irruppe, all'improvviso LA PANTERA, le facoltà dell'Università vennero occupate, ogni giorno c'erano feste, cortei, mobilitazioni. Alcuni di noi dormivano a Lettere altri a Scienze Naturali altri ancora dove capitava. Non bisognava essere iscritti, e comunque l'Università era un posto che all'epoca tra presidi antifascisti e assemblee era molto sentito come proprio dal movimento, anche perché iscriversi non costava molto e quindi dentro c'erano un sacco di compagni.

La Sapienza era diventato il più grande CSOA di Roma, c'erano i concerti in ogni facoltà, qualche centinaio di persone, un'amplificazione e vai suona l'ONDA ROSSA POSSE. Ma anche durante i cortei Public Enemy a palla. Radio Onda Rossa che esplose di trasmissioni, tutto meraviglioso tranne le assemblee generali torturate dalle mozioni e dai giochini delle varie componenti. Il movimento si diffonde anche agli studenti medi... ma la storia è abbastanza nota, comunque credo che tutti, come noi, in quel periodo hanno mollato tutto e stavano sempre all'Università. Mentre con l'estate finiva la Pantera, iniziammo a mobilitarci contro i mondiali di Italia '90 che sono costati la vita a decine di operai edili uccisi dalla fretta dei padroni di mettere a punto questo business miliardario. Le opere inutili costruite allora sono ancora oggi così inutili che sono ancora inutilizzate. D'estate in quartiere alcuni di noi del Casale, non io - ossia non ci ho abitato, quindi non potrò darne la giusta descrizione - occupano insieme a delle famiglie di giovani coppie e senza casa le palazzine e le torri IACP vuote di Via Paolo Buzzi, è un'esperienza controversa con pro e contro che andrà avanti fino ad aprile 1991 giorno dello sgombero.

Di sicuro ci siamo conosciuti a fondo con tanti altri/e compagni con i quali poi è nata anche un'amicizia forte, abbiamo preso atto della durezza delle condizioni di vita di molte famiglie, della devastante forza dell'eroina, che non ti fa guardare in faccia nessuno ed anche dei forti limiti che può avere una struttura di tipo bolscevico, ossia un comitato di piccoli Lenin che decide per tutti quanti *la giusta strada*.

Alla fine di settembre occupiamo la XII circoscrizione per chiedere soluzione al bisogno di casa di tutti.

Nel frattempo l'Intifada continuava incessantemente e all'inizio di ottobre l'esercito israeliano fece una strage a Gerusalemme, per risposta si convocò subito a Roma una manifestazione al Pantheon, la tensione fu subito altissima, la rabbia troppa, vogliamo andare al Parlamento a prendercela con i complici di Israele, in mezzo ci si mette tutta la dirigenza della questura di Roma, che avrà ciò che merita

e che poi per risposta alle botte prese mette su un processo (il processo Pantheon) che durerà a lungo e alla fine condannerà alcuni compagni per reati improbabili come rapina (di manganello) ed anche gente che quella sera non c'era, ma si dovevano vendicare. Infatti al corteo dopo il Pantheon ricordo che ci trovammo tutta la Digos schierata con i caschi e i passamontagna pronti a prendersi la rivincita, che non ebbero.

Comunque tutt'intorno era un fiorire di nuovi gruppi musicali, nuovi collettivi, la Pantera aveva attivato un sacco di gente era ora di tornare a prenderci uno spazio.

1991 - Laurentinokkupato

A fine dicembre del 1990 uno dei compagni che stava al Casale organizza insieme ad altri compagni della zona un concerto alla rotonda del 6° ponte, che era gestita e occupata dall'associazione La Scintilla dell'OPR (l'OPR per chi non la conosce è l'Organizzazione Proletaria Romana, Lista di Lotta, Radio Proletaria poi Radio Città Aperta etc. un gruppo che ha sempre avuto rapporti abbastanza scontroso con l'autonomia). Questo compagno aveva precedentemente fatto una scelta personale che noi giudicammo, e ne siamo ancora convinti, inammissibile. Quindi andammo a vedere che succedeva e cercammo subito di mettere le cose in chiaro. In sostanza aveva ottenuto una stanza dentro i locali della Scintilla e l'aveva chiamata Centro Sociale La Sveglia. Per evitare ambiguità, una decina di noi ci buttammo dentro a vedere che si poteva fare.

Stando ai locali del 6° ponte ci rendemmo conto che tutto il ponte e gran parte degli uffici erano vuoti. Bisogna dire che i ponti erano stati occupati (lo sono nuovamente tutt'oggi) fin dall'inizio, nel 1980 dall'autonomia (tutti quelli che oggi nel 2009 hanno + o - 50 anni avevano occupato le case qui) poi vennero rioccupati e nel '90 assegnate delle case agli occupanti a Tor Bella Monaca e i ponti vennero sgomberati e murati.

Insomma perché accontentarsi di una stanza sotto il controllo dell'OPR quando potevamo prenderci tutto quello spazio, certo era ridotto uno schifo, con acqua e luce a portata di mano e poi eravamo in un nuovo periodo di slancio dei centri sociali con continue nuove occupazioni. E infatti malgrado l'ostilità dell'OPR, a febbraio ci prendemmo quello che è oggi il Laurentinokkupato / L38 Squat.

Era ridotto molto male e da allora e per molti anni sono andati avanti i lavori per rimetterlo in sesto e tenerlo in piedi. Passammo i primi mesi bellissimi a vivere e lavorare qui dentro, a passare al setaccio i rimanenti ponti abbandonati per prendere i "pezzi di ricambio". Infatti questo quartiere è stato fatto *con gli stampini* ed è costituito da 11 ponti tutti uguali, questa è una delle sue caratteristiche più alienanti, ma noi la sfruttammo a nostro vantaggio e ogni sera si partiva e si andava al 5° al

7° all'8° e così via a prendere porte, finestre, vetri, sanitari, infissi... insomma tutto quello che mancava e poi con l'occhio attento ai cassonetti, poteva sempre esserci qualcosa che serviva tipo pensili per la cucina, reti per i letti, lampade da riciclare, macchine del gas, una tele mezza funzionante, un materasso non troppo lercio. E poi, naturalmente i cantieri, che fin da piccoli erano stati la nostra passione. Adesso c'era anche la motivazione ideologica, stavano infatti costruendo la chiesa al Laurentino, e noi la notte gliela andavamo a smontare. Non so infatti quante decine di belle tavole da gettata sono diventate i nostri tavoloni, panche, cassapanche, tutto fatto di queste tavolone gialle che erano molto meglio delle solite palanche (che comunque non ci siamo fatti mancare). Insomma fu un gran periodo di lavori edili dove i pochi che sapevano insegnarono agli altri le proprie abilità di falegnami, muratori, elettricisti, idraulici, fabbri etc.

Fuori c'era la Guerra del Golfo, le manifestazioni contro gli USA, gli italiani in guerra, un grosso fermento artistico attraversava il movimento c'erano un sacco di nuovi gruppi, le posse, i graffiti, i video, la vivacità del movimento aveva dato coraggio all'autoproduzione e così dopo il disco di ONDA ROSSA POSSE, uscivano continuamente nuovi dischi tipo Balla e difendi, che diventarono insieme alle posse la colonna sonora di quei tempi, ed erano cose veramente potenti.

A maggio eravamo pronti per la nostra prima iniziativa seria, avevamo messo a punto la birreria (poi l'abbiamo smontata e rifatta un sacco di volte) e improvvisato al piano di sotto una sala concerto unendo due stanzoni. Quindi dopo esserci messi d'accordo con gli amici, compagni dei gruppi, preparammo la locandina suonavano i GAS (che da sempre ci sostenevano), la Banda Bassotti e i Red House. Per noi il meglio che c'era in Europa all'epoca!!!

Lo spirito era molto diverso da oggi, infatti i gruppi erano fatti da compagni/e che ANCHE suonavano. Ad esempio i Bassotti vista la nostra ridicola amplificazione andarono a prendere la loro dall'altra parte di Roma, senza battere ciglio, nessuno neanche pensava a chiedere o a parlare di soldi, ad oggi ne sono rimasti proprio pochi di gruppi che si comportano ancora così. Il concerto fu eccezionale anche perché tutti tra il pubblico sapevamo tutte le canzoni ed era praticamente un coro dall'inizio alla fine, con qualche interruzione tipo quando arrivavano gli abitanti del 6° che venivano a mostrare il loro dissenso ("ve sparo!") per il casino infernale che facevamo. Noi infatti, da criminali quali eravamo all'epoca non avevamo insonorizzato un cazzo e i gruppi praticamente suonavano dentro casa di quelli del palazzo di fronte, poi già immediatamente dopo e negli anni abbiamo molto migliorato le cose ed abbiamo capito che non dovevamo farci odiare dal vicinato per il casino o approfittarcene perché la gente da queste parti non chiama la polizia e non va a farti le denunce. Risolve da se.

La mattina del 19 maggio scoprimmo una cosa terribile ascoltando Onda Rossa, nella notte i fasci avevano incendiato il CS Corto Circuito e dentro era stato ucciso un ragazzo, Auro. Andammo tutti al corteo per il quartiere di Lamaro nel pomeriggio, fu l'inizio di un lungo periodo di mobilitazioni antifasciste e di scontri di strada. Per il 7, 8 e 9 giugno chiudemmo il CSOA e partimmo tutti per Venezia dove c'era l'International Meeting organizzato dagli autonomi padovani. Fu un'esperienza importantissima di contatto diretto con i compagni e le compagne di altri paesi, gli infoshop, tante commissioni, la manifestazione dentro Venezia con slogan in diverse lingue, i vaporette con la bandiera pirata... Noi rimanemmo particolarmente attratti dagli e dalle Autonomi, anche perché stavamo vicini, comunque erano venuti in tantissimi dalla Germania e colpirono il nostro immaginario per la loro radicalità, determinazione, coerenza ed il fregarsene delle istituzioni e del rapporto con la gente "normale", loro occupavano interi quartieri e ci facevano quello che gli pareva. Ad agosto molti di noi andarono a passare le vacanze a Berlino.

Tra le cose che facevamo all'epoca c'era la campagna contro le celebrazioni della scoperta/conquista dell'America, noi avevamo fatto parecchi adesivi ed una bella locandina ripresa da uno spot di Onda Rossa e poi avevamo anche rifatto "la firma" per tutte le successive locandine. Le parole d'ordine erano NON SI PUO' CELEBRARE UN GENOCIDIO e 500 anni di resistenza indigena e popolare. Ad ottobre andammo di nuovo tutti ad una manifestazione di due giorni a Genova, ma fu un po' una delusione.

Tra le tante cose a giugno realizzammo anche il numero zero di Laurentinokkupato INFO.

Sempre ad ottobre ci fu una mobilitazione antifascista a San Lorenzo che poi arrivò fino al piazzale di fronte il Verano e l'Università. La parola d'ordine per quel giorno era farli a pezzi, se fossero venuti come avevano annunciato gli avremmo fatto pagare tutte le aggressioni che stavano facendo in città, e dato che sarebbero dovuti venire in tanti - Movimento Politico, Meridiano Zero, i naziskin vari che giravano all'epoca - preparammo un corteo autodifeso che avrebbe spazzato via con facilità chiunque. Tutti con i caschi, bastoni, tubi di ferro, fionde (ed era solo quello che venne tirato fuori) la tensione era bella alta e la polizia si tenne a distanza di sicurezza. Noi preparammo uno striscione che ci ha accompagnato per tanti anni, degli adesivi e poi, naturalmente, il nostro "armamentario", ci fu una foto pubblicata anni dopo da Repubblica con didascalia errata (giovani del 1977), ma invece era proprio la foto del blocco del Laurentinokkupato quel giorno a piazzale del Verano. Poi la settimana dopo andammo a Frascati dove ci doveva essere un convegno di MP e così continuò per parecchio.

1992 - Un anno di *antifascismo*

Il 1992 fu un anno di grossa attività dei CSOA; nuovi ne vennero occupati, come, vicino a noi, a Spinaceto, Auro e Marco, mentre altri come Askatasuna a Villa Pamphili venivano sgomberati e poi demoliti.

Nel frattempo continuava un'incessante campagna contro i nazi che oramai venivano fuori dappertutto, gli immigrati venivano continuamente attaccati, a Colle Opio una banda passò il segno e tentò direttamente di uccidere gli immigrati che trovavano rifugio tra i ruderi del parco. E' il periodo dei bomber (giubbetto da aviatore) con lo scudetto italiano cucito sulla spalla e delle continue risse per strada, aggressioni e agguati.

E proprio in una trappola preparata dai nazi di Meridiano Zero cade un gruppo di noi che stavano cancellando delle scritte razziste in un quartiere adiacente al nostro (Ferratella). Un paio di noi finiscono in ospedale.

Il giorno dopo c'è la risposta immediata del movimento, un gruppone di due, trecento compagni attraversa quel quartiere, attacchina e fa scritte antifasciste e spazza via nazi e simili.

Da quel giorno i fasci del posto emigrano altrove e non si sono mai più rivisti. Non che prima, tranne l'agguato organizzato a livello cittadino, avessero fatto qualcos'altro meno che essere dei fantasmi che facevano scritte di notte.

Il 28 marzo organizziamo anche un corteo antifascista dentro il Laurentino 38, ma anche se partecipato, viene schiacciato dall'urbanistica antisociale del quartiere, nel senso che è stato come fare un corteo in un'autostrada. In questa occasione abbiamo maturato la convinzione che i cortei in questo quartiere se non spontanei, non sarebbero stati il nostro impegno primario.

Il clima rimane comunque pesante in città e per il 18 aprile prepariamo una importante iniziativa, ancora una volta ANTIFASCISTA, con un dibattito e poi con concerto in serata con Banda Bassotti e Big Feet. Per questa iniziativa facciamo anche il nostro primo manifesto in tipografia, un evento viste le nostre poverissime finanze.

I nazi continuano le aggressioni, soprattutto agli immigrati e la magistratura ovviamente non rimane a guardare la risposta antifascista militante e fa fare perquisizioni a un po' tutti i compagni dei CSOA di Roma.

A maggio avviene un evento che segna profondamente il nostro immaginario. Los Angeles è in fiamme e in rivolta. Dopo il verdetto di assoluzione dei poliziotti che avevano massacrato Rodney King la comunità afro-americana, ma non solo, si ribella e per alcuni giorni insorge e saccheggia la metropoli USA.

A metà maggio l'attenzione degli italiani viene incanalata per le gare di barca a vela

dell' America's Cup, l'Italia dopo 500 anni tenta la riconquista dell' America, partecipa con il Moro di Venezia, la barca della Montedison, uno dei principali inquinatori del nostro pianeta, impegnato nel saccheggio dell' Amazzonia. Noi facciamo una campagna di contro-informazione su questo con volantini e con una simpatica iniziativa chiamata Affonda il Moro.

Per la fine di giugno, il 27, insieme a molti CSOA e anche con l'energia dei gruppi e delle posse che si sarebbero esibite (Ak47 e OneLOVE in testa) in un esperimento di condivisione dove i ruoli di attivista e artista andarono finalmente a farsi benedire organizzammo Fuori da Rebibbia. Un evento, concerto, iniziativa di comunicazione, dopo tanti anni, con chi sta in carcere, con particolare attenzione ai prigionieri rivoluzionari.

Dopo l'estate inizia un nuovo autunno caldo, contro gli accordi sindacato padroni del 31 luglio c'è in tutta Italia una fortissima mobilitazione dal basso. Nelle piazze dove parlano i sindacalisti i lavoratori vogliono prendere la parola e parlare ed esprimere la loro critica radicale alla svendita attuata da CGIL, CISL e UIL. Volano bulloni e sassi in tutte le piazze d'Italia. A Roma il 2 ottobre il sindacato mette in campo tutto il suo servizio d'ordine coordinato con la polizia al fine di non fare arrivare i contestatori a San Giovanni... è una battaglia che dura molte ore sia a Piazza San Giovanni che lungo il percorso del corteo, noi siamo lì, faremo anche, subito dopo, un'iniziativa per controinformare sui brutali metodi di repressione utilizzati il 2 ottobre ed un volantino che spiegava cosa stava succedendo.

A fine ottobre facciamo una bella iniziativa con mostra storica sul Black Panther Party e la produzione di un opuscolo, Con Ogni Mezzo Necessario, che raccoglie gli scritti più significativi sulle lotte della popolazione afro-americana negli USA (Malcolm X, Black Panther Party, Huey P. Newton, Bobby Seale, Assata Sakhur, Angela Davis, George Jackson, Mumia Abu Jamal, MOVE, Mike Davis, Marilyn Buck e altri/e). Quindi un'iniziativa sui 500 anni di resistenza dalle navi di schiavi alla rivolta di Los Angeles.

Per il resto iniziamo a fare concerti quasi ogni sabato e la gente, soprattutto i giovani delle scuole di zona iniziano a popolare il centro sociale quasi quotidianamente. E' l'inizio di una tendenza che vedrà il suo apice durante il 1993.

1993 - Il boom!!!

Nel 1993 eravamo alla moda!!! :-). Ossia il Laurentinokkupato era diventato il posto (CSOA/birreria) più frequentato di tutta questa zona di Roma. Ogni sera 100 o 200 giovani invadevano birreria, ping pong, biliardino etc. per passare la serata tra birre, canne ecc.. Questo fa sì che un bel po' di gente nuova inizia a venire alle assemblee di gestione e a partecipare attivamente all'autogestione del posto. Pa-

recchia gente inizia ad arrivare soprattutto dalle scuole superiori della zona e i “nuovi” sono un po’ del quartiere e un po’ delle zone limitrofe... decisamente più benestanti. La maggioranza degli attivisti/e è comunque del quartiere, il timone resta ai locals :-)

Il fatto che la birreria e tutto il posto siano sempre pieni ci impegna in turni settimanali di gestione della birreria. Ogni giorno, tutti i giorni, 2/3 occupanti si occupano di pulire e preparare il tutto per la serata... e così tutti i giorni per parecchi mesi.. Nel frattempo nel mondo gli USA attaccano nuovamente in Iraq e noi distribuiamo un volantino sul medio oriente al riguardo, ma soprattutto nella scena romana si fa pressante il bisogno dei Centri Sociali Occupati e Autogestiti di non sentirsi costantemente minacciati dai continui sgomberi. Siamo ormai il centro di produzione di conflitto e di cultura più esteso e innovativo della città e vogliamo smettere di correre da un presidio antisgombero all’altro e siamo stanchi di vedere anni di lavoro e occupazione svanire perché la polizia ci sgombera. Inizia una serie di riunioni del Coordinamento dei CSOA di Roma.

Centrali in questo periodo divengono a livello nazionale le elezioni comunali di Roma. Per la prima volta si vota dopo il crollo dei vecchi partiti DC PSI e Co. che avevano governato l’Italia fino ad allora e si vota direttamente il sindaco. Il centro-sinistra a Roma candida Francesco Rutelli (ex Verdi, Ex Radicale) mentre la destra candida il segretario del MSI Gianfranco Fini. L’incubo di un sindaco fascista aleggia e fa discutere i CSOA di tutta Roma. C’è un’assemblea al CSOA Auro e Marco di Spinaceto con Rutelli, l’assemblea è affollata non certo tenera con Rutelli tutti gli altri che ci hanno sempre e solo considerato autonomi, occupanti abusivi ecc.

Comunque le posizioni dei CSOA di Roma sono variegata e soprattutto quando si andrà al ballottaggio (a dicembre) in tanti andranno a votare “per evitare il peggio”. Anche al nostro interno sebbene prevalga ampiamente al posizione dell’astensione/nessuna delega/azione diretta, qualcuno votò per Rutelli. Ci fu comunque un continuo rintuzzare comizi fascisti nei quartieri popolari e piccoli scontri con la polizia che li proteggeva. La più grossa mobilitazione antifascista fu quella a Porta San Paolo dove il fascista Teodoro Buontempo (er pecora) aveva indetto un comizio. Proprio lì nel luogo simbolo della resistenza ai fascisti e ai nazisti a Roma. Neanche a dirlo che er pecora il comizio non lo ha fatto, ossia mi pare che per un po’ ha parlato da solo o tra pochi fedeli... poi me lo ricordo inquadrato dietro la fionda mentre la DIGOS se lo protegge per portarlo via sotto una pioggia di pietre; molti altri fascisti malgrado le bandiere rosse che campeggiano in mezzo alla piazza imboccano dentro il presidio dei compagni e ricevono un caloroso “benvenuto”. Per il ballottaggio vengono attaccinati una marea di manifesti antifascisti che

invitano a NON VOTARE FINI, e anche noi inoltre produciamo delle locandine che, seppure per l'astensione, comunque smascherano Fini per quel fascista che è e non per il candidato pulito e onesto che vorrebbe raccogliere il voto di protesta. Facciamo per tutto l'inverno e primavera molte iniziative e siamo sempre attivi in città e poi seguirà un'estate di vacanze collettive. Un primo assaggio è il corteo a Milano a inizio luglio ed il festival del Parco Lambro, si parte tutti per difendere il Leoncavallo dalle minacce di sgombero del sindaco leghista Formentini, si farà poi un corteo su questo anche a Roma a ottobre. Poi ad agosto tutti/e al campeggio di lotta contro le basi Nato in Puglia, a Taranto. Un'estate di lotta memorabile. A Roma ad agosto viene sgomberato il CSOA Pirateria di Porto, la questione della sicurezza delle occupazioni si fa sempre più pressante. Sulle nostre locandine da un po' di tempo infatti appare anche lo slogan: *CONTRO GLI SGOMBERI DEI CENTRI SOCIALI, PER L'ASSEGNAZIONE DEGLI SPAZI ALLE ASSEMBLEE DI GESTIONE*.

Tra le tante iniziative da segnalare c'è stata sicuramente quella "Strade in Festa al Laurentino" insieme ad una vicina struttura della sinistra sempre al sesto ponte organizziamo questa specie di festa popolare... che in parte riesce... musica, artisti di strada, giocolieri, graffitari (interrotti fastidiosamente dai vigili) ballo liscio, ma noi non ci divertiamo troppo e decidiamo che riusciamo a fare di meglio con altre forme espressive.

Un'altra iniziativa che fa parecchio discutere l'assemblea di gestione è una serata techno/industrial/underground alcuni vedono i ritmi ripetitivi della techno come musica autoritaria, la serata si finirà per fare, poi dieci anni dopo serate come questa saranno comunissime negli spazi occupati, ma il dibattito non è mai finito.

Da notare una buona produzione dell'Infoshop che sforna cassette PIRATA in quantità e ben tre numeri di un bell'opuscolo di comunicazione in formato A5 chiamato INFO.

1994 - Avanti tutta!

Il 1994 continua con il ritmo serrato di iniziative con l'apertura del posto e della birreria tutti i giorni. Si riparte subito con un concerto l'8 gennaio per alzare qualche soldo per le spese legali di tre di noi che eravamo stati denunciati durante lo sgombero del CSOA Askatasuna a Villa Pamphili. L'accusa sostanzialmente voleva farci pagare un miliardo derivato dal fatto che gli occupanti avevano ripulito il posto e rimosso le macerie di un prefabbricato. Comunque questo processo insensato che coinvolgeva una cinquantina di attivisti occupanti dei CSOA finì in assoluzione. "E così con questo ritmo si continua per tutto gennaio e febbraio quasi un concerto ogni settimana, e ciò voleva dire preparare tutto (birreria, cucina e amplificazione),

pubblicizzare (creare locandina e attacchinarle in giro), oltre a pulire e ripulire tutto più altri lavori ed emergenze varie che non mancano mai.

Con questo ritmo ci prepariamo ad una grande iniziativa per festeggiare i 3 anni di occupazione: tre concerti di grande attrazione per il 9, il 16 ed il 23 aprile.

Vogliamo fare le cose in grande a partire dal manifesto, ma non andremo in tipografia bensì lo faremo autoprodotta, serigrafata.

Già in precedenza eravamo stati al CSOA “Hai Visto Quinto?” (il Sisto) di Val Melaina per partecipare alla stampa di altri manifesti per iniziative dei CSOA, questa volta ci siamo fatti aiutare ed insegnare da alcuni/e di loro come fare e per tre giorni a fine marzo ci siamo trasferiti ad HVQ, dall'altra parte della città per fare i nostri manifesti serigrafati.

Vennero bellissimi. E dopo questa esperienza con l'aiuto di uno di noi fabbro abbiamo realizzato un nostro tavolo per serigrafia dove abbiamo fatto parecchi manifesti per gli anni successivi.

Dei gruppi che dovevano suonare per la serata del 16 Lou X venne sostituito da Fil Rouge e Menti Criminali. C'è da ricordare che la serata del 16.4 fu realizzata dal collettivo “La Strada” che si riuniva da parecchio tempo al Laurentinokkupato. Il ricavato della serata servì per mettere insieme una prima base di fondi per iniziare l'occupazione, che sarebbe avvenuta di lì a breve, del CSOA La Strada a Garbatella. Nel frattempo in città continuavano anche se con minore intensità di prima sporadici attacchi notturni dei nazi contro i CSOA o scorribande all'Università, ma ogni volta che incappano nei compagni/e i fascisti pagano duramente e pagano tutto.

Il 21 febbraio la polizia sgombera il CSOA Pirateria di Porta (Porta Portese) il giorno dopo viene rioccupato in forza dai CSOA di Roma. Rutelli viene paragonato a Formentini, il sindaco leghista di Milano che a gennaio aveva sgomberato il Leoncavallo.

Nel cuore dell'Europa è in corso la guerra nella ex-Jugoslavia, ma nessuno sembra o vuole accorgersene e a pochi km da noi ci si uccide a migliaia con ferocia razzista e vengono portati avanti massacri fosse comuni e stupro etnico. Anche nell'area antagonista non c'è molta attenzione su tutto ciò. Riusciamo a metà maggio a costruire insieme alla Libreria Anomalia, a Radio Onda Rossa e a Cervello a Sonagli, una serata di discussione e approfondimento molto, molto importante dal nome Così vicini - Così lontani.

A giugno firmiamo insieme ad altre strutture un documento che sancisce la fine dei rapporti del movimento con il CIP Alessandrino il cui leader era implicato nello scandalo dei fondi neri del SISDE. Prima e dopo e per molti anni a seguire sono stati ripetutamente allontanati con fermezza e decisione da cortei e assemblee del movimento.

Il Coordinamento dei CSOA divenuto ora “*Coordinamento Cittadino dei Centri Sociali e delle Associazioni di Base*” in questo periodo si stava dando parecchio da fare, ma quello che per noi avrebbe dovuto essere una assunzione di responsabilità da parte delle istituzioni verso il lavoro socio-culturale che negli anni avevano svolto i CSOA nelle periferie romane abbandonate nelle mani della destra razzista, stava diventando ben altro, una delibera di iniziativa popolare stracciata e riscritta dai rappresentati dei partiti della sinistra istituzionale. Uscimmo dal Coordinamento e non partecipammo ad una contro estate romana *IL GIOCO DEL DRAGO* organizzata da diversi CSOA per fare informazione e sostenere la delibera.

Per l'estate ci fu a Napoli il vertice del G7, noi aderimmo al campeggio/controvertice organizzato da Officina 99 chiamato *Rovesciare il mondo*, ma rovesciammo ben poco perché la cosa era mal organizzata e la polizia con pochi mezzi ci tenne comodamente fuori dal centro città.

A ottobre ennesimo sgombero a Pirateria di Porta, perdiamo un bel posto ed anche l'arte degli enormi graffiti fatti al suo interno la questione degli sgomberi continua ad essere centrale per la vita dei CSOA.

Intanto Berlusconi è al governo e il paese è mobilitato per mandarlo via al più presto. C'è grande mobilitazione anche, anzi soprattutto da parte della sinistra istituzionale. Anche nelle nostre locandine ci sono indicazioni per il boicottaggio delle aziende di Berlusconi. Alla fine, dopo un corteo di circa un milione e mezzo di persone a Roma il 12 novembre, il 21 dicembre, abbandonato anche dalla Lega Nord, il governo di Berlusconi cade.

1995 - Da C.S.O.A. a LAURENTINOKKUPATO e basta

Anche per il 1995 si continua con un ritmo intenso: Centro Sociale aperto tutti i giorni con biblioteca, palestra, sala prove musicali, sala artistica, serigrafia, musica e diffusione materiale autoprodotta in più TUTTE LE SERE BIRRERIA. Il carico di lavoro che grava sugli occupanti inizia ad essere pesante e tra turni della birreria e apertura al quartiere si rischia di stare sempre dentro al Centro Sociale come in un microcosmo e infatti capita a parecchi di noi di passare diversi giorni senza uscire dato che qui c'è tutto, vengono tutti... si sta bene.

La nostra curiosità e la voglia di comunicare e di rinnovare i movimenti di trasformazione sociale portandoli su percorsi libertari, ecologisti, antisessisti e partecipi della rivoluzione comunicativa fa sì che il Centro Sociale dove stiamo tanto bene ci stia anche stretto, almeno ad una parte di noi.

Tirando le somme in questo anno alla fine avremo lavorato moltissimo sulla comunicazione infatti costruiamo ed utilizziamo parecchio la nostra serigrafia, iniziamo una più stretta partecipazione nelle attività e nel sostegno di Radio Onda Rossa

fino a farci carico del “turno autogestito” ossia di occuparci di tutta programmazione della domenica (dalle 9 alle 18) di Onda Rossa; quella che era la biblioteca divenne anche Centro di Documentazione Antagonista (l’attuale Infoshop) per raccogliere e distribuire materiale autoprodotta e per crearne di nuovo. In ultimo fu l’anno dell’inizio di un utilizzo massiccio dei computer nelle attività del CSOA. Dalla scrittura dei volantini, alla creazione di manifesti, adesivi e delle locandine, che però erano ancora perlopiù fatte con tecnica mista (computer, pennarelli, colla e trasferibili) fino alle prime ricerche su Internet per i materiali da tradurre per gli opuscoli o le trasmissioni.

Nella prima metà dell’anno parecchi di noi, quasi tutti, ci trasferiamo per dei periodi a Londra dove un occupante del Centro Sociale è andato a vivere stabilmente e ha *squattato* una grande tipica casa inglese ad Hackney.

Questo via vai continua a nutrire il nostro immaginario con nuova musica, nuovi materiali, nuove idee e così sarà negli anni a seguire molti di noi andranno in giro per il mondo poi torneranno con nuove idee e cose che hanno entusiasmato e che si possono provare a condividere anche qui a partire dal Laurentinokkupato.

Per quel che riguarda il nostro attivismo ci diamo un gran daffare per sostenere Radio Onda Rossa, dando una mano nelle iniziative per raccogliere fondi e nella campagna per l’assegnazione di una nuova frequenza alla Radio. Durante il turno autogestito che facciamo tutte le domeniche portiamo anche molti materiali che saranno poi l’inizio di diverse campagne contro le multinazionali come Shell e McDonald’s che negli anni successivi diventeranno molto popolari.

Un’altra campagna che ci vede molto attivi fino ad organizzare una manifestazione nazionale a Roma e poi serata da noi è quella contro l’esecuzione di Mumia Abu Jamal, prigioniero politico negli Stati Uniti, ex militante del Black Panther Party e dei MOVE accusato di aver ucciso un poliziotto, il culmine della campagna sarà a dicembre la manifestazione sotto l’ambasciata USA di Via Veneto (circa 2.000 persone) e la successiva serata benefit al Laurentinokkupato. Le vicende invece dei Centri Sociali e del Coordinamento arrivano a luglio ad un punto di svolta. Il Coordinamento tenta di rioccupare il CSOA La Torre (zona Nomentana) sgomberato diverse volte nei mesi precedenti. La polizia parte immediatamente in forze per sgomberare immediatamente la nuova occupazione, c’è resistenza da parte di chi sta dentro e da parte di chi sta fuori a cercare di alleggerire l’assedio. Il comune, che nelle valutazioni del Coordinamento avrebbe dovuto mediare, è invece latitante, alla fine della giornata si contano 85 denunciati per associazione a delinquere. Il giorno dopo c’è subito un corteo pieno di rabbia per quel che sta succedendo come se la polizia, gli sgomberi e gli arresti non bastassero ci si mettono pure i fascisti di Talenti che si schierano ad un certo punto della

Nomentana per fare non si sa cosa. Anche perchè non gliene viene dato il tempo e vengono tutti inseguiti e pestati come si deve. Questo sgombero porterà a successive iniziative al Campidoglio e diversi incontri con il comune che insiste con i CSOA per il ripudio della violenza, la legalizzazione, bollette, affitti e così via.

La spaccatura di quella che era la grande famiglia dei Centri Sociali di Roma (semo tutti fratelli) è consumata. Tra chi aderisce alla trattativa e chi la rifiuta ci sono le consuete accuse di estremismo e di immaturità o di tradimento e di svendita. Ci si guarda male, si parla male, i CSOA si spaccano in due e capita pure di mettersi le mani addosso. La crisi dei CSOA e di come erano stati fino ad allora è evidente. Riguardo a tutto ciò pensammo che fosse giunto il momento di fare chiarezza sulle nostre scelte e scrivemmo un documento che poi diffondemmo per tutta l'area antagonista/libertaria.

Un documento in più punti che andava oltre la sola questione della delibera 26 e andava invece ad analizzare cosa siamo e cosa vogliamo e che sarà poi punto di riferimento per un nuovo modo di stare nei posti occupati.

Per noi (ma poi sarà così per molti altri) l'esperienza dei Centri Sociali Occupati e Autogestiti (alcuni li chiameranno poi Centri Sociali di prima generazione) si era conclusa e il movimento dei CSOA era finito "diviso e scomposto nel confronto/scontro con l'istituzione".

Si è conclusa l'epoca del militante che va a fare politica il pomeriggio, apre il CSOA e la sera lo chiude. Noi nel posto ci viviamo, ci abitiamo e siamo attivisti 24 ore, non stiamo più ai discorsi o alle proposte, siamo alla sperimentazione, al vivere in modo differente, alternativo, la zona autonoma.

Quello che era diventato questo posto era qualcosa di diverso, molto anomalo per la scena dei Centri Sociali Autogestiti italiani dell'epoca.

1996 - Mediattivismo e ROS/Marini

Una buona parte di noi continua una stretta collaborazione con altri attivisti alla realizzazione di media indipendenti e alla diffusione del www tra i Centri Sociali di Roma.

A gennaio un gruppo di noi e un altro gruppetto di Auro e Marco di Spinaceto partiamo per Amsterdam per partecipare a Next Five Minutes, un festival internazionale dei "MEDIA TATTICI". In breve il concetto di media tattico è: *"Media tattici sono quello che succede quando i media a basso costo e "fai da te" resi possibili dalla rivoluzione che c'è stata nell'elettronica di consumo e da estese forme di distribuzione (dall'accesso pubblico al cavo all'Internet), vengono sfruttati da gruppi e individui che si sentono danneggiati o esclusi dalla cultura dominante. I media tattici non solo*

riportano gli eventi, ma non sono mai imparziali, dato che partecipano ed e' questa piu' di ogni altra cosa che li separa dai media ufficiali/tradizionali".

A seguito di quell'esperienza il gruppo formato da noi ed altri che già era attivo a Radio Onda Rossa riguardo all'utilizzo di internet per dare voce ai contenuti dei movimenti e per reperire notizie dai movimenti di tutto il mondo saltando agenzie e mainstream media, si consolida e inizia un progetto indipendente chiamato Tactical Media Crew che da presto vita (ad aprile) ad un sito di informazione antagonista, uno dei primi siti web importanti della rete antagonista italiana insieme ad ECN a cui ugualmente collaboriamo.

E' un periodo in cui andiamo in giro per i CSOA con brochure e floppy disc per illustrare il progetto, facciamo anche iniziativa al Laurentinokkupato il 30 marzo, suonano i Sattamassagana benefit per TM Crew per raccogliere i soldi per il primo hosting.

Continuiamo anche a fare il turno settimanale della domenica a Radio Onda Rossa dove mettiamo in piedi diverse trasmissioni serie tipo "World Wide Info" e meno serie "Lo spazio di Gino" nella prima reperiamo info su internet sulle nuove tendenze dei movimenti, azioni internazionali, campagne di boicottaggio delle multi ecc., nell'altra spazio alla musica demenziale e a richiesta + divertimento. Ogni tanto ci scontriamo con le consuetudini un po' vetuste della classica conduzione radiofonica, ma del resto la radio si era aperta ai centri sociali e non eravamo certo li a mettergli Guccini o Manfredi, piuttosto Chumbawamba, Goldie, Blaggers, Public Enemy, Cypress Hill & co.

L'esperienza del turno a Radio Onda Rossa dura un'anno e si conclude a giugno 2006 dopo un'anno di domeniche in Radio e in quest'anno la radio riesce ad ottenere, finalmente una nuova frequenza 87.9 FM.

Ad aprile facciamo anche una due giorni a sostegno di Onda Rossa mentre a maggio organizziamo una iniziativa per diffondere informazione e materiali anti AIDS a seguito di una collaborazione con l'unità di strada della Cooperativa Magliana 80 che in quel periodo operava ai ponti del Laurentino 38.

Al Laurentinokkupato portiamo avanti una campagna di sostegno agli anarchici imprigionati dall'inchiesta ROS-Marini e facciamo anche diverse iniziative su questa questione, come una assemblea nazionale il 26 ottobre. Nel comunicato stampa dei carabinieri, che accompagnava l'operazione dei ROS con 29 mandati di cattura e 68 imputati, si parlava di una inesistente organizzazione eversiva strutturata su 'due livelli': un livello interno palesemente nascosto e illegale, protetto da un 'secondo livello' più visibile, ideale per "mimetizzarsi nel tessuto sociale ed

interagire con altre cellule eversive con pericolosi sodalizi criminali". Era evidente che con questo 'secondo livello' si intendevano colpire tutte quelle situazioni di socialità e solidarietà diffusa che avevano fornito e continuavano a fornire appoggio a tutti coloro che non si sottomettono agli apparati repressivi dello Stato.

Nel frattempo continuano ancora con molta frequenza nei fine settimana i concerti e le rassegne cinematografiche.

1997 - Punk e contro-informazione

Diminuiscono i concerti che prima erano molto più frequenti, ma ne facciamo almeno 2 che sono molto riusciti Brutopop e Wendy's Party benefit per TM Crew a marzo e Wendy's Party, Fuckin' Barbies e Superjack benefit per gli anarchici incarcerati ad ottobre. Importante è stata anche la 2 giorni di retrospettiva sul punk insieme a Torre Maura Occupata, siamo però anche indaffarati con le autoproduzioni e la comunicazione.

Oltre al sito web che diventa uno dei primi e più ricchi di informazione dei CSOA italiani lavoriamo anche seriamente ad un giornaleto di informazione dove molti di noi si esprimono su varie tematiche LAURENTINOKKUPATO INFO in questo anno escono due numeri (5 e 6).

A fine aprile una nostra compagna viene arrestata e poi picchiata insieme ad altri/ e compagni/e dalla polizia per essersi opposta al pestaggio di un manifestante da parte di altri poliziotti, nella causa che durerà poi anni, uno dei poliziotti riconosciuto come uno dei picchiatori verrà condannato.

Un'altra sperimentazione importante che parte da settembre e' quella dell'**autoreddito** x 5 di noi che provano a darsi un salario mandando avanti la birreria. Infatti anni di turni dal 1992 e per tutti gli anni successivi hanno fiaccato gli okkupanti e così alcuni di noi provano quest'altra strada cercando di tirare fuori un minimo reddito. L'esperimento dura qualche mese ed ha esiti controversi.

1998 - Ricambio

Il 1998 lo viviamo con la tensione di un anno tragico, scosso dalla morte di Edo prima e Sole poi. A Torino infatti per un'inchiesta su degli attentati contro varie nocività vengono incarcerati diversi squatters accusati di essere ecoterroristi, con una grande campagna diffamatoria e forcaiola sulla stampa ufficiale. A pochi mesi di distanza l'uno dall'altra, Baleno e Sole, due degli arrestati/e, si suicidano in carcere. I giornalisti che hanno condotto la campagna di criminalizzazione insieme ai magistrati sono coperti dal nostro odio. Ci sono

molte manifestazioni rabbiose a marzo e a luglio. A Torino ma anche a Roma e c'è un grande scambio solidale con gli squat torinesi e la loro radio (Black Out); l'atmosfera tesa e la criminalizzazione del movimento squatter, anarchico e delle occupazioni in genere fanno da collante e la contaminazione darà i suoi frutti, fino, ad esempio, a una grande iniziativa con gli squatter piemontesi che faremo l'anno successivo (il Gran Galà di Boxe) a L38 Squat. Nel nostro posto continuiamo a fare diverse iniziative a sostegno degli anarchici ancora in carcere per l'inchiesta ROS-Marini e realizziamo iniziative di osteria romana insieme ad altre individualità anarchiche di Roma.

Nel corso dell'anno nel nostro posto vengono a fare le riunioni gli studenti medi del liceo Platone e delle scuole vicine. Dapprima, col materiale della biblioteca del centro sociale, realizzano una mostra itinerante nelle scuole sulle strutture educative comunitarie del Chiapas e poi fondano il collettivo autonomo "Hazet 36" che catalizza in seguito le lotte studentesche di zona. Da questa rete di rapporti nel mondo delle scuole, infine, prende vita al Laurentino anche l'esperienza del Gruppo di Autocoscienza Femminile. Alcuni di questi/e ragazzi/e negli anni successivi forniranno un ricambio generazionale dentro il posto. Quest'anno infatti alcuni degli occupanti che erano qui fin dall'inizio dell'esperienza decidono di andare a vivere insieme in una casa al centro della città lasciando la casa ristrutturata dentro L38 Squat e allentando la partecipazione alle attività del Laurentinokkupato. Si pensa alla fine di un'era, ci saranno tempi cupi?

Nell'autunno comunque gran fermento di iniziative, alcune realizzate col collettivo antagonista Granello di Sabbia, composto da compagni* del litorale sud. Però dopo una serie di gravi incomprensioni smettiamo di collaborare con loro. Parte, inoltre, la rassegna cinematografica preparatoria al gran Giubileo con "Le Notti del Caprone", proiezioni di film horror e satanisti, e facciamo anche due iniziative di sostegno per Radio Onda Rossa, con Prozac e West Coast.

L'infoshop funziona bene, fa anche spedizione dei materiali per posta a gente che li richiede tramite il sito internet. A febbraio pubblichiamo l'Info #7 e a ottobre l'Info #8. Viene realizzata una nuova versione grafica del sito del Laurentinokkupato che sarà il nostro interfaccia web per i successivi 10 anni.

1999 - Contro guerra e multinazionali

Una stagione anomala, di ricambio e di svolte, all'alba dei movimenti di critica alla globalizzazione. Noi, un po' ironicamente, riferendoci a questo periodo lo chiamiamo il "medioevo". In parte perché rispetto allo splendore dell'età dell'oro dei centri

sociali, cioè i primi anni '90, il posto appare un po' opaco, trasandato e meno frequentato - come in tutti gli altri csoa romani - e in parte perché il ricambio delle persone attive dentro il posto ancora non è consolidato, dando scarso senso di coesione alla comunità degli occupanti di L38 Squat.

L'onda lunga dei movimenti studenteschi e universitari è finita da un pezzo e l'arrivo dei movimenti noglobal ancora non si percepisce in tutto il suo spessore: eccoci quindi in una fase di mezzo, appiattiti dalla pace sociale del governo di centro-sinistra di D'Alema che interviene militarmente in Kosovo. Non mancheranno amari conflitti tra le anime dell'antagonismo romano degenerando fino al tristemente noto assalto al Forte Prenestino da parte di un gruppo di "compagni".

Intanto ci si prepara per il Giubileo del 2000 e con tutti i soldi che piovono sulla Capitale per i pellegrini gira voce che tra i tanti interventi che il comune vuole fare ci sia anche la ristrutturazione del 6° ponte... senza di noi dentro. Facciamo una campagna di informazione contro le voci di sgombero che circolano, con volantinaggi al supermercato di zona e striscioni nel quartiere. *Alla fine il ponte lo riverniceranno e risistemeranno esternamente nel GIUGNO 2006 e con noi ancora dentro.*

Nelle piazze la situazione è tesa e alcune manifestazioni finiscono con incidenti e tafferugli in particolare a piazza Venezia dopo il tentativo di sfondare a via Botteghe Oscure, in protesta contro i bombardamenti Nato in Serbia, sostenuti politicamente e militarmente dal governo del PDS. Saranno moltissime le iniziative pubbliche contro la guerra, dai cortei di quartiere a quelli nazionali, tutti molto tesi, addirittura ad Ostia, in un corteo di quartiere, riusciamo a fare a pizze con la polizia. Ad appesantire il clima contribuiscono le voci di sgombero del Villaggio Globale, che in seguito organizzerà una street parade in cui il movimento parteciperà combattivamente ma anche con i primi scazzi che segneranno l'entrata in scena prepotente delle tute bianche. Di quella street resta indelebile il ricordo di un memorabile illegal rave in piazza del Campidoglio. Benzina sul fuoco la getta infine l'arresto di Ocalan, il corteo che assalta la sede della Turkish Airline e la successiva repressione dell'Operazione Girasole, con perquisizioni e arresti nei centri sociali romani.

Noi partecipiamo attivamente ai cortei e ai momenti di piazza, ma la questione del PKK e della sua dirigenza, nonostante il viscido atteggiamento del governo italiano e il forte risalto mediatico dell'evento, non influenza molto l'agenda delle iniziative dello squat. Facciamo piuttosto una serata per la liberazione di Mumia Abu Jamal, proiettando per la prima volta dal nostro terrazzo al lato senza finestre del palazzo

di fronte... un maxi schermo di cemento che riproporremo in seguito con strumenti tecnologici più avanzati! Altre tre significative iniziative segnano la stagione:

- Una tre giorni ad aprile per gli 8 anni d'occupazione culminante con il concerto dei BrutoPop. Un'iniziativa attraversata da mostre (una fotografica sul quartiere Laurentino 38 e l'altra sulla sessualità liberata organizzata dal Gruppo di Autocoscienza Femminile) e concerti anche al mattino (organizzati dal collettivo "Hazet 36", nella prima Sega Collettiva). La festa, per motivi non proprio felici, segnerà anche l'avvicendamento di alcuni vecchi occupanti con quelli più giovani che iniziano a prendersi le responsabilità di stare dalla parte dell'organizzazione delle iniziative.

- Un formidabile Gran Galà di Boxe, partecipato da centinaia di persone, organizzato a maggio come benefit per finanziare le spese processuali di 4 anarchici espropriatori in Spagna. Uno spettacolo curato nei minimi dettagli, fatto insieme agli squatter del Barocchio di Torino, passato agli annali come esilarante e coinvolgente evento teatrale/sportivo!

- L'altra partecipata iniziativa, indetta per il 16 ottobre - la giornata mondiale d'azione contro McDonald's, è una mostra/concerto con HIJOS MUERTOS e con una massiccia distribuzione di materiale contro il noto fast food e le multinazionali in genere. Da allora il lavoro di critica al McWorld e al mercato globale diventerà centrale nelle iniziative politiche dello squat e soprattutto dell'Infoshop.

Nell'autunno si scioglie il collettivo autonomo "Hazet 36" per confluire in altri progetti o direttamente nella gestione del posto. Gli ultimi due volantini del collettivo parleranno di CPT e del WTO, due temi che resteranno nell'agenda politica del posto per molti anni e per la cui abolizione tutt'oggi lottiamo. Nel frattempo, la rivoluzione informatica irrompe ai ponti e l'alfabetizzazione digitale coinvolge sempre più attivisti/e dello spazio occupato, rinforzando la crew web di Tactical Media Crew e dando vita, successivamente, a numerosi progetti in rete. Il vento di Seattle e la gioia dei movimenti che hanno bloccato il vertice del WTO, trasmettono un'energia febbrile che sembra scuotere il posto come il movimento italiano in genere... Banca Mondiale, OGM, FMI, diventano pane quotidiano e ci aspetteranno anni di controvertici in giro per il mondo e l'Europa! Pubblicazioni - Ad aprile esce info #9 che segnerà la fine della prima (lunga) stagione di questa rivista autoprodotta. Infatti il numero #10 uscirà nel dicembre 2008.

2000 - Resistenza globale

La grande riuscita delle manifestazioni che hanno impedito l'incontro del WTO a Seattle accende l'entusiasmo dei movimenti di trasformazione, la crisi del capitalismo è evidente e ormai non c'è neanche più il pericolo comunista a fare da spauracchio, è tutto un fiorire di azioni, culture, saperi e iniziative in tutto il mondo (nord e sud) e anche il movimento italiano in varie forme è attivissimo e c'è una nuova grande partecipazione della società civile anche con i Social Forum e tante altre piccole associazioni formali e informali che agiranno capillarmente da qui fino al vertice G8 di Genova 2001.

Quasi tutti/e gli occupanti di L38 Squat sono impegnati dentro questo movimento, nella comunicazione come nelle azioni dirette, i blocchi e tutto il resto e spesso si va in grandi gruppi agli appuntamenti di manifestazione, ma anche di discussione, in Italia e in Europa. Nel gennaio del 2000 alcuni di noi andranno a Davos, ad impedire, in mezzo alla neve, il vertice/vacanza del World Economic Forum. Questo appuntamento diventerà immancabile per almeno 4 anni successivi, trasferta a cui parteciperemo sempre più numerosi.

Dopo anni di pubblicazione a periodicità alterna di INFO decidiamo di fare un giornale collettivamente con una periodicità più ridotta e un linguaggio alla portata di tutti: "A4 Newsbot", molto ispirato a SchNews anche per il formato, la grafica e la distribuzione via PDF su Internet. Sono infatti gli anni in cui si stringono i network creatisi gli anni prima grazie anche all'esposizione della rete e i gruppi di attivisti/e di tutto il mondo si stanno coordinando per bloccare la WTO a partire dall'iniziativa di fine novembre 1999 a Seattle.

Dentro L38 Squat produciamo 3 numeri di A4 newsbot, uno appunto sul movimento anti WTO in fermento, un altro contro il copyright e un terzo sul clima e riscaldamento globale. C'è anche un "imponente" avvicendamento di occupanti e molte case cambiano di inquilino e gli spazi per nuovi attivisti/e che vorrebbero stare qui, che prima erano abbondanti, cominciano a farsi sempre più ridotti.

A Roma come un po' in tutta Italia malgrado i buoni risultati del movimento, all'interno dello stesso c'è parecchia tensione tra diverse tendenze soprattutto riguardo alle "tute bianche" ed alla spettacolarizzazione & rappresentazione dello scontro da questi inscenato ed anche da diversi episodi di intimidazione portati avanti da questa componente che vuole dominare la scena.

Si inizia con la street per la difesa del Villaggio Globale dove questo monopolio dell'azione diretta da parte della componente tute bianche ci pare insopportabile

e la mandiamo in frantumi prendendoci e difendendoci i nostri spazi di azione. Altro momento di scontro è stata la gestione della street parade di carnevale, nei primi di marzo. Il corteo musicale arrabbiato e partecipatissimo sfocia in scontri con la polizia, fiamme e barricate in via Cavour, e, a seguire, anche molta devastazione inutile. Noi del Laurentino pensiamo che dovremmo analizzare questo disagio esplosivo piuttosto che accusarci vicendevolmente di non saper gestire piazza, dall'altra parte ci viene accollata la paternità dello spontaneismo rioter. Si arriva ad una aggressione dentro una sede a Via dei Volsci, è il momento più buio da decine di anni nel movimento romano spaccato in due, l'unità e la grande famiglia dei centri sociali del 1991 è andata a farsi benedire, si è ormai arrivati più di una volta allo scontro fisico. Si mette fine a questa deriva e si riparte con presupposti diversi dopo una tesissima assemblea in strada a Via dei Volsci dove si chiarisce l'autonomia di tutti nel movimento.

Per quanto ci riguarda come da sempre continuiamo con la nostra autonomia da tutto e tutti, ci confrontiamo con chi ha problemi con noi, senza starci a fare pippe mentali e crearci nemici o moloch, pratica che forse ci è più facile perchè alcuni di noi stanno dentro queste storie da tanti anni e ci si conosce tutti. Continuiamo a respingere le pratiche violente dentro al movimento e più di una volta ci troviamo a dover districare i casini che succedono a Roma tra varie componenti.

Altro spiacevole evento in cui ci ritroviamo coinvolti è la rissa che scoppia dentro il Rialto occupato, un centro sociale in pieno centro, di fronte al Quirinale. Da banali incomprensioni si arriva all'accoltellamento di un compagno di Radio Onda Rossa. Il movimento chiede chiarezza, il Rialto si nega e col tempo qualche compagno/a abbandona la struttura che cambia anche sede, scazzando con il Movimento di lotta per la casa e infine diventa una delle tante associazioni/locale del divertimentificio romano. In quanto a noi ci resta una lunga riflessione interna, ancora una volta, su machismo, alcool e super-alcool.

Nell'ottobre del 2000 i più giovani del Laurentinokkupato danno vita al gruppo MW4K (Make way for kids) con una festa elettronica allo Spaziokamino di Ostia, con i cui occupanti nasce una proficua e lunga amicizia/alleanza. Questo gruppo riprenderà la funzione catalizzatrice delle lotte studentesche di zona, sarà un network di realtà giovanili alternative ed antagoniste e avvicinerà altre persone al posto occupato, alcune delle quali diventeranno attivisti ed inquilini negli anni successivi. Lo stile sarà molto "raver" e da allora nella vita dello squat si scateneranno costantemente focose discussioni (e simpatiche prese in giro) fra le nuove generazioni "techno" e la vecchia guardia "punk".

2001 - Irrompiano nei vertici delle elite del dominio, NO G8

Si continua fortemente nelle campagne contro la globalizzazione capitalista e ci si prepara a quello che sarà l'appuntamento dell'anno per gli attivisti/e di tutto il mondo il vertice del G8 a Genova in luglio. L'agenda però è piena anche di altri controvertici: Praga, Davos, Quebec City, Napoli, Gotemborg...

Una parte di noi lavora duramente per la costruzione delle proteste contro il Global Forum di Napoli, alla cui contestazione, a marzo, partecipiamo in massa. Gli scontri sono duri (e per una volta anche molti poliziotti rimangono feriti!) e la repressione sarà un ricco assaggio di quello che ci aspetta a Genova. Molti, nella sinistra ufficiale, hanno dimenticato che le violente cariche sugli studenti, la criminale ed asfissiante chiusura della piazza, le torture nelle caserme, furono pianificate e approvate dal governo Prodi.

Una mattina di febbraio ci svegliamo con lo sgombero di Spaziokamino, per undici anni riferimento della Ostia antagonista e underground. La mozione di sgombero è firmata anche da Rifondazione Comunista ed avallata dalla Giunta Rutelli.

Partecipiamo attivamente al corteo successivo allo sgombero, arrabbiati ma anche delusi dalla poca prospettiva politica nella reazione dei compagni. Il litorale dei commercianti borghesi ci fa ribrezzo e la nostra manifestazione a ritmo di techno sembra un grido nel nulla.

A giugno la AS Roma vince lo scudetto, la città è in giubilo e il nostro ponte da grigio che era diventa totalmente giallorosso.

Da L38 Squat partiamo in tantissimi/e per partecipare attivamente alla settimana contro il G8 a Genova che malgrado una città blindata e impaurita vede un'esplosione di centinaia di migliaia di attivisti/e di tutto il mondo. Tutto ciò spaventa il governo italiano (già passato nuovamente nelle mani di Berlusconi) che fa svolgere il vertice in una specie di territorio fortificato dentro la città, la "zona rossa". Come un esercito assediato e inferocito, poi, la celere irrompe sui manifestanti con incredibile violenza, pestaggi, torture di centinaia e centinaia di persone e l'uccisione di Carlo Giuliani. Torniamo sconvolti, tutti/e testimoni della ferocia dello scontro e dell'aria "cilena" che si respira.

Il capitalismo cominciava ad essere troppo in discussione i ricchi si preoccupano molto di come stanno andando le cose, la partecipazione di massa di gente di ogni dove al movimento contro la globalizzazione capitalista e lo scandalo per le violenze della polizia italiana sono altissimi in tutto il mondo. Poi avviene l'11 settembre tutto crolla e tutto deve tacere, c'è di nuovo IL NEMICO stavolta è l'Islam e subito iniziano le guerre e il lavaggio del cervello generale per creare il nuovo nemico pubblico.

Da noi al Laurentino 38 oltre a partecipare alle grandi manifestazioni a Roma, a Genova

e altrove continuiamo A4 Newsbot ed iniziamo un percorso sul sessismo che svilupperemo anche gli anni successivi.

2002 - L38 reload!

Mentre il movimento è sotto botta per la repressione di Genova e l'annichilimento prodotto dalla caduta delle torri gemelle e dalla conseguente caccia all'islamico, la nostra occupazione di periferia sembra invece conoscere una nuova fioritura sociale. Abbiamo accumulato esperienza e i viaggi e le mobilitazioni hanno finalmente prodotto un ottimo spirito di gruppo fra gli occupanti (addirittura molte domeniche dell'anno ci vediamo per fare partite a pallone fra squatters nei campetti del quartiere). Questa energia si tradurrà nella riapertura del posto al quartiere con varie attività, dopo anni di "introspezione". Partecipano alla vita dello spazio sociale vari ragazzi del quartiere e delle zone limitrofe.

Viene rilanciato l'Infoshop con una ristrutturazione dei locali e con una apertura programmata per due volte a settimana dalle 17 alle 22.

Escono numerose nuove nostre autoproduzioni, a cominciare dalla traduzione di un libricino scritto da K. una nostra compagna canadese sopravvissuta ai pestaggi delle guardie nella scuola Diaz di Genova (G8). Escono inoltre libretti che raccolgono le cronache dei vari controvertici a cui abbiamo partecipato attivamente.

Apri, inoltre, il Fucked Hacking Laboratory (per gli/le amic* F-HACKLAB), cioè un piccolo laboratorio di computer (riciclati e riasssemblati) dove condividere conoscenze tecno/informatiche, smontare e rimontare hardware e software, programmare senza limiti. L'appuntamento settimanale e serale del mercoledì del f-hacklab diventerà un riferimento negli anni a seguire per le nostre attività infrasettimanali e avvicinerà giovani ragazzi del quartiere, all'inizio semplicemente con i giochi in rete e poi con vari corsi autogestiti (Html, grafica, linux, etc). Alcuni di questi, all'inizio timidi ospiti, oggi vivono nel L38 Squat.

Riprende a funzionare la BIRRERIA quotidianamente, gestita dai ragazzi del quartiere, ma questa esperienza naufraga più o meno rapidamente.

Nel frattempo la storia ci dà ragione e l'Argentina, guidata dai tempi della dittatura di Videla secondo i "consigli" del FMI e della Banca Mondiale, collassa. Nei TG si parla soprattutto dei risparmiatori italiani che lì avevano investito e perso tutto, ma quello che ci fa godere, e solidarizzare con il popolo argentino, è vedere il presidente fuggire in elicottero dalla Casa Rosada assediata da milioni di persone. Faremo iniziative ed azioni solidali con gli argentini e contro le banche che vi hanno speculato,

e qualcuno di noi avrà la possibilità di andare fin lì a conoscere la situazione. Su questi temi globali (neoliberismo, cambio climatico, movimento nonglobal) continuiamo a scendere massicciamente in piazza a Zurigo contro il WEF e poi respinti da Monaco contro la Nato; a Civitavecchia (contro la centrale a carbone con lo striscione: enjoy ecoriot - inquinamento locale sfruttamento globale); al campeggio antirazzista (No Border! No Nation!) di Strasburgo; e alcuni di noi sono fra gli organizzatori della prima Critical Mass romana, che esordisce con più di cinquanta cicloribelli (1° giugno). Sull'onda della repressione post-Genova partecipiamo alla Media Parade, una street con più di 20.000 partecipanti per il diritto alla libertà d'opinione sotto attacco col tentativo di revoca della concessione a Radio Onda Rossa e il sequestro, con gran dispositivo militare, degli archivi di Indymedia Italia. A novembre scendiamo in piazza contro gli arresti per 270bis e andiamo al Forum Sociale Europeo di Firenze; il 7 dicembre manifestiamo contro l'ennesima retata sui fatti di Genova: nove custodie cautelari in carcere, quattro arresti domiciliari, sei obblighi di dimora, quattro obblighi di presentazione all'autorità giudiziaria. E a margine degli arresti e delle notifiche degli altri provvedimenti sono state eseguite anche 45 perquisizioni a La Spezia, Parma, Milano, Pavia, Lecco, Bergamo, Brescia, Padova, Rovigo, Firenze, Roma, Napoli, Avellino, Reggio Calabria, Palermo, Ragusa, Messina e Catania. Le accuse sono di devastazione e saccheggio, fabbricazione, porto e detenzione di materiale esplosivo, porto e detenzione di arma impropria, resistenza e violenza a pubblico ufficiale.

Ma l'attenzione internazionale, e quindi il nostro sforzo politico in tal senso, è concentrata sulla Palestina. Da marzo tutte le maggiori città palestinesi sono state occupate dall'esercito israeliano, che poi estende la sua offensiva anche ai villaggi più piccoli con incursioni e ritiri. In tutte le città e i villaggi l'esercito sta rastrellando casa per casa eliminando i combattenti e le figure rappresentative della società civile palestinese, non disdegnando però l'uccisione di civili inermi e l'uccisione di prigionieri arresi. Le ambulanze vengono bloccate nei garage, i feriti vengono lasciati morire dissanguati. A Ramallah, dove Arafat è sotto assedio, sono stati costretti a scavare una fossa comune dentro il cortile dell'ospedale per seppellire i cadaveri ormai in numero tale da non poter più essere contenuti nell'obitorio. A Betlemme si spara contro la chiesa della Natività e si dà fuoco alla Moschea di Omar che gli sta di fronte. Gli israeliani sicuri dell'impunità si abbandonano ad ogni violazione del diritto internazionale e delle convenzioni di guerra (come hanno sempre fatto).

Partecipiamo, nel corso dell'anno, almeno ad una decina di manifestazioni in appoggio

al popolo palestinese, scriviamo un numero di A4 Newsbot su questo tema e lo stampiamo anche in inglese per distribuirlo ai turisti nel centro, dove una notte restiamo anche a presidiare la manifestazione permanente che da giorni staziona sotto gli uffici ONU di Roma. Anche la manifestazione del 25 aprile viene dedicata alla liberazione della Palestina, mentre a settembre andiamo un bel gruppo a Marsiglia, partecipando ad un oceanico corteo nella città più araba della Francia contro il genocidio perpetrato dallo Stato di Israele. Da giugno, sulla torre laterale del ponte della nostra occupazione, sventola un'enorme bandierone della Palestina. Alcuni di noi ad aprile vanno nei Territori con un carovana di solidarietà assieme a chi di noi da anni vive tra Roma e la Palestina, lavorando ai progetti di supporto al popolo palestinese.

Nel corso dell'anno partecipiamo a un sano presidio antifascista dove s'è mandato lungo qualche deficiente nazista di Base Autonoma (che chiude là la sua triste vicenda), e partecipiamo al dibattito con l'anarchico primitivista Zerzan (all'Università e a Torre Maura) e, infine, portiamo a dicembre il nostro contributo e il nostro banchetto infoshop al Plastik 8, storico e controverso "rave antagonista".

Nel posto è un fermento di iniziative, cene e video per alzare i soldi e diffondere tutte le attività svolte in piazza e a casa (f-hacklab e infoshop, Palestina, noborder camp e antirazzismo, globalizzazione).

Una notte di dicembre un boato ci sveglia: una bomba alla bisca che si trova nei locali immediatamente sotto le nostre case fa tremare il ponte, ma non ce l'hanno con noi. Ce la sfanghiamo con tanto fumo, qualche danno e un po' di spavento e una prova generale di evacuazione d'emergenza

L'anno 2002 si chiude lasciando nella capitale tre nuove zone liberate: a Portonaccio occupano lo Strike, a Marconi l'ex cinodromo diventa il LOA Acrobax e verso il mare, dalle ceneri di Spaziokamino, risorge Zetakappa. Con gli ultimi due posti, sia per vicinanza territoriale e sia per amicizia, manterremo una collaborazione continua nella costruzione di iniziative e mobilitazioni.

2003 - Guerra in Iraq, Fortezza Europa, squat messo a nuovo

Anno nuovo, spazio rinnovato. A fine gennaio iniziano i lavori di ristrutturazione dentro l'edificio che occupiamo ormai da 12 anni. Negli anni si sono realizzate spesso opere di "manteinance" e aggiustamenti vari, però questa volta decidiamo di cambiare stile e volto al posto intero, imbiancando non sappiamo bene quanti

metri quadrati di pareti (non è piccolo il nostro squat!). E' la "fiera" del DIY, un importante apprendistato per tutti - soprattutto per la seconda generazione di occupanti che non aveva partecipato ai lavori iniziali degli anni '90. Come è ovvio in un posto che non paga professionisti, ci dobbiamo cimentare a tutto campo: nuove stanze, nuove porte, apriamo la tromba dell'ascensore in disuso, nuovi bagni per le case di nuovi inquilini, impianti rifatti da zero, cupole in plexiglas per le parti aperte del tetto del ponte (chiuse finalmente dopo 12 anni!), connessione internet (hurrà!), fortificazioni all'esterno, etc. I lavori coinvolgono anche il piano sotto, quello della sala concerti da anni inutilizzata. Il vecchio bar diventerà una nuova casa e, successivamente, si tornerà ad utilizzare socialmente questo ampio spazio. Tutto ciò significa uno scambio continuo di conoscenze pratiche senza distinzioni di ruoli e di genere: giovani, meno giovani, uomini e donne impariamo qualcosa di elettricità, idraulica, muratura, falegnameria, arte, stencil e pittura. E grandi mangiate collettive nella nuova cucina, equipaggiata in maniera più dignitosa (grazie ai regali di alcune mamme).

Tra le nuove stanze un posto d'onore lo riceve il Jolly Roger's Cocktail Bar, un nuovo stile di somministrare alcool nei posti occupati. Infatti piuttosto che vendere birraccia a basso costo (prende vita infatti anche una ironica campagna di boicottaggio della Forst e del suo gusto cartonato nei posti occupati), decidiamo di approfittare delle conoscenze di barman di alcuni squatters; da allora abbiamo rinunciato alla birreria "vecchio stile" (moretti in lattina) per far posto a bibite (alcoliche e non) di buona/alta qualità accompagnate da serate soft, con video, mostre, dibattiti. Non è solo una questione di stile (e di autofinanziamento), anche piuttosto una riflessione sull'abuso dell'alcool che a volte si vive nei centri sociali e nei posti occupati. Forse questa non è la soluzione, ma è una nostra mediazione, soprattutto scegliamo la qualità al profitto, come potrebbe essere altrimenti e, al contrario di ciò che fanno molti i locali, usiamo nei cocktail alcolici di ottima qualità e non bottiglie rabboccate prestigiose con strozzabudella del discount... dopo un po' il superalcool del discount comincia a sparire anche negli altri spazi occupati dato che li martelliamo parecchio al bancone, dove siamo sempre in prima fila, di non avvelenarci con l'Iguana anziché l'Avana e così via :-)

Il gruppo del F-hacklab anima un percorso contro la privatizzazione dei saperi e organizza la prima edizione dei F-hackDays, a febbraio, in sostegno del progetto Autistici/Inventati sul quale appoggiamo ancora oggi liste e siti web. Sulla stessa onda partecipiamo al CopyRiot, a giugno, nel LOA Acrobax, un incontro contro i diritti d'autore e la musica indipendente ed autoprodotta, intesa in un senso molto ampio (forse troppo per dei "fotocopiaristi" come noi). Più in sintonia ci troviamo

con Audioresistance (organizzando un workshop da noi), con i quali arriviamo a parlare di “antiproduzione” rispetto all’idea di “autoproduzione” a cui spesso si richiamano tanti musicisti che mettono su la propria casa discografica indipendente (un microbusiness che spesso ripete le leggi del mercato). Non spetterà a noi approfondire molto il discorso, perché di fatto rimaniamo sempre nei limiti della sperimentazione casereccia, come lo è il nostro primo disco di musica elettronica prodotto nel f-hacklab: Phonodisconnection. Piuttosto che badare alla qualità musicale (Zero Pretese, si proclama in copertina), pensiamo nell’idea entusiasmante di far avvicinare i ragazzi del quartiere all’uso del computer attraverso la loro musica preferita: la techno. Il disco è uno sforzo collettivo, di squatters e pischelli dei ponti, una piccola grande soddisfazione, considerando i risultati.

Intanto, fuori dalla vita del quartiere, succede il peggio: il governo USA dichiara guerra all’Iraq, occupando quei giacimenti petroliferi tanto agognati. A Roma il 15 febbraio manifestano almeno un milione di persone per la pace e nasce un movimento globale contro la guerra, visto che in ogni angolo del pianeta si rifiuta l’aggressione USA. Il movimento no-war non riuscirà ad incidere sul destino del mondo già deciso dai potenti. Per tutta la primavera si susseguono cortei molto tesi (non senza i soliti scazzi interni al movimento) e con qualche tafferuglio. Più che le manifestazioni oceaniche, per impedire le guerre del petrolio, pensiamo che bisogna ridurre drasticamente la dipendenza da questo: nello squat aumentano i ciclisti e la bicicletta è il mezzo di trasporto più usato nella nostra occupazione.

L’11 marzo ospitiamo un dibattito con un gruppo di giovani palestinesi di organizzazioni di sinistra, venuti per uno scambio (dormono ad Acrobax e vengono un paio di volte da noi). L’esperienza è esilarante, soprattutto il confronto fra le ragazze del quartiere ed i giovani arabi; ovviamente anche il dibattito politico che poi scaturisce rimarrà negli annali per la sua profondità: parliamo di scuola, sessualità e diritti delle donne, stato/frontiere, vita quotidiana e militanza politica.

Il 16 marzo, padre e figlio fascisti, ammazzano a coltellate Dax, compagno antifascista milanese. Sarà l’inizio di una pratica infame, quello delle lame, contro cui dovremmo lottare negli anni successivi e che, disgraziatamente, si diffonderà anche a Roma.

Sul fronte internazionale non ci facciamo mancare la classica gitarella a Davos, che, dopo anni, riusciamo a raggiungere fisicamente ed occupare senza essere respinti dalla polizia svizzera in qualche paesino innevato. A giugno torneremo in Svizzera al G8 di Ginevra, con il consueto campeggio internazionale, i cortei, i

black bloc, i pink, il corteo chilometrico, la repressione e via dicendo...

Alcuni squatters inoltre parteciperanno al vertice UE di Salonicco, dove l'Europa dei Potenti si sigillerà dietro una serie di norme migratorie restrittive che, tradotte, significano ancora più morti nel Mediterraneo. Il vertice di Salonicco si chiude con una pioggia di molotov (lo stile greco!).

Su questo tema, della Fortezza Europa, insisteremo per qualche tempo con molte iniziative, produzioni dell'Infoshop, manifestazioni e una serie di riunioni nei posti occupati. Alcuni* occupanti curano la sezione "Border Zero" di Tactical Media Crew.

Ad ottobre, contro la Fortezza Europa e la riunione dei capi di Stato europei all'Eur, proprio dietro casa, diamo vita al DIY Weeks, un ostello autogestito organizzato per accogliere gli/le attivisti/e antiautoritar* che vengono a Roma per il 4 ottobre e per le altre giornate contro i vertici dell'Unione Europea. Quella giornata poi si caratterizzerà per le azioni dirette e per un corteo massiccio che verrà caricato sulla Cristoforo Colombo. Nel quadro del DIY Weeks si organizzeranno nel nostro posto molte iniziative ed interessanti dibattiti/workshop alcuni dei quali verranno ripresi in altri posti ed approfonditi (tra i workshop realizzati: 2/10 "Anti UE Banner contest"; 3/10 "Abbattere le frontiere dal basso"; 6/10 "Ultras, antirazzismo e laboratorio di repressione"; 15/10 "Antisessismo, dal movimento ai quartieri popolari");).

Il dibattito sull'antisessismo diventa molto partecipato e si decide di trasformarlo in un confronto continuo in alcuni posti occupati di Roma. Nasce così il Workshop Itinerante Antisessista, che toccherà, tra il 2003 e il 2004, l'L38 Squat, Torre Maura, ZK ed Acrobax. Ne uscirà, pubblicato dal nostro infoshop, un sostanzioso libretto ed una pagina su TM Crew. La consideriamo un'esperienza interessante su un tema difficile e spinoso, spesso evitato anche nel circuito di movimento, soprattutto dai maschi.

2004 - Lotta di quartiere, diritto alla casa e difesa del centro sociale

Sarà un anno molto "local", dedicato alle vicende del Laurentino 38, improvvisamente risaltate dalla luce dei riflettori dei media, dei politici, degli speculatori. Per combattere il degrado del quartiere, generato da 25 anni di abbandono totale da parte delle istituzioni, la giunta capitolina dell'Era Veltroni decide di cavalcare un'idea molto sostenuta dal centrodestra ma che realizzerà solo quando conquisterà anche la Regione Lazio: abbattere "i ponti della vergogna", o meglio solo gli ultimi tre (9, 10

e 11), concentrando di fatto la propria campagna elettorale, dell'anno successivo, sullo spettacolare gesto di ruspe che cancellano, come una gomma magica, il degrado, la microcriminalità, l'immigrazione clandestina.

Quello che i politici ignorano, o fanno finta di non sapere, e che a noi preoccupa molto, è che i ponti in questione (9, 10 e 11) sono tutti occupati, abitati da famiglie socialmente emarginate, povere e da lavoratori immigrati. Per questo, tra le prime decisioni che prenderemo ci sarà quella di stilare un censimento dal basso, porta a porta, per contarci, per conoscerci, è risulteremo essere in circa 500, gli "sgraditi" ed illegali abitanti dei ponti.

E' il debutto del nostro squat nel sociale: la sala concerti diventa la sede dell'assemblea di quartiere, si riempie di signore con carrozzine, famiglie intere, più di cento persone di tutte le età. Da questa assemblea sorgeranno varie proposte, presidi, incontri con le autorità e mobilitazioni. I ponti si riempiono di striscioni che reclamano il diritto alla casa. E' un periodo di grande fermento e un po' ci troviamo a disagio con il megafono in mano a fare i leader della lotta per la casa, ma la posta in gioco è alta e ci tocca giocare, non possiamo far finta di niente e veder finire in mezzo alla strada, senza assistenza centinaia di persone.

Non è una lotta facile, spesso anzi è molto stressante. Non mancano profonde divisioni interne e discussioni aspre, però si decide sempre di andare avanti. Incontriamo, tra una manifestazione di protesta e un presidio: Pollak, presidente del Municipio, Luigi Nieri, assessore rifondino alle periferie, Di Cosimo, presidente dell'Ater, Galloro, commissario all'emergenza abitativa che sarà ospite di un animato incontro nel centro sociale con gli abitanti del quartiere (incazzati). Con tutti, e anche con la gente del quartiere, la nostra posizione sarà sempre chiara: un tetto e una casa popolare per tutti (immigrati compresi) mentre il centro sociale non si tocca, lo vogliamo illegale come sempre. Della serie "todo para todos, nada para nosotros".

Tra lo sciaccallaggio dei partiti politici sul quartiere c'è da segnalare una manifestazione promossa da AN "contro il degrado e immigrazione clandestina". Una decina di giovanotti del Torrino vengono con lo striscione già fatto e bandiere tricolori a tentare di cavalcare la disperazione della gente del quartiere. Ma il loro tentativo di sfilare per i ponti viene energicamente respinto dagli antifascisti della zona e i 10 fascisti (pariolini) infiltrati sono scortati via dalla polizia fuori dai limiti del Laurentino.

Nel frattempo, con l'arrivo della connessione in fibra al sesto ponte, inauguriamo l'internet point e riprendiamo gli attacchinaggi in quartiere, pratica che era andata un po' in disuso con gli anni. Attacchinaggi che abbiamo continuato a fare

di giorno, spesso con i nostri cani e le bici; un'occasione in più per parlare alla gente del Laurentino.

Proseguono le iniziative e le mobilitazione contro la Fortezza Europa e gli organismi internazionali che regolamentano i flussi migratori, come l'OIM. Facciamo un bellissimo striscione di un'attivista che recide un filo spinato con scritto No Border No Nation No Prison, che diventerà la nostra bandiera antirazzista che porteremo in un volantinaggio a piazza Vittorio, zona di migranti, e al corteo indetto per la giornata di mobilitazione europea contro il razzismo (31 gennaio). Immane, quindi, il numero 12 di A4 Newsbot su questo tema, uscito a febbraio.

Un nostro amico del quartiere viene rinchiuso nel terribile manicomio giudiziario di Aversa. Organizzeremo un cena per comprargli vestiti, cibo e manterremo un contatto costante con lui. Ci farà riflettere molto sul tema della psichiatria, considerando che molti/e squatters lavorano nel cosiddetto terzo settore, assistenza ai disabili e cose del genere.

Nel frattempo prosegue la guerra del petrolio e quindi le manifestazioni di protesta. Al grido "no oil" si organizzerà la Ciemmona, la critical mass nazionale che riunisce a Roma migliaia di bici, la vera alternativa alla cultura della morte e della guerra simboleggiata dall'automobile. A giugno si organizza un caldo benvenuto di protesta al criminale Bush, non senza la solita carica della polizia italiana a Circo Massimo.

Ad aprile e ad agosto alcun* squatters vanno in Palestina, dove ancora si spara, conoscendo direttamente anche gruppi pacifisti israeliani fra i quali gli Anarchici contro il Muro. Infatti l'ultima vergogna che viene dai Territori è proprio questa orribile muraglia di otto metri dall'altezza che ruba olivi, terre, acqua e futuro ai palestinesi (con la scusa di una barriera contro i terroristi islamici). Le condanne internazionali sono unanimi (a parte gli USA, ovviamente) ma poco incisive e lo Stato d'Israele come sempre se ne frega. Questi viaggi daranno vita a un'iniziativa, a un video e a nuove pubblicazioni dell'Infoshop sul tema. Si realizzano diverse iniziative nel posto, tra cui la seconda edizione dei F-hack days (in collaborazione con ZK) dove si comincia a parlare di webradio e radio pirata, un progetto che verrà alla luce anni dopo. Seguono proiezioni video estive in terrazza, con aperitivo e poi apre i battenti la trattoria vegetariana domenicale e mensile "Eat the Rich", con accompagnamento acustico sul palchetto della sala pranzo collettiva.

A fine anno ci coinvolgiamo in una performance denominata "Lotto al L38", con una coppia d'artisti tedeschi. Questa collaborazione ci porterà a partecipare ad

insoliti ed originali eventi a Villa Massimo, a Dresda (in Germania) e nel 2007 di nuovo al Laurentino.

In questi ultimi due anni serpeggia fra alcuni occupanti e i ragazzi del quartiere la dipendenza alla “bottiglia”, che si somma al saltuario abuso di sostanze stupefacenti chimiche. Questo porta problemi di convivenza, difficoltà di relazione e i vari strascichi penosi che sempre vengono con le tossicodipendenze. Si riuscirà ad uscire da questo periodo difficile, ma il problema dell’utilizzo delle droghe, la coltivazione, le dipendenze resteranno sempre un nodo da sciogliere, non solo nel nostro posto, ma anche nel movimento in generale che invece spesso nasconde tutto sotto il tappeto.

2005 - Ancora tante iniziative... mentre i fasci riescono dalle fogne

Ancora una volta acque agitate nel quartiere, cioè cassonetti in mezzo alla strada, blocco del traffico e tanta caciarata. E’ successo varie volte e, a febbraio, si ripete la protesta per il taglio della corrente agli ultimi ponti. Ci troviamo in una situazione ormai scomoda con gli occupanti dei ponti divisi dai partiti, dalle promesse dei politici e sentiamo che la nostra realtà è molto diversa da quella degli altri occupanti. Ad un certo punto, dopo tanto freddo e tanto tempo in strada, una signora ci dice: “ma chi v’o fa fa’ de sta’ qua che manco i fiji c’avete...”. Beh, ci rendiamo conto che, visto che in qualche modo pare risolta la questione dell’emergenza abitativa e l’assegnazione delle case, li possiamo lasciare e tornare ad occuparci delle cose che più ci interessano.

Per tutto l’anno sarà molto attivo l’infoshop e la formula del venerdì sera con cena vegetariana (quasi sempre deliziosa), videoproiezioni e cocktail bar; con questo stile presentiamo le nuove produzioni come “Femminismo e liberazione animale”, A4newsbot #13 sul cambiamento climatico, il nuovo progetto di traduzione e diffusione collettiva della rivista libertaria antirazzista dell’Est Europa “Abolishing borders from below”; facciamo anche una cena di autofinanziamento per l’infoshop con la proiezione di Surplus, Quarta guerra mondiale e Big Rattle in Seattle. Si organizzerà una serata antirazzista con cui si alzeranno i soldi per un manifesto grande e a colori contro i CPT (Centri di Permanenza Temporanea), frutto di una serie di riunioni fra antiautoritar* su tale questione.

Allo stesso modo organizziamo un po’ di serate di autofinanziamento generico (l’acquisto di una batteria, per la manutenzione, una serata di hiphop) che saranno

un mezzo fiasco. Ci rendiamo conto che l'associazione di forti connotati politici a un'iniziativa fa la differenza e questo fa venire più gente.

Da marzo, appunto, l'appuntamento fisso del F-hacklab ingloba il Jolly Roger Cocktail's Bar e tutti i mercoledì dell'anno (ancora oggi, con altri propositi, resiste questa apertura infrasettimanale) si propone l'All Hack Bar, serate soft a tema hacker, snacks e cocktails. L'iniziativa è parte degli appuntamenti e degli sforzi della VPN, Virtual Public Lan, ovvero degli incontri che più o meno periodicamente si tengono fra "smanettoni" e non di vari laboratori hack, fra cui noi, il medialab di Spinaceto (ci riavvicineremo un poco all'Auro e Marco dopo un bel po' di anni) e quello del LOA Acrobax.

Il f-hacklab sarà anche il promotore del Dynebolic Party a febbraio e di una serie di 8 serate di autoformazione tra novembre e dicembre. Successivamente il gruppo parteciperà poi, nella sala tech di InCONTROtempo, meeting nazionale del precariato metropolitano organizzato ad Acrobax.

Il 2 aprile muore il Papa Polakko, quello che ha benedetto Pinochet e i dittatori argentini, che ha fatto fuori i preti della teologia della liberazione, che ha condannato preservativi, aborto, devianze, e blablabla tutti gli anatemi di ogni Massimo Pontefice. Nel delirio dei pellegrini e di una Roma in piene pratiche rinascimentali al profumo di incenso e latino, ci prendiamo il nostro matto momento di festa e blasfemia: un rave illegale sull'Ostiense di fronte allo spazio occupato 3njoy Pirateria che festeggia 10 anni di occupazione, sarà una 3 giorni di iniziative che si concludono il sabato notte (in realtà fino a domenica pomeriggio) con un rave illegale sul piazzale dei mercati generali in mezzo a orde di credenti che andavano in pellegrinaggio alla basilica di San Paolo lì vicino!

Primavera calcistica: ci iscriviamo al torneo di calcio delle realtà antagoniste e di base organizzato dalla polisportiva di Acrobax. Partecipiamo entusiasti con un bel gruppo composto da squatters e giovani del quartiere, con l'immane gruppo di tifosi ultras (bandiera pirata, fumogeni e birre). Ce la caviamo bene, al di sopra delle aspettative, però disgraziatamente veniamo squalificati ai quarti per una super rissa con la squadra dei curdi, ai quali non gli abbiamo perdonato le gravi scorrettezze commesse in campo. Peccato, perché l'atmosfera del torneo e lo spirito di squadra erano belli.

Con ZK si intensificano le collaborazioni: realizziamo un incontro antipsichiatria da loro (i primi di maggio) e subito dopo una bellissima due giorni contro il copyright. Cominciamo con un volantaggio in massa davanti Ricordi Mediastore a via del Corso a sostegno della pirateria, distribuendo cd con musica autoprodotta dai nostri musicisti (blues, punk, techno). Segue una jam session

con mostra da noi e un no-stop dal pomeriggio a notte inoltrata a ZK. Di questa due giorni rimarrà a tutti un bel ricordo di un' iniziativa completa, ben riuscita, interessante. Sinergica.

I gruppi storici dell' L38 Squat (i 1234 e Rollin & Tumblin Blues Band) suoneranno anche al Parco di Torre Maura, in un festival dell' autogestione organizzato dall' omonimo spazio occupato.

Il 20 maggio un ordigno ad alto potenziale distrugge parzialmente i locali dell' Astra19, al Tufello, che sono stati dichiarati inagibili. Un' ora prima dell' esplosione nella sala erano presenti decine di persone che assistevano alla proiezione di un film.

E' lo "start", da allora nella città si susseguiranno per anni decine di aggressione fasciste a studenti, attivisti, coppie gay e lesbiche, immigrati, spazi sociali, luoghi e feste di "sinistra". I loro covi sono queste nuove Occupazioni Non Conformi (ONC) o le Occupazioni a Scopo Abitativo (OSA), in cui riciclano slogan antagonisti e di movimenti ai loro fini populistici e xenofobi. Roma è sfregiata dalla presenza di Casa Pound e dal suo "franchising" che riproduce queste idiozie un po' ovunque.

Il 3 giugno un branco di fascisti, armati di bastoni, assalta il Forte Prenestino. All' entrata i presenti fanno resistenza e nella colluttazione un compagno di Radio Onda Rossa, resta a terra con la gola trapassata, ferito in modo grave. La settimana dopo, manifestiamo per Centocelle, in solidarietà con il Forte e per impedire fisicamente il tentativo di penetrazione di Forza Nuova nei quartieri popolari della Capitale. I fasci prenderanno una sonora bastonata e Forza Nuova se ne resterà nelle sue sedi di provincia.

Prendiamo atto di questa escalation e cominciamo a tessere quelle relazioni che ci porteranno a creare una rete antifascista territoriale, di fatto più informale che ufficiale, ma che impedirà l' intrusione dei fascisti nelle nostre zone con un' agile convocazione di militanti e realtà politiche.

L' estate, come alcuni anni precedenti, ma da quest' anno per tutti i successivi inaugura un ciclo che andrà avanti per varie stagioni torride... come in agricoltura, a seconda delle stagioni c' è la semina o la vendemmia, per noi l' estate significa anche la guaina sul tetto. Decine di metri quadrati di collante nero verranno spalmati sul ponte da irriducibili occupanti e, estate dopo estate, si taperanno (a nostre spese) le numerose falle da dove entrava l' acqua.

Sempre durante l' estate, il posto pare essere troppo piccolo, le case insufficienti per tutti/e quell* che ci vogliono venire ad abitare, nei mesi successivi, iniziamo quindi a ricavare, ritagliare e letteralmente scavare dai detriti degli spazi dentro

lo squat (ex bagni, sottoscala, pezzi di corridoio) per adibirli ad abitazione.

E' un grande esperimento di *do it yourself***, ci dimostra che se si ha la voglia e la determinazione a raggiungere degli obiettivi, la capacità di imparare e mettersi in discussione anche imprese apparentemente impossibili possono essere condotte al successo sia qui dentro, che fuori.

Però succede pure che le guardie si portano via a uno dei nostri e se lo terranno nove lunghi mesi a Rebibbia, per vecchie storie. Si attiverà una solidarietà fra vari posti, ognuno dei quali organizzerà una cena benefit (nell'autunno 2005 toccherà a noi e a Acrobax), mentre al bar del mercoledì sarà presente l'eterno salvadanaio con spicci e messaggini per il nostro detenuto.

In autunno rinasce, con energie nuove, la palestra. Dopo essere stata usata per anni per sporadici esercizi di qualche squatter, questa parte dello squat acquista una nuova centralità e prima viene sistemata (compriamo sacco, tadari e accessori vari) e poi si inaugura il corso di muay-thai, grazie alla disponibilità di un maestro professionale (anche lui non retribuito). Il corso è gratuito e partecipato da squatters, giovani del quartiere (che si alleneranno singolarmente anche gli altri giorni della settimana), e compagni di altri posti occupati di Roma (addirittura vengono dalla Nomentana). L'atmosfera seria ma non competitiva degli allenamenti dimostra che è possibile cimentarsi in una disciplina, anche di combattimento, senza le spese eccessive, le gerarchie inutili, le sopraffazioni di genere, gli estetismi e le insinuazioni viscide di quasi tutte le palestre a private.

Il primo novembre, nei locali della palestra, si terrà il primo partecipato ed intenso "Stage di Autodifesa Femminile", una proposta sorta da alcune compagne del L38 Squat che avevano già partecipato ad esperienze analoghe organizzate da gruppi femministi. La proposta è di ampio respiro politico, atletico, umano e di genere: coinvolge trasversalmente donne di posti occupati molto distanti (politicamente e fisicamente) fra loro e donne del quartiere.

Il gruppo decide di chiamarsi Donna Filomena (tributo alla splendida gattina roscia che abita nello squat) e creerà discussione e fermento nell'ambiente femminista romano quando a giugno 2006 sceglierà di aprire il proprio spazio per una giornata di stage misto (maschi e femmine).

Per finanziare la palestra e tutte queste belle cose, a fine ottobre scatta l'inevitabile cena sportiva, tutti mascherati in abiti da atleti (sarà terribilmente comico: nuotatori, motociclisti da cross, calciatori, pugili, surfisti, etc..).

L'anno si chiude ad alta tensione, nella valle di Venaus. Alle tre di notte del 6 dicembre viene caricato il presidio NO TAV (organizzato dagli abitanti della Valle contro il treno ad Alta Velocità che da anni vorrebbero imporre i governi di destra

e sinistra). E' uno schifo, solite scene della celere italiana al lavoro, tra gli altri numerosi anziani/e vengono pestati. L'8 dicembre però il movimento solidarizza con i valligiani e 50.000 persone da tutta Italia riconquistano la valle, rompono l'assedio ed invadono i cantieri presidiati dalla polizia. E' la Liberazione di Venaus.

2006 - Nuovi arrivi e dolorosi addii

L'anno inizia con la tragica morte di Antonio Salerno, schiantatosi mentre faceva consegne in motorino per lavoro. Antonio è una vecchia conoscenza, un compagno di Acrobax e proprio lì si tiene il suo commovente funerale. E' un momento forte in cui il movimento si stringe e si abbraccia teneramente. Ricorderemo sempre le parole e gli omaggi di vecchie e nuovi compagni e le trepidanti note di "Strade di Stalingrado".

Andiamo avanti con il lavoro antirazzista: attacchinaggi, volantini nei mercati e appuntamenti NO CPT, traduzione e diffusione della rivista di "Abolire le frontiere dal basso" (pubblichiamo in tutto sette numeri) con relative iniziative di sostegno.

La trattoria vegetariana "Eat the Rich" con il suo dopocena acustico si ripeterà svariate domeniche nel corso dell'anno mentre tra marzo e aprile si realizzano (insolitamente, visto i problemi con i vicini, che da sempre ci rinfacciano il casino dei primi anni di occupazione quando facevamo un concerto a settimana) tre feste techno nella sala concerti, con l'idea di alzare i soldi per insonorizzarla decentemente. Non raggiungeremo la cifra desiderata e daremo solo una sistemata alla stanza in questione. Faremo anche altre cene per il nostro caro detenuto che, finalmente, in estate uscirà.

L'11 marzo a Milano un corteo antifascista cerca di impedire un raduno del Fiamma. Scontri, fiamme e botte in pieno centro, la repressione è pesante e il saldo è di 45 fermati e, successivamente, di 18 arrestati, di cui 15 accusati di devastazione e saccheggio. Alcuni di noi andranno a Milano per le iniziative di solidarietà successive. Ad aprile va in Palestina la seconda carovana di Sport Sotto l'Assedio al cui progetto aderiranno col tempo un numero sempre più ampio di occupanti del sesto.

Tra aprile e maggio sgomberano e demoliscono l'11° ponte. Va in scena lo spettacolo da tanto annunciato. Presenti i politici di tutti gli schieramenti che rivendicavano la primigenia dell'iniziativa e la loro vittoria. Questi locali invece di finire sgretolati avrebbero potuto essere, come è successo per la nostra esperienza al 6° ponte del Laurentino, trasformati in uno spazio sociale o in tanti

altri esperimenti d'utilità collettiva. Si è però preferita la scorciatoia dell'abbattimento e della costruzione di altrettanta cubatura di cemento da svilupparsi nella stessa zona, chissà quando e chissà dove e nella quale non ci sarà molto di "sociale", se non nelle interviste dei politici. Un mediatico e propagandistico spreco di soldi.

Sui giornali si parlerà anche di un'aggressione al candidato sindaco Gianni Alemanno, di AN, ad opera dell'ultrasinistra e degli autonomi del quartiere. In realtà è stata la gente stessa dei ponti a respingere la presenza del politico razzista che ha solo approfittato di qualche sputo preso per i suoi giochi da campagna elettorale.

I primi di giugno di nuovo una due giorni per la palestra, una serata da noi e l'altra a ZK, con il gruppo di Autodifesa Femminile "Donna FiloMena" organizzano una due giorni che creerà discussione e fermento nell'ambiente femminista romano per la scelta di quest'ultima di aprire il proprio spazio per una giornata di stage misto (maschi e femmine). Per l'occasione si scrive anche un opuscolo "Violenza di genere e autodifesa". Opuscolo che nasce anche con lo scopo di offrire l'opportunità per tutte di riprodurre l'esperienza e che la racconta. Oltre allo stage misto terremo un dibattito, a mo' di workshop, molto partecipato e coinvolgente sulla violenza di genere. Non sarà, infatti, la classica assemblea ma ci si divide in gruppi misti con un interscambio di domande e risposte sul tema.

Nell'estate cominceranno grandi lavori di ristrutturazione della palestra con la costruzione di docce e spogliatoi. Per mandare avanti il progetto, anche quando tutto sembra non andare per il verso giusto, c'è la forza della volontà del collettivo; così spesso c'è solo da rimboccarsi le maniche, mettere i soldi di tasca propria ed andare avanti, evitando così di fermare i progetti a causa di imprevisti e bastoni fra le ruote.

Il 12 giugno i fascisti di Fiamma Tricolore/Casa Pound occupano i locali sotto un cavalcavia all'incrocio fra via Tintoretto e via Laurentina. Chiamano il covo "Mafarka". All'alba del 14 giugno già non esiste questo obbrobrio, gli antifascisti di zona hanno provveduto a restituire alla città i locali e ha cacciare la presenza dei nazi da questa zona di Roma. Un po' dopo facciamo pure un giretto al 5° ponte a imbiancare per bene quello che era rimasto di uno scarabocchio di celtica dipinta anni fa su una terrazza e mandiamo alle stampe, con la rete antifascista territoriale, un bel manifesto a colori: "Abbiamo gli occhi ben aperti".

A giugno, inoltre, alcuni di noi vanno a Dresda (Germania) per l'iniziativa Lotto aL38, approfittando dell'occasione per organizzare una storia fotografica /

mostra del nostro posto.

Una mattina poi ci svegliamo con gli operai dell'ATER ad imbiancare (meglio ingrigire) il sesto ponte, con noi dentro. Sarebbe la famosa ristrutturazione per anni declamata e annunciata dall'istituzione. Cancellarono le pareti giallorosse, i graffiti dei primi anni novanta delle 00199 e un bel murale stile Edika dell'86, che tanto distingueva il nostro ponte dagli altri. I lavori commissionati sono stati giudicati da tutto il quartiere come senza criterio, si rifanno i controsoffitti, ma non i tetti, e questi infatti qualche mese dopo sono caduti di nuovo giù, insomma viene data una bella imbiancata all'esterno ma nessun lavoro strutturale, da parte nostra diamo ampia collaborazione agli operai che debbono fare questo lavoro e anche loro ci aiutano dato che nel mentre lavoravamo alla costruzione degli spogliatoi della palestra. Finiti i lavori il nostro ponte è cambiato dal grigio cemento brutalista dell'opera originaria si è passati ad una combinazione grigio chiaro /azzurro carta da zucchero

Il 27 agosto a Focene un braccio con una celtica tatuata affonda sopra 8 colpi mortali su Renato Biagetti, un ragazzo di 26 anni con cui alcuni di noi hanno condiviso la vita nei centri sociali e nelle palestre popolari, l'amore per la musica e l'impegno attivo nei percorsi di solidarietà. Nell'aggressione, compiuta da due giovani del posto, uno figlio di un carabiniere, rimangono feriti anche un amico e la sua ragazza. E' un momento drammatico, un altro funerale commosso e sgomento ad Acrobax, il posto dove spesso potevi incontrare Renato.

L'aria in città si fa tesa, appaiono scritte fasciste odiose come: "Acrobax meno uno" ed è difficile non cadere nella trappola dello scontro totale con questi vermi. Il 23 settembre sfileremo massicciamente a Fiumicino, porteremo e distribuiremo anche un volantino che realizziamo per l'occasione.

I primi d'ottobre organizzeremo, insieme a Pirateria e tanti/e altri/e compagni/e antiautoritari/e, un Rave Illegale Antifascista, in memoria di Renato, nel cuore di Roma, a ridosso del Tevere, zona ostiense. Notte intensa di 2000 persone, forse più, striscioni ovunque, performance, video e all'alba fuori. Al di là delle forti emozioni soggettive, resterà il ricordo di una (vecchia) TAZ, una zona temporaneamente autonoma, con quei contenuti, quella forza e quei valori che sono andati spesso persi nei rave degli ultimi anni.

A fine ottobre, pochi giorni prima della demolizione del decimo ponte, organizziamo, sempre insieme agli artisti tedeschi Eva Hertzsch ed Adam Page (<http://www.page-hertzsch.de/>) la terza iniziativa di Lotto aL38 che negli anni precedenti ci aveva visto partecipare ad una performance tra la nostra periferia del Laurentino ed il lusso borghese di Villa Massino (Accademia Tedesca) fino a proporre la nostra

esperienza agli abitanti di Prohlis una periferia di Dresda (ex-DDR) molto simile architettonicamente al Laurentino³⁸. “Scegliamo di fare una grande iniziativa in piazza, fuori da L38 Squat, dentro il quartiere, una serata con concerti ma anche con mostre che raccontano la nostra storia, stand e insomma riusciamo a portare in strada la nostra esperienza e la nostra storia ed un grande concerto. “Nella realizzazione dell’iniziativa dobbiamo confrontarci/scontrarci con la richiesta del suolo pubblico, perizie e certificazioni burocratiche di ogni tipo alle quali però contrapponiamo DIY a piene mani. La solidarietà degli spazi autogestiti e squat a noi vicini e la nostra rete di solidarietà ci permettono di mettere in piedi la serata con luci, palco, amplificazione, gruppo elettrogeno, furgone con installazioni e tutto ciò che è servito senza far circolare denaro per comprare, noleggiare ecc. Una giornata per noi importante dove un piazzale solitamente deserto inizia dal mattino a vedere l’opera di costruzione del palco, dei bar, degli stand, delle installazioni delle mostre poi pian piano vede arrivare e brulicare la gente del quartiere e del movimento fino a riempirsi ed animarsi al calare della sera durante i concerti e poi velocemente a mezzanotte tutto viene smontato e portato via. Ripulito il piazzale torna parcheggio deserto ma evoca quello che potrebbe essere la piazza multimediale di cui da anni si dice dovrebbe essere realizzata in quel luogo e che senza spendere milioni di euro ma con la nostra energia, tanta, realizziamo in una sola giornata. A novembre la gestione infrasettimale del bar, finora in mano al gruppo f-hacklab, viene smezzata con l’infoshop, che propone a sua volta una serie di iniziative a tema con pubblicazioni e video inerenti. A dicembre si parlerà: contro la minaccia di sgombero dello Squat Ungdomshuset di Copenaghen (che poi avverrà a marzo 2007); su la prigione/base di Guantanamo; sulla rivolta e la Comune di Oaxaca in Messico. L’anno 2006, infine, è anche l’esodo di un po’ di gente dal posto. Non pochi/e attivisti/e lasciano lo squat per andare a vivere o lavorare per gran parte dell’anno, altrove, in altri paesi, come Palestina, Messico, Nuova Zelanda, Germania, Olanda o per i sette mari, ma che mantengono comunque sempre un legame stretto con la struttura... quando tornano stanno qua e grazie a internet si rimane sempre in contatto e aggiornati su quel che succede da noi e da loro, insomma le rete di agenti della nostra organizzazione sparsa per il pianeta continua ad ingrandirsi. Anche nell’anno successivo un paio di vecchi occupanti lasciano la struttura mentre forze nuove affluiscono e come spesso succede, dopo un primo periodo di riflessione e ricompattamento interno, si riparte con maggiore energia con una nuova serie di iniziative e di sperimentazioni dentro al posto e sul territorio che fanno arrivare il sesto ponte ai 18 anni di occupazione ancora in grande condizione.



**L'etica DIY è alla base del vivere e frequentare questo posto.

“DIY sta per “do it yourself” (fai da te), ossia il contrario di pagare qualche professionista per farlo al posto tuo.” Può essere la via più semplice a trovare soluzioni per comporre musica, arti visive o realizzare nuovi spazi, imparare a riparare una bicicletta o riciclare-riparare-modificare, realizzare orti o giardini, assemblare computer e reti, utilizzare o scrivere software, cucinare e realizzare nuove ricette, realizzare birrerie o cocktail bar, farsi palestre e attrezzature e naturalmente edilizia, idraulica realizzazione di un tetto e tutto quello che necessita la manutenzione di un edificio...

L38 Squat Infoshop

Salite le scale, sulla destra, l'ultima porta a sinistra. Aldilà di questa una stanza, anzi due. All'interno qualcosa, che è molto di più di uno spazio fisico: l'Infoshop, che sin dalla nascita del Laurentinokkupato/L38 Squat ne è stata viva parte integrante, è difatti l'espressione di molteplici attività. E' innanzitutto il frutto della volontà comune di sottrarsi ai circuiti di informazione dominanti, allo stesso tempo rappresenta nel concreto l'elaborazione di un pensiero critico e libero, la produzione autonoma di materiali informativi e la loro distribuzione al di fuori di logiche di mercato. Se i mass-media di fatto hanno sempre proposto e tuttora propongono notizie e forme di conoscenza funzionali al mantenimento dell'attuale ordine esistente, anche e in particolar modo manipolando le coscienze attraverso un'opera di mistificazione della realtà e/o di omissione di tutto ciò che ne vuole abbattere l'assetto, informarsi e fare informazione è una parte fondamentale nel percorso di presa di coscienza individuale e collettiva. Su questi presupposti nel corso degli anni di autogestione del Laurentinokkupato/L38 Squat molte energie sono state incanalate anche in questa direzione, provando oltretutto a utilizzare le opportunità offerte dagli strumenti tecnologici della comunicazione in rete e attualizzando quindi le modalità di



circolazione del sapere nell'acquisizione e trasmissione di competenze informatiche. Il progetto di riservare tempi e spazi del Laurentinokkupato all'informa/azione, tanto da farne la prima attività del centro sociale, si sviluppa inizialmente come "Centro di documentazione antagonista", riproducendo modalità tipiche delle tradizionali esperienze di controinformazione del movimento antagonista in Italia: ricorso massiccio alle fotocopie, forme di decorazione grafica per lo più manuali nelle prime fanzine autoprodotte, messa a disposizione di tutti/e di un' ampia gamma di libri, dall'esplicito contenuto politico-rivoluzionario, ma non solo. Nella biblioteca ai testi più politici si sono sempre affiancati infatti anche altri generi che tuttora spaziano dalla storia, alla letteratura, alla filosofia etc. etc.

Una svolta, per così dire, nelle modalità di concepire l'Infoshop è stata determinata per lo più da due fattori: da una parte l'ispirazione ad alcuni modelli già avviati in alcune esperienze di Squat nord-europei, che hanno portato notevoli novità, oltre che nella forma degli opuscoli, anche nell'arredamento e nell'allestimento degli spazi espositivi; dall'altra l'avvento delle nuove tecnologie informatiche che ha segnato un'importante passo avanti sia nelle produzioni dei materiali, che nella loro circolazione. Se alcuni software hanno quindi reso più agevole svolgere alcune mansioni come l'impaginazione e la grafica degli opuscoli, le capacità del world wide web hanno permesso che tutto ciò che venisse autoprodotta potesse

essere diffuso con estrema semplicità, permettendo che in qualsiasi luogo e in qualsiasi momento chiunque avrebbe avuto facile accesso ai contenuti. In questo senso un discorso in particolare merita lo sviluppo del sito del Laurentinokkupato /L38 Squat, che è stato avviato nel 1995, all'interno del quale, manco a dirlo, la parte più corposa è proprio quella dedicata all'Infoshop. In quei tempi dopo un' iniziale impegno intrapreso da alcuni e incentrato sullo studio del linguaggio html per costruire il sito, sull'impraticarsi con l'utilizzo di internet e di e-mail, è stata abbandonata la pratica della spedizione di pacchi postali in contrassegno, a vantaggio di un risparmio in termini di





organizzazione e di energie nella fase di distribuzione dei materiali. Inoltre le opportunità offerte dalla rete hanno permesso di superare anche i limiti imposti dalla produzione su carta (aggiornamenti, numero di pagine): in questa maniera progetti che erano partiti come cicli di trasmissioni radiofoniche hanno poi

trovato nuova vita nella realizzazione di una web-zine (in questo senso un esempio è stato World Wide Info), altri invece nati inizialmente come opuscoli informativi si sono successivamente trasformati in siti piuttosto importanti, divenuti nel tempo uno stabile punto di riferimento (ci si riferisce in questo caso a <http://www.tmcrew.org/mcd>). Un'esperienza molto significativa sempre attraverso l'utilizzo della rete è stata anche quella di Kill a Multi, che si è concretizzata in un lavoro in network con i rivoluzionari e gli/le attivisti di tutto il mondo, portata avanti con coraggio contro il dominio delle multinazionali.

Nonostante le notevoli opportunità offerte dalla rete, il digital divide ne rappresenta il rovescio della medaglia: anche in considerazione di ciò, non si è mai smesso di stampare, fotocopiare e diffondere dal vivo tutto quello che si pensa sia importante conoscere e dibattere, e di sicuro non c'è l'intenzione di smettere di farlo: tuttora è vivo un costante, dinamico ed effervescente lavoro di ristampa e diffusione di materiali "vecchi", quanto di produzione e distribuzione di nuovi, soprattutto attraverso banchetti durante le iniziative sia del Laurentinokkupato/L38 Squat, quanto in altre occasioni anche fuori Roma. Tra l'altro il contatto e la possibilità di interagire direttamente e di confrontarsi con chi decide di prendere un opuscolo, una fanzine o una rivista è ancora la soddisfazione maggiore che si possa avere.

Per maggiori info e per vedere gli ultimi arrivi e i giorni di apertura vedi il sito: <http://www.tmcrew.org/infoshop>

Fhl History 1.5 - *L'hacklab di L38squat*

Nel settembre del 2001 con altri/e frequentatori/trici ci siamo incontrati/e per inventarci una sala dove riparare computer e condividere conoscenze e abilità. In questa sala c'era solo un tavolo con sopra un “povero” 486 con il quale si tenevano dei corsi di alfabetizzazione informatica e sul quale si provava ad installare la “demo” di qualche gioco... “Questo scenario basto' a darci lo stimolo per raggiungere qualcosa che non sapevamo nemmeno bene cosa dovesse essere, se un officina di computer, un luogo di formazione, un internet point, oppure...bah!!!“.....di idee ne giravano tante, qualcun@ aveva frequentato anche gli hackmeeting (<http://www.hackmeeting.org>) di quegli anni ed era pien@ di fomento e inventiva. Con un paio di incontri abbiamo raccolto tutto l'hardware che avevamo in avanzo nelle nostre case e in quelle dei nostri genitori o nelle cantine dei nostri parenti.... “Per prima cosa ci siamo cimentati in varie installazioni collettive di GNU/Linux nelle sue varie “flavours”, per sperimentare da subito qualcosa assieme, e la prima macchina assemblata che fu anche correttamente configurata fu “alfa2002” che sin da quel gennaio 2002 ha sostenuto alcuni servizi della nostra intranet senza usare software proprietario o hardware costoso fino a qualche mese fa quando e' stato dismesso. “Mano a mano abbiamo assemblato sempre piu' macchine e abbiamo fatto vari tipi di scelte per quanto riguarda l'uso di software free/open oppure di software commerciale/proprietario.....la nostra linea e' sempre stata quella di sperimentare e usare dove possibile software free/open in modo da favorire il metodo di “metterci su le mani”, che e' agevolato dall'apertura dei codici e dalla libera diffusione del software stesso...in ogni caso per vari motivi che variano dalle richieste degli utenti alla mancanza di volonta' o di fiducia nel voler cambiare sistema operativo, abbiamo quindi piu' volte installato o usato anche nello spazio aperto al pubblico del software commerciale/proprietario. Uno dei primi cambiamenti fu quello di rendere una parte della stanza un officina hardware mentre l'altra meta'/tre quarti, e' stata sempre usata per i pc “pubblici”.... “Dal nome della sala, chiamata f-hacklab, fucked hacking laboratory, fottuto laboratorio di hacking, si evince che non sempre e' stata semplice l'organizzazione di materiale e persone, e che quasi mai abbiamo raggiunto i traguardi preposti tanto appunto da adottare un nome ostico e spigoloso per ricordare che dopo tanto faticare/sbroccare/correre/inventare/sistemare/pulire finalmente lo abbiamo aperto questo fottuto laboratorio!!!.... “Passato altro tempo abbiamo iniziato a pensare di mettere in rete tra loro tutte le macchine presenti in laboratorio e nelle case. Le case erano bene o male gia' collegate tra di loro con un “vecchio” hub 10/100 al centro vicino al quale era poggiata una macchina (piu' o meno dentro un frigo inutilizzato) chiamata “kelvinator” che fu il nostro primo file-server e web-server. Da questa postazione facemmo partire poi i cavi

diretti verso il laboratorio e le case ancora non connesse. Questo sia per agevolare lo scambio di alcuni materiali che usiamo per creare pubblicazioni, flyer e altro, sia per poter condividere svago e idee tramite giochi e chat...“A testimonianza che non solo il freddo agevola la comunicazione in rete e l'utilizzo sfrenato della macchine della saletta, con la fine dell'inverno alcuni hanno continuato a frequentare il fh1, non solo perche' provvisto di termosifone o stufetta, ma anche perche' l'ha riscoperta come una “sala giochi” dove venire a divertirsi con altri 2-3-4 amici a sfidarsi davanti il pc o per navigare su internet o per ascoltare canzoni/vedere film.“Con l'aumento dell'afflusso dei frequentatori sono aumentate anche le richieste di aiuto/assistenza/consigli, infatti ci siamo poi cimentati in corsi e workshop durante l'arco degli anni successivi, anche se non abbiamo avuto una continuita' svizzera siamo riusciti a mantenere i vari impegni e a portare a termine con successo tutti gli incontri; alcuni sono stati anche ben documentati e da qualche parte si dovrebbero ancora trovare le brochure e le dispense originali...“Aumentando sempre di piu' le persone coinvolte, le macchine a disposizione e diminuendo invece lo spazio a disposizione, decidemmo di allargarci, occupando la quasi defunta “sala ping-pong” del centro sociale. In questa “nuova” sala abbiamo spostato tutti i “cadaveri” di computer, i server, gli switch e gli attrezzi necessari per effettuare test e riparazioni (il tutto sempre scrupolosamente fornito dai cassonetti e dal cosiddetto “trashware”).“Ad un certo punto iniziamo ad avere voglia di connetterci ad internet e sebbene avevamo gia' una rete interna piuttosto decente, non ci siamo accontentati e trovammo il modo di sfruttare una linea telefonica passante sui nostri balconi, anche se questo non diede alla connessione una stabilita' ma piu' che altro fu un escamotage per controllare giusto la posta e poco altro....d'altronde non e' la nostra la linea....Da li' a poco vengono passati cavi e cavi di fibra nelle nostre vicinanze e pensiamo quindi di dotarci di una connessione ad internet a banda larga, principalmente per alcuni/e di noi che lavorano nell'IT ne avevano la necessita' oltre il vantaggio, e anche perche' abbiamo pensato piu' o meno da subito di aprire un internet point o cmq di lasciare postazioni libere per la consultazione di siti web.“Intanto altri posti occupati e autogestiti nelle nostre vicinanze dedicavano degli spazi all'utilizzo dei pc e al recupero dell'hardware, tra cui zkwarez (l'area pc di zk) e l'ateneo di dragoncello. Con i quali abbiamo piu' volte intrapreso percorsi di formazione e serate di condivisione e intrattenimento a sfondo informatico.“Durante questo periodo abbiamo vissuto la nostra eta' dell'oro, 6 pc pubblici piu' uno in birreria, 4 server, una comitiva intera di frequentatori, tanto hacking e tante idee messe al fuoco. In piu' incontri, serate e, la ciliegina sulla torta, la nascita di “phonodisconnection” dapprima una compilation, poi una sorta di etichetta autoprodotta e autopromossa, che nasce dagli strumenti del f-hacklab e le menti (vuote o meno) che ci girano attorno

sia per autofinanziare il fhl, sia per lanciare un messaggio “l'autoproduzione e' possibile e piu' semplice di quello che sembra”. In poco meno di un mese ci siamo imparati ad usare uno e piu' programmi per la produzione di loops e samples musicali, abbiamo condiviso le nostre conoscenze con chi era interessat@ e abbiamo tirato fuori 14 tracce, sicuramente sporche e minimali, sicuramente poco professionali, ma assolutamente sincere e dirette. D'altronde puntavamo sulla possibilita' di realizzare dei bisogni senza passare per deleghe o compromessi, senza pretese, come dice la copertina del primo phonodisconnection, “0 pretese”, quindi da non professionisti abbiamo voluto dimostrare che in ogni casa si puo' creare musica con poco denaro e tanta volonta' senza passare per forza per costosi studi di produzione o elitarie case discografiche. Inoltre phonodisconnection e' disponibile in rete e liberamente scaricabile, completa di copertine, questo perche' le nostre creazioni aderiscono al copyleft, che pensiamo sia il modo piu' giusto nonche' piu' semplice e orizzontale per diffondere la creativita'. “Tanto perche' non ci siamo mai accontentati, phonodisconnection e' arrivata alla terza uscita. E prima di finire questo testo ci saranno in circolazione gia' le tracce della quarta compilation!” Intanto il tempo passa e continuiamo a partecipare in modo del tutto informale e strettamente personale ai vari hackmeeting italiani, alle convention e altri incontri, fino a quando non ci siamo sentiti piu' coinvolti e siamo partiti alla volta del transhackmeeting (<http://twiki.fazan.org/bin/view/Transhackmeeting>) presso il Monteparadiso Squat a Pula, in Croazia. Qui abbiamo voluto portare una serie di “skills”, la nostra capacita' di autosufficienza dimostrata con il nostro “accampamento cyberbeduino”, la disponibilita' di materiali grazie all'infoshop a tema telematico/informatico che abbiamo allestito in modo “diverso” all'interno di un vecchio lavandino, l'infrastruttura portata che abbiamo usato per scambiare/condividere i materiali tra i partecipanti al meeting. In questa occasione, oltre ad aver assistito ai tanti seminari e workshop preparati per l'evento, abbiamo anche portato le nostre esperienze sia personali che come laboratorio di hacking, raccontando la nostra storia e mutazione, da una piccola stanza ad un “complesso” laboratorio “lowtech”. In piu' abbiamo portato il “suono della periferia” suonando le tracce di phonodisconnection nella serata conclusiva. “Nello stesso anno ci siamo poi spostati in abruzzo, a pescara per un'altra convention importante e interessante, il moca, ovvero il campeggio per festeggiare il decennale della Metro Olografix, un'associazione che opera e lavora in ambito informatico a difesa dei diritti digitali gia' da una decina di anni e ben nota nell'ambiente hackaro italiano. “A ritorno di quella estate, carichi/e di inventiva ed esperienze, ci siamo incontrati/e con altri/e degli hacklabs romani e soprattutto con quelli di zona abbiamo stretto rapporti e programmato una serie di eventi per lanciare il progetto di una vpn (virtual “public” network) attraverso gli hacklab per condi-

vedere materiali, conoscenze, abilità e servizi. In seno a questo progetto nasce tra di noi anche l'idea di aprire un giorno a settimana un bar per svincolare dagli stereotipi la figura del tecnico informatico e per incontrarci davanti un bicchiere piuttosto che davanti uno schermo. Il bar è diventato poi uno spazio dove abbiamo condiviso una moltitudine di abilità e conoscenze; è stato teatro di workshop e dimostrazioni su problemi noti della sicurezza informatica, è stato un cinema dove sono stati proiettati documentari e film a tema, è stato una palestra per i nostri cocktail alcolici e non, è stato un momento di ritrovo, svago e formazione allo stesso tempo, senza essere un appuntamento troppo importante come un corso minuzioso o un'assemblea noiosa o una scrupolosa rassegna di cinematografica. "Il progetto dell'hackbar dura per tutto l'anno seguente e anche più, ma pieni di questa esperienza, abbiamo iniziato a decadere nell'efficienza del laboratorio. Sebbene in qualche occasione siamo riusciti a tirare fuori ancora qualcosa di nuovo e interessante da proporre, tipo una macchina sistemata all'interno di una cassetta del trapano, una lampada composta di schede madri e poco altro, il f-hacklab inizia a rimanere un po' vuoto di propositività. L'hardware che abbiamo accumulato è troppo e non facciamo più in tempo a provare qualcosa che ne arrivano altre scatole, non facciamo in tempo a buttare che già arriva altro. Le macchine pubbliche iniziano a subire troppe perdite e si dimezzano, e si dimezzano, e poi ne rimane uno solo, con mame e 1.200 giochi, i frequentatori iniziano a scemare fino a rimanere in pochi a litigarsi quell'unico posto davanti alla "mamestation". "Ora la sala sta riprendendo forma. Ogni momento libero lo spendiamo in test dell'hardware per poter liberare la "cripta" dalla ferraglia inutilizzabile da noi e che potrebbe rivivere altrove, se non altro per qualche performance o installazione. Abbiamo unificato tutti i servizi della rete interna su due macchine e a breve installeremo anche un gruppo di continuità, la cripta è stata svuotata di un bel po' di hardware ed è più spaziosa tanto che ora possiamo effettuare le riparazioni e i controlli in più persone. La ormai "ex-saletta pc" probabilmente la cederemo a qualche altro laboratorio anche se manterremo lì un paio di cavi di rete e una postazione per la grafica e il montaggio video. "Nella seconda metà del 2007 abbiamo intrapreso il progetto di realizzare un cluster e di sperimentare questo tipo di architettura. Anche se rimane in fase sperimentale, cluster è su, gira su 8 macchine e altre che possono essere integrate con estrema facilità. Non siamo invece ancora riusciti/e a domare un AS400 che ci hanno regalato, purtroppo nonostante i tentativi pare non dare alcun segnale di risposta, si accende e non si sa cosa faccia! Ne' la seriale, ne' l'ethernet sono infine riuscite a sborgiare la questione. Finché non decideremo di metterlo su ebbene potete sempre passare a metterci mano!!! Stiamo inoltre partecipando attivamente al progetto di una radio pirata di quartiere e in streaming su internet.

Documento sullo stato dei CSOA e del movimento dopo lo sgombero della Torre e fatti successivi - Laurentinokkupato luglio 1995

1. premessa

Quanto altro tempo faremo passare prima di esaurire in qualche modo questo lacerante dibattito sulla “delibera” ? ...Quasi tre anni che per una parte dei Centri Sociali hanno significato un intenso lavoro, nel tentativo di vincere la battaglia per la delibera, ma che per noi sono trascorsi, per prima cosa, vivendo e lavorando nel quartiere e concentrandoci non tanto nella denuncia delle mancanze istituzionali quanto sulla azione diretta del quotidiano, nella autogestione nell’antifascismo, nell’antisessismo, nell’antirazzismo... senza interpellare in alcun modo istituzioni che nè riconosciamo nè rispettiamo. E’ per noi evidente l’impossibilità di intraprendere il percorso politico del Coordinamento dei Centri Sociali e delle Associazioni di Base, dal quale siamo da tempo usciti; è chiaro che dissentiamo su ogni punto della delibera 26 (inutile entrare nei particolari). La nostra uscita, quasi due anni fa, da questo percorso è stata comunque contraddistinta dal rispetto nei confronti degli “altri” CSOA, delle singole compagne e dei singoli compagni, con i quali, date le dovute differenze, pensiamo di appartenere ad un movimento comune; ma recentemente una serie di fatti gravi politicamente, e offensivi, che hanno visto alcuni arrivare al paradossale, ci inducono a rompere il silenzio.

2. da CSOA a ... ???

La forma Centro Sociale ci sta ormai stretta; guardandoci intorno, malgrado il giudizio positivo che la sinistra istituzionale e la cosiddetta “opinione pubblica” hanno generalmente espresso negli ultimi due anni, ci sembra che siano andati persi gli elementi di antagonismo che hanno caratterizzato la storia dei CSOA. Quasi tutte le esperienze nate negli ultimi anni non nascono e non sono cresciute nella pratica dell’antagonismo sociale, dell’azione diretta nè dell’antifascismo militante, sono generati sì da una cultura antagonista, ma la pratica antagonista/autonoma è perlopiù assente. Abbiamo assistito quindi alla creazione dell’Antagonismo ‘alternativo’, ovvero persone che ad es. rivendicano l’azione diretta, ma trattano con il comune, persone che si rivendicano gli elementi di una cultura antagonista/autonoma, anarchica che è poi però tale solo di facciata. E’ sorprendente la quantità di ‘gadgets’

antagonisti che si vendono nelle iniziative: così come è facile vedere compagni e compagne sulle cui magliette sono disegnati autonomi, molotov, stelle rosse, A cerchiate, mitra ecc. e vederli poi scegliere la contrattazione e la legalizzazione degli spazi occupati.... Stiamo assistendo già da tempo a questa spettacolarizzazione di cui non siamo protagonisti, ma purtroppo troppo spesso ingenui collaboratori; preoccupante è anche la tendenza, oramai manifesta, a costruire grandi iniziative negli spazi al “centro” della città tendendo ad eliminare quel decentramento culturale nelle periferie, anche le più estreme, della città che è stato, e pensiamo debba ancora essere, uno dei punti di forza del movimento delle occupazioni degli spazi sociali; anche se questa tendenza è stata in parte causata dal lievitare che si è avuto dei costi fissi per la realizzazione proprio delle iniziative più importanti (ci riferiamo agli esosi “rimborsi” di quasi tutti i gruppi “famosi” che suonano nei CSOA) e quindi che più significativamente avrebbero colpito se realizzate invece che nell’area “divertimentificio” che si è creata a Testaccio, fossero state realizzate nella periferia più culturalmente abbandonata e degradata, per capirci quella di TorBellaMonaca, Laurentino 38, Corviale, ecc.

3. brand new style

La nuova forma dell’opposizione alle politiche di controllo pervasivo del capitale nella metropoli post-industriale non passa, per noi, nell’essere ammessi come interlocutore al tavolo delle decisioni politiche di settore o all’accedere alle voci di spesa per il welfare, non possiamo barattare la nostra incompatibilità al velenoso e mortale modello di sviluppo capitalista (nelle espressioni neo-liberiste o labouriste) con ...lavori socialmente utili. La nuova forma di opposizione passa attraverso l’esistenza e la crescita di una generazione nuova, geneticamente antagonista al mondo dominato e devastato dalle mega-multinazionali che si stanno sempre più consolidando e concentrando nell’ormai “ridotto mercato” chiamato pianeta terra. Questa generazione, che è anche negli attuali CSOA, evidentemente non predilige la forma comunicativa dell’assemblea rituale, con i suoi leader consolidati; ambisce e pretende la discussione orizzontale dove assorbe, elabora e cresce rispettando le diversità, sceglie l’assemblea itinerante, di non enormi dimensioni, quella che gira situazione per situazione e sforzandosi riesce a comunicare con tutti, non solo con i “delegati”. Si entusiasma alle possibilità comunicative offerte dai nuovi media telematici, soprattutto quando interagiscono con media più consolidati e diffusi, nel nostro caso le radio libere e/o di movimento. In questi spazi comunicativi/antagonisti nuovi l’esistenza di spazi fisici liberati diventa cruciale per l’esistenza e la diffusione di una comunicazione orizzontale; per la sussunzione delle pratiche e per la costruzione dell’opposizione sociale, laddove l’atomizzazione dei siti lavorativi ha

da tempo spostato il luogo della creazione della coscienza e del conflitto di classe dalla fabbrica, intesa come luogo dove si incontrano e si scontrano con la contraddizione capitalista migliaia di proletari/e, al territorio, soprattutto in città come Roma di forte vocazione terziaria e post-industriale. Spazi fisici dove, ad esempio l'esigenza abitativa venga soddisfatta, così come quella del reddito (senza mai permettere che la lunga mano dello stato-capitalista riesca a penetrare ed ...ordinare). Non più quindi il CSOA come spazio pieno, vivo e pulsante dal pomeriggio fino a tardissima sera, che non rimedia però alla frustrante notte (pensando al padrone di casa o al genitore aggressivo) e al mattino (quando la schiavitù del lavoro salariato ci sbatte giù dal letto), ma la creazione non tanto di uno spazio alternativo alle ore "alienate" o dove si va strettamente a fare politica (come sembrano essere molti nuovi centri sociali - tra il dopolavoro e l'associazione culturale), quanto luoghi dove progressivamente maturano le esperienze e la discussione sulla base non di scadenze politiche o di una "politica" scissa dal resto della vita. Ci sembra che questo, che sarebbe naturalmente dovuto avvenire nei CSOA, sia avvenuto solo in parte o solo in alcuni spazi, c'è comunque da rimboccarsi le maniche.

4. sulla delibera

Se guardiamo da dove siamo partiti alcuni anni fa quando, stanchi di dedicare la grande parte dell'energia dei CSOA ad impedire che le quotidiane minacce di sgombero si realizzassero, e dove siamo arrivati... (lo sgombero della Torre, il più violento che i CSOA di Roma hanno conosciuto), c'è da riflettere. All'epoca si era pensato ad uno strumento che sentenziasse la fine degli sgomberi, il riconoscimento dell'utilità e del ruolo svolto negli anni dai CSOA nei quartieri proletari e periferici di Roma, si raccolsero più di 10.000 firme e si costruì la delibera di iniziativa popolare con il fine di proporla alla giunta che si sarebbe insediata dopo il commissario prefettizio, ma di quella delibera dal basso, in consiglio comunale, i burocrati e i politicanti progressisti ne hanno fatto carta straccia, e la hanno riscritta a loro immagine e somiglianza nel segno della legalità e del "farsi stato" che ha sempre dominato la sinistra istituzionale in Italia, PDS, Rifondazione Comunista & C. per essere chiari, che non dimenticano mai, loro, la propria discendenza Piccista, i compagni ed i movimenti tendono spesso ad illudersi che questi personaggi siano cambiati, ma poi... i "simpatici" deputati di Rifondazione si fanno stato e votano, magari con le lacrime agli occhi, l'ennesima stangata anti-popolare, oppure quando da una parte Bertinotti parla dal palco di Piazza San Giovanni della ricomposizione della frattura del 1977 con i movimenti dall'altra il servizio d'ordine milanese di Rifondazione tenta di riproporre le "fratture" bastonando, del nascente movimento studentesco, gli studenti medi del Leoncavallo. I nostri rapporti poi con la locale

sede di Rifondazione Comunista, che dista una ventina di metri da LAURENTINOKKUPATO, si riassumono sinteticamente nella frase che la deputata “comunista”, capocchia della sezione, Gabriella Pistone rivolge all’ignaro Lucio Manisco intento a leggere un nostro volantino: «Lascia perdere, sono tutti stronzi...». Così la Pistone, notevolmente infastidita in quei giorni dai nostri “profetici” striscioni astensionisti (destra liberista Bossi, Berlusconi e Fini / destra di governo Occhetto, D’Alema e Cossutta... NON VOTARE !). Questa stessa sinistra istituzionale così cieca e assente nei quartieri della periferia popolare di Roma, che da tempo ha abbandonato il campo alla destra populista di Alleanza Nazionale e Forza Italia, e che non vuole neanche riconoscere il ruolo e l’importanza che hanno avuto e che hanno le compagne e i compagni dei CSOA in questi quartieri a porsi come argine al dilagare della tendenza giovanile nazista e razzista o nell’impedire che il malessere e la ribellione prendano la strada della guerra fra poveri o del tumulto razzista.

5. sulla non-violenza

Rispetto a quello che Rutelli indica come punto “dirimente” nei requisiti per accedere alle assegnazioni degli spazi occupati dai CSOA, pensiamo che l’abiura verso ogni forma di lotta violenta pretesa da Rutelli corrisponda alla richiesta di escludere il conflitto, la lotta di classe, dalle pratiche e dalla quotidianità dei CSOA, sappiamo tutti che “la rivoluzione non è un pranzo di gala”, per non parlare della pratica dell’antifascismo militante o del cacciare gli spacciatori d’eroina dai quartieri, tutti fatti che potrebbero essere usati provocatoriamente in qualsiasi momento da AN & assimilati per esigere la revoca di eventuali, faticosamente raggiunte, assegnazioni; l’accoltellamento del compagno di Livello 57 da parte degli spacciatori e la successiva campagna del sindaco di Bologna (politicamente fratello di Rutelli) per lo sgombero di Livello 57, dovrebbero essere esempi luminosi, ma tant’è si va avanti costi quel che costi, affidandosi ad un tacito sostegno che ci dovrebbe venire dal Campidoglio e che ad esempio nella vicenda della Torre è puntualmente mancato anche perchè si vede con sempre maggiore chiarezza che Rutelli non vuole assolutamente “sporcarsi le mani” con i CSOA, tantomeno con i lavoratori e le lavoratrici in lotta o con gli occupanti delle case, preferisce i palazzinari, i religiosi e tutti gli altri avvoltoi che volteggiano sul Campidoglio.

6. sulle politiche di sgombero in 24 ore

Le politiche di regolamentazione delle occupazioni perseguite spesso da alcuni comuni del nord europa (Olanda, Svizzera, Germania), hanno da una parte teso ha

riportare sotto l'ala del controllo statale zone divenute quasi extra-territoriali, dall'altra sono sempre state seguite da leggi o indicazioni per la polizia di sgombero di ogni nuova occupazione entro le prime 24 ore di esistenza, in Germania ciò ha significato da una parte il grigiore e l'apatia nelle occupazioni "normalizzate" e dall'altra durissimi scontri con la polizia ad esempio lo scorso anno a Lipsia, spesso a Berlino, quando sono state tentate ed impiantate nuove occupazioni; per quanto riguarda il nostro caso specifico, la città di Roma, vedi lo sgombero immediato di Pirateria il primo giorno di occupazione, da questo punto di vista la giunta e la sua tanto decantata delibera 26 è già operativa (chi occupa dopo il dicembre 1994 va cacciato subito), per quanto riguarda il grigiore che comincia a pervadere certi spazi occupati che già vivono da anni nell'ottica dell'assegnazione preferiamo sopravvivere.

7. sulla gestione politica dello sgombero della Torre

La gestione politica dei giorni successivi allo sgombero violento della Torre ci è apparsa molto forzata da parte del Coordinamento dei Centri Sociali e delle Associazioni di Base al fine, (molto chiaro quando si porta come COMUNICATO STAMPA che dovrebbe riassumere l'assemblea dei "diversi" CSOA, un documento firmato solo dal Coordinamento) di poter riprendere la parola con una giunta che, inesorabilmente aveva, ed ha, chiuso tutte le possibilità di dialogo con i rappresentanti del Coordinamento sia per quanto riguarda eventuali modifiche della delibera, che per quanto riguarda il raccogliere le proposte del Coordinamento. Di fatto non sono mai stati forzati i rapporti di sudditanza verso l'istituzione, anche per quanto riguarda le responsabilità gravissime della giunta Rutelli nell'essersi per l'ennesima volta resa irreperibile ad una doverosa assunzione di responsabilità forte, durante le ore dell'assedio poliziesco alla Torre e nei giorni successivi, cosa che ha prodotto fra l'altro le pesantissime denunce appioppate alle compagne ed ai compagni qualche giorno dopo. In precedenza si era dato adito ad una parvenza di attenzione della "giunta progressista" verso i Centri Sociali, nel senso che era stato fatto intendere, con fare molto democristiano, dai vari Bartolucci che poi un escamotage si sarebbe trovato..., che una soluzione che avesse portato a fitti ragionevoli (simbolici) per i CSOA si sarebbe trovata... e così via sulla strada di un rapporto, quello tra Coordinamento e giunta "progressista", che ha visto i primi sempre più sacrificare la propria natura e progetto politico e i secondi sempre più lontani e sempre più intenti a non "sporcarsi le mani" con i CSOA; cosicché Rutelli da quel Ponzio Pilato che si era presentato nei primi giorni dopo la sua elezione a Sindaco di Roma e "scivolato" sempre più verso quel Formentini dal quale mostra, ipocritamente, molto fastidio nell'esservi giustamente accomunato.

8. l'aggressione al pirata G l'atto inconsulto contro il pirata T

Un altro dei punti che ci ha spinto ha rompere il silenzio è stato quello del verificarsi di due fatti avvenuti in contesti completamente differenti, ma con una “matrice comune”, che sono avvenuti ultimamente e che ci preoccupano non poco pensando alla deriva che potrebbe avere uno spostamento del dibattito, giustamente acceso ed appassionato, dalla dialettica dell'assemblea a quella dello scontro fisico. E' per questo che condanniamo duramente sia l'atto inconsulto verificatosi contro il compagno T, dell'area di Pirateria, durante l'allontanamento dei fascisti dalla Nomentana al passaggio del corteo, il giorno dopo lo sgombero della Torre, che avrebbe potuto avere gravi conseguenze, in quel contesto; ed ancor più duramente e senza accettare nessuna giustificazione condanniamo il pestaggio di un altro compagno di Pirateria, G, non nuovo a subire intimidazioni in quel luogo, avvenuta al Villaggio Globale il giorno seguente.

9. the show must go on...

La cosa che più ci rattrista è che in questo delirio suscitato dalla “battaglia per la delibera” e i suoi successivi sviluppi è parso che nella confusione e nella contrapposizione generale siano andati smarriti quei valori che sono sempre stati fondanti per il movimento antagonista, specificatamente qui a Roma. In quest'ottica abbiamo letto il fatto di aver voluto fare lo stesso l'iniziativa di occupazione della Torre in un giorno “particolare”, ignorando così di fatto una parte del movimento dei CSOA, dei collettivi femministi e di compagni e compagne che quel giorno non avrebbero partecipato, tra i tanti /e, Radio Onda Rossa, noi, che non abbiamo voluto aderire ad una detestabile logica del tipo lo spettacolo deve continuare... e qui chiudiamo questo argomento, triste, ma non secondario.

10. conclusioni

Abbiamo voluto così dare un contributo e dire la nostra sugli avvenimenti degli ultimi giorni. Parlando esplicitamente e “senza peli sulla lingua”. Consapevoli di non avere nessuna verità o modernità in tasca, nè di avere la soluzione o la formula per i movimenti di oggi o di domani. Coscienti però di vivere le contraddizioni veramente “nel ventre della bestia” e sforzandoci sempre pur nell'azione locale ad un pensiero globale.

P.S. Quel che più dispiace è che un movimento che fino ad un paio di anni fa era, certo non fortissimo, ma sicuramente molto unito e solidale si sia così profondamente diviso e scomposto nel confronto/scontro con l'istituzione.

Documento presentato al Primo Festival della Degna Rabbia, Città del Messico 26.12.2008

Fratelli e sorelle, compagni e compagne, attraverso la mia voce parlano i compagni e le compagne del Laurentinokkupato, cioè L38 Squat. Permetteteci di descrivervi il nostro quartiere, là dove viviamo, lottiamo, resistiamo. Il nome della nostra occupazione deriva dal nome del quartiere Laurentino 38. Questo quartiere nasce nel 1980, nella periferia sud di Roma, Italia. Il quartiere è costruito attorno ad un anello stradale che collega decine di alti palazzi più o meno tutti uguali. Due terzi sono case popolari di proprietà dello Stato e un terzo sono proprietà cooperative. Questa topografia fisica e sociale definisce molto chiaramente la zona: il quartiere è circondato da prati e grandi strade di scorrimento senza nessun contatto con i quartieri vicini; inoltre definisce le frontiere di classe: la zona delle case popolari è abitata da proletari e sottoproletari e nella zona delle cooperative vivono anche proletari che aspirano a diventare classe media, riuscendoci raramente.

La caratteristica architettonica più evidente, oltre le decine di palazzi di 8 e 14 piani che si ripetono in modo alienante, sono 11 ponti pedonali che attraversano il viale principale che percorre circolarmente l'area. Per questo il nostro quartiere è detto semplicemente "i ponti". Queste passaggi pedonali collegano i diversi complessi che sorgono ai due lati della strada e sono costituiti di due piani di locali che sarebbero dovuti servire come negozi, uffici e servizi sociali. Questo non avvenne mai e nel corso di 20 anni i ponti sono stati occupati da famiglie senza casa, povere e da migranti. Noi, nel 1991, occupammo il sesto ponte e molti locali annessi.

L'abbandono nel quale le istituzioni lasciarono il quartiere e i suoi 25.000 abitanti e la mancanza di servizi sociali sono stati la caratteristica principale da quando il Laurentino 38 sorse. Questa condizioni di emarginazione sociale ha dato luogo a fenomeni differenti: dal fiorire di esperienze autogestite e autorganizzate fino all'apatia e la rassegnazione o al dominio dei clan mafiosi e della criminalità.

In questo contesto, e grazie anche al fatto che nel Laurentino 38 i giovani sono molti di più che nella media cittadina (più del 30% degli abitanti ha tra i 10 e i 24 anni), si svilupparono gruppi e collettivi di sinistra. Questi gruppo si unirono per dare forza alle richieste del movimento studentesco e per trovare un posto fisico dove riunirsi, suonare e sperimentare. Questa necessità era molto sentita visto che il Laurentino 38 era e continua ad essere sprovvisto di luoghi d'aggregazione sociale,

come bar, piazzette, cinema, etc.

Da questa necessità i/le ragazz* del quartiere dettero vita al primo centro sociale nel 1987 per poi successivamente occupare i locali del sesto ponte nel febbraio del 1991. Questa seconda occupazione già aveva nuove caratteristiche: gli occupanti non avevano più di 22 anni d'età però già venivano da altre esperienze di movimento come l'occupazione dell'Università, delle case popolari, di altri centri sociali che stavano sorgendo a Roma e in Italia. Inoltre alcuni viaggi in Europa come ad Amsterdam, Londra, Berlino, Bilbao, Belfast aprirono nuovi orizzonti. Dalle esperienze del Nord Europa abbiamo ereditato l'idea di occupare un posto anche per viverlo e non solo per fare attività sociali (l'idea di vivere nel centro sociale era molto rara in quei tempi a Roma). Da quando abbiamo occupato la convivenza comunitaria è un momento forte di sviluppo umano e politico, ben oltre i laboratori e i corsi aperti al pubblico. Nei 18 anni di occupazione più di cinquanta persone hanno abitato per periodi lunghi in questa occupazione, che continua ad essere attiva e vissuta da quasi 15 persone.

Permetteteci di commentare che l'opportunità di vivere in una casa propria senza essere rapinati dalle bollette e dagli affitti ci ha dato indirettamente la forza di affrontare il mercato capitalista senza essere troppo ricattati dagli sfruttatori a caccia di mano d'opera a basso costo (soprattutto in quartieri come il nostro). Questo ci ha anche permesso di formarci, studiare e avere tempo di sperimentare altri stili di vita o viaggiare e appoggiare le lotte dei popoli del mondo (in particolare siamo stati e continuiamo ad essere solidali con la lotta di Itoiz, nel Paese Basco, con la degna resistenza dei palestinesi e con le comunità ribelli messicane). D'altro lato, questa "comodità", conquistata con la lotta, ha prodotto anche, nelle persone meno motivate, apatia, tendenze ad approfittarsene e debolezza di fronte ai vizi che il quartiere offre.

Questo spazio che gestiamo è grande, è di circa 2000 mq divisi in trenta stanze di differenti dimensioni e arredate quasi solo con materiale di riciclaggio. Questo posto si trova nel cuore della parte "difficile" del quartiere. Le case popolari che ci circondano, impilate in sei palazzoni, furono consegnate dall'IACP a famiglie senza casa o di scarse risorse economiche. I giornali e la gente di solito chiamano questo posto il "Bronx" di Roma e integrarci in questo contesto non è stato per niente facile e, anche se non c'è mai stata un'ostilità dichiarata, abbiamo dovuto conquistare il rispetto di tutti passo per passo.

All'inizio era pesante quando, organizzando iniziative e concerti, la gente aveva paura a venire al nostro squat e quelli che "osavano" a volte erano vittime di furti di moto e motorini da parte dei ragazzi del muretto. Oggi non abbiamo più questi

problemi e la gente del quartiere si è abituata a vedere “ragazzi vestiti strani” e “di fuori” che vengono all’occupazione.

Un notevole miglioramento nelle relazioni con i vicini ce lo ha dato una lotta che abbiamo condiviso con loro quattro anni fa. La “sinistra” che guidava il Comune decise di farla finita con un quartiere indecoroso come il nostro e propose abbattere i ponti occupati. Le autorità volevano cancellare i problemi sociali generati da loro stessi solo con ruspe e sgomberi. Ci siamo organizzati con la gente per resistere e si è creato un processo di lotta interessante anche se non privo di contraddizioni. Si costituirono comitati popolari e nacque una partecipata assemblea di quartiere che si riuniva nella sala concerti dell’L38 Squat. Organizzammo un censimento dal basso e bussando porta per porta ci contammo e ci conoscemmo tutti e 500 gli abitanti “illegali” del quartiere. Con questa forza fu possibile dare una casa a molte famiglie dimenticate sui ponti e si evitò la deportazione dei migranti quando, infine, tre ponti furono abbattuti. Le trattative con le istituzioni furono difficili e, tocca dire, i partiti politici riuscirono a convincere e corrompere alcuni abitanti, dividendo gli occupanti. Questo scoraggiò a molti però la nostra occupazione sta ancora qui, illegale e senza autorizzazione di nessuno se non della gente che con noi vive e subisce l’emarginazione del quartiere.

Di fatto la tendenza che ci ha connotato in questi lunghi 18 anni d’occupazione è stato il rifiuto di ogni forma di legalizzazione e finanziamento istituzionale o di partito. E, ne consegue, la pratica dell’autogestione e la ricerca dell’autonomia. Quello che abbiamo fatto e che continuiamo a fare lo abbiamo sempre deciso di comune accordo nell’assemblea settimanale che organizziamo ogni lunedì. In questa assemblea si fa il punto della situazione, si discute la soluzione dei problemi collettivi, si organizza l’appoggio ad altre lotte anticapitaliste, antisessiste e antifasciste. Parliamo anche delle questioni inerenti ai laboratori e ai corsi che si svolgono nello spazio, che sono stati svariati e con diversi risultati. Adesso abbiamo in attivo: biblioteca, infoshop, hacklab, radio pirata di quartiere, palestra, sala prove musicali, bar e cucina popolare. Il nostro spirito lo definiamo nell’etica del DIY (Do It Yourself - fallo da te), che è la forma più semplice di trovare soluzioni collettive per fare musica, video, pittura, aggiustare una bicicletta, curare un orto o un computer, una palestra, nuove ricette culinarie, reti informatiche, qualche nozione di muratura, idraulica, falegnameria e tutto ciò che è necessario per mantenere un edificio così grande. Riassumendo: se vuoi vivere con noi non puoi chiamare un idraulico o un muratore, devi farlo tu con gli altri, non si paga nessuno, piuttosto si trova la soluzione insieme, senza distinzioni di ruoli o di genere.

C’è da dire ancora qualcosa sul nostro lavoro antifascista: pensiamo che il fascismo

avanza se non lo si combatte, ancor di più nei quartieri poveri dove è facile che prenda la propaganda populista di quanti usano i migranti come capro espiatorio dei problemi strutturali del sistema: disoccupazione, povertà, alienazione. Il lavoro antirazzista è stato difficile e forse è stato più importante, oltre che fare iniziative culturali, chiacchierare quotidianamente con i ragazzi, la gente, nei bar, nel mercato di zona, dimostrando che tutt* siamo nat* uguali e tutt* siamo fottut* dallo stesso sistema, romani, africani, latinoamericani, etc...

Questo lavoro di quartiere è stato sempre accompagnato dal cammino antifascista cittadino, con i suoi cortei, iniziative pubbliche, azioni dirette, tessendo reti e resistenze territoriali notevoli.

Sappiamo e crediamo che il fascismo si combatte soprattutto con le nostre proposte culturali però a volte urge difenderci con le nostre mani di fronte a questa violenza stile paramilitare che i fascisti mettono in atto.

Dedico, quindi, un pensiero ai compagni caduti che anche se non li vediamo stanno qui in mezzo a noi, vicinissimi.

Vi ringraziamo per ascoltare questo piccolo sogno ribelle nei sobborghi di Roma.

E' tutto, grazie.

L38 Squat – Laurentinokkupato

26 dicembre 2008, Tavolo Tematico “Altra Città” del Primo Festival della Degna Rabbia, Città del Messico.



PREMESSA

(da Info#0 1991)

Vista la carenza di strutture aggregative e il degrado sociale che pervade il nostro quartiere, noi giovani del Laurentino 38 abbiamo occupato i locali del 6° ponte lasciati da anni abbandonati nel degrado dalle istituzioni in-competenti, per aprire un centro sociale autogestito e aperto a tutti, per creare momenti di aggregazione come: una biblioteca di quartiere, essenziale per il Laurentino; una birreria autogestita e autofinanziata, come punto d'incontro per i giovani del quartiere, concerti musicali, per dare ai gruppi del quartiere e non, la possibilità di esprimersi mettendo in comune gli strumenti e i mezzi normalmente troppo costosi, corsi didattici e artigianali per riscoprire tradizioni ormai abbandonate nei nostri quartieri; attività sportive con agonismo ma senza protagonismi; dibattiti per far crescere la coscienza sociale e l'interesse per il quartiere. Gratis, perché: abbiamo lavorato e stiamo lavorando in questi locali, dedicando molto del nostro tempo, abbiamo sottoscritto e chiesto la sottoscrizione a chi non ha più un briciolo di speranza nell'intervento delle istituzioni e dello stato.

Pubblichiamo questo opuscolo per dare una risposta precisa a tutti coloro che, esprimendo giudizi frettolosi o falsi sui giovani, preferiscono che nei quartieri dilaghi eroina e degrado, di fatto ghettizzandoli sempre di più. Siamo convinti che potremo riuscire a dare tutti un efficace contributo anche sottoscrivendo ognuno poche lire o poco del proprio tempo.

PERCHE' AUTOGESTIONE

(da Info#0 1991)

UN CENTRO SOCIALE APERTO-ED AUTOGESTITO DA TUTTI

Laurentino 38 come tanti altri della periferia romana, è un quartiere dormitorio totalmente distaccato dalla città dove la disgregazione è in aumento, grazie anche alla totale assenza di servizi pubblici come: consultori, biblioteche, spazi sociali, asili nido. Per i giovani, le donne, i lavoratori le alternative sono poche: chiese, muretti, sedi di partito, teledipendenza, solitudine, eroina, Vogliamo iniziare a riflettere e a discutere di questi problemi, per questo proponiamo nel quartiere un centro sociale autogestito ed aperto a tutti in cui si possano fare 'attività sociali, culturali e politiche. L'istituzione e i suoi partiti ha costruito questo quartiere ghetto, ed oggi, a parole promette cambiamenti, ma i cambiamenti possono e debbono venire dal bas-

so, cioè dalla gente che vive al Laurentino 38 testimone di tutti gli ostacoli alla socialità nel quartiere. Per questo un centro sociale assume un'importanza fondamentale un punto di riferimento antagonista e autogestito da e per tutti. L'esperienza di lotta dei centri sociali è una verifica di ciò, con le occupazioni infatti si sono determinate forme possibili di comunicazione e socializzazione. Questo deve trasformarsi oggi, con uno sforzo collettivo di elaborazione, in un nuovo impulso, nel tentativo di allargare quella operazione di socializzazione delle esperienze esistenti al sociale, sviluppando sì, forme di possibile comunicazione, ma che sappiano prospettare momenti d'iniziativa su obiettivi chiari e comprensibili. SPAZI SOCIALI: cioè l'occupazione di stabili abbandonati di strutture pubbliche a dimostrazione di quanto Stato e Istituzioni se ne fregano di bisogni di espressione e socialità. AUTOGESTIONE: come possibilità di praticare democrazia diretta sganciata da ogni forma di "controllo" istituzionale

Anche tutta la questione sull'AUTO-PRODUZIONE deve cominciare ad avere valenza politica in questo senso come sorta di laboratori di espressione e di comunicazione che oltre a valorizzare la ricerca delle esperienze esistenti, pongano le condizioni per offrire e costruire strutture e strumenti ad un quartiere, a settori sociali, per stimolo, punto di riferimento, momento di aggregazione, che operino per incidere nel territorio . IL RIGOROSAMENTE GRATUITO : deve vivere nei centri sociali come elemento complementare e inscindibile con la pratica dell'autogestione, dove si rompe il rapporto utenza-servizio e viaggia invece nella comprensione dei problemi e nell'adesione alle proposte; per farlo vivere contemporaneamente nel tessuto sociale come dato di riappropriazione e di conquista che rompe l'ormai ratificata tendenza del tutto a pagamento: tempo libero, cultura, salute, i più elementari servizi»

Per questo la battaglia per i finanziamenti pubblici ha un valore politico sostanziale che va al di là di una questione di sopravvivenza e deve coinvolgere in prima fila le esperienze di autoproduzione che, con la costruzione di strutture stabili, sappiano, nel generale campo d'azione, ricucire contraddizioni su terreni praticabili d'iniziativa.

Il Centro Sociale Autogestito LAURENTINOKKUPATO ha compiuto in questi giorni 2 anni di occupazione, uno spazio aperto a tutti che vuole essere/divenire un punto di riferimento e di aggregazione di quel settore sociale antagonista alle logiche del capitale e del mercato. In questi due anni abbiamo ristrutturato dei locali fatiscenti e abbandonati e ne abbiamo tirato fuori una birreria, una sala prove musicali, una sala concerti, una biblioteca con circa 1500 opere, un centro di documentazione antagonista, un laboratorio artistico ecc. Il tutto completamente autofinanziato attraverso le sottoscrizioni degli occupanti, le iniziative, i concerti e la birreria.

Di iniziative ne abbiamo messe in piedi a decine in un quartiere che, da quando è stato costruito, e ormai sono più di dieci anni, raramente aveva visto una iniziativa culturale, musicale o politica. Un quartiere, il Laurentino 38, costruito dalle cosiddette giunte di sinistra, costruito a misura non d'uomo, ma del capitale; un agglomerato di palazzi, torri di cemento armato, 30.000 abitanti abbandonati a se stessi senza servizi sociali, culturali, ricreativi, sportivi, NULLA! In questa situazione, dove la devastazione sociale provocata dalla disoccupazione, dal lavoro nero e dall'eroina ci opprime ogni secondo, l'Autogestione, l'occupazione degli spazi diventano non diritti da pretendere, ma una scelta obbligata, per costruire dal basso una cultura, una pratica quotidiana antagonista a chi ci costringe a vivere in questa miseria, antagonista a chi ogni giorno per le strade di questo quartiere in borghese o in divisa, sfoga senza vergogna le sue frustrazioni, grazie alle leggi di questo stato e ora come mai di questo governo, che dalla sanità all'immigrazione, dalla casa al lavoro ha creato in questa città e in tutto il paese, cittadini di serie A, B, C e D.

Per ricomporre nei quartieri proletari un tessuto sociale cosciente, una consapevolezza dei propri diritti ed una pratica che abbia la forza per affermarli. Per questo nasce e cresce il C.S.O.A. LAURENTINOKKUPATO ma anche dal bisogno di una socialità quotidiana e diffusa attraverso la quale il Centro Sociale riesce a mettere in contatto soggetti ed esperienze, le più diverse, le più ricche ed è questa esigenza che nasce questo bollettino "LAURENTINOKKUPATO INFO": un progetto di informazione mensile antagonista diretto a chi vive e conosce questo Centro Sociale; per riuscire a comunicare la nostra/vostra volontà di trasformazione / comunicazione / antagonismo.

MAI PIU' FASCISMO

(volantino 1992)

Nella notte di Venerdì 20 Marzo, mentre dei compagni stavano coprendo delle scritte fasciste e razziste firmate Meridiano Zero, c'è stato un infame e vile agguato fascista da parte di una ventina di bastardi armati di caschi e bastoni. Quattro compagni sono rimasti feriti, due sono ancora ricoverati.

ADESSO BASTA!

Non permetteremo più a queste bande di nazipelati di andare in giro impunemente nella nostra città nei nostri quartieri, dato che digos-ps-cc e gladiatori vari hanno fomentato e tutelato questi bastardi e che non proteggono assolutamente i cittadini soprattutto quelli stranieri, anzi sono i primi a picchiare (vedi per gli albanesi, per la pantanella e ogni giorno nelle strade).

In questo momento serve la massima vigilanza di tutti noi cittadini sinceramente democratici antifascisti e antirazzisti, rispondendo agli attacchi fascisti colpo su colpo con ogni mezzo necessario, per rispedire questi topi nelle loro fogne.

NESSUNO SPAZIO MAI AI FASCISTI!

Per sabato 28 Marzo alle ore 10.30 è stata indetta una manifestazione antifascista e antirazzista davanti alla XII circoscrizione I° ponte via I. Silone.

Invitiamo tutti i cittadini a partecipare

I compagni democratici e antifascisti del quartiere.

CENTRO SOCIALE LAURENTINOKKUPATO

NON POTETE FUCILARCI TUTTI

(volantino 1994)

Sabato 14 ottobre i Carabinieri hanno ucciso Alfredo Wiecek di 19 anni, Alfredino, e ridotto in fin di vita suo cugino colpevoli di essere alla guida di un'auto rubata. Fucilati dai Carabinieri su via Laurentina con la macchina ormai ferma, non con una raffica di mitra, ma con quattro colpi sparati separatamente ad altezza d'uomo.

Alfredino era un proletario disoccupato come tanti ragazzi del quartiere, una vita dura e difficile, una vita come tante dei muretti dei ponti del Laurentino 38, ucciso dai guardiani dello stato.

Questo stato ci condanna dalla nascita, ci rinchiude in questi quartieri ghetto lontani dal centro e dalla vita della città, ci manda in scuole malsane, fregandosene se riusciamo o meno a superare le scuole medie, se rimaniamo semi analfabeti. Pur volendo lavorare oggi non è possibile, non c'è lavoro per nessuno, adesso poi, che chi ha già un posto dovrà lavorare fino a 65-67 anni per andare in pensione, mettiamoci una pietra sopra. E pensare che qui in quartiere vediamo come un privilegiato chi ha un posto non in nero, magari all'AMNU a pulire ed incollarsi i cassonetti, e poi dobbiamo sentirci quei maiali in televisione, che beccano dai 50 ai 100 milioni, che ci dicono: "No! Non ci sono soldi!", bisogna stare nel mercato, bisogna fare i sacrifici, bisogna tagliare la sanità pubblica e le pensioni...

BASTARDI

e poi se proviamo ad inventarci un lavoro ci mettete 100 bastoni tra le ruote, ci sequestrate tutto e ci denunciate, se proviamo ad arrangiarci in maniera extralegale ci fate fucilare per la strada dai vostri guardiani. Se vogliamo affittarci una casa non possiamo perché chiedete 800 o 900 mila lire al mese come minimo, per sperare in una casa popolare ci dobbiamo sposare, fare quattro figli e sperare che dopo dieci anni di preghiere arrivi la grazia; se occupiamo una casa vuota e abbandonata da anni e ce la sistemiamo, ci sgomberate, spaccate tutto e ci denunciate. Rimaniamo alla fine così, buttati sui muretti, ci imbottite di droghe -così non rompiamo i coglioni- Ci lasciate sfogare la nostra rabbia solo con chi sta -così non ce la prendiamo con voi-. E ancora eroina e cocaina e il fumo più schifoso e tagliato che si può...e ci sbattiamo tutto il giorno su e giù a cercare, a svoltare... e tra qualche tempo ci ammazzerete anche con il crack.

BASTA !

RIBELLARSI E' ORA!

Non ci posso credere!!!

(volantino 1999)

E invece si!“Tra i tanti miliardi stanziati per il Giubileo, ne è avanzato qualcuno anche per le periferie e così, per spenderlo si sta portando un attacco a colpi di cemento e sgomberi anche al Laurentino.

Tra le malefatte già realizzate o in corso d’opera si segnalano la costruzione di un ostello per pellegrini appena dopo il 6° ponte, dove prima c’era una collinetta, e l’inizio della costruzione di un centro commerciale al posto del pezzo di parco che c’è tra il 3° ed il 4° ponte.

Il tutto è stato fatto apportando delle modifiche al piano di zona che non prevedeva più alcuna costruzione nel quartiere. Del resto qui ci sono così tanti metri cubi di cemento che formano in pochi ettari una cittadina da incubo di 30.000 abitanti e nessuno pensava che il comune ed i palazzinari dopo le varie ammende fatte per anni: “non costruiremo mai più mostri simili” avesse il coraggio di costruire, ancora, qui.

Ma non bastava e' avanzato qualche miliardo e così si è dato spazio alle fantasie di assessori, uffici tecnici e geometri vari (Iacp, regione, comune, privati... boh!) che hanno pensato bene di fare qualche progetto per la ristrutturazione dei ponti del Laurentino, e noi abbiamo pensato: era ora! sono anni che lottiamo contro il degrado, occupando uno spazio per fare attività ed un luogo di ritrovo per i giovani... quelli che loro chiamano “minori a rischio” o “microcriminalità” a seconda di quale politico parla.“Pero' si sono dimenticati un piccolo particolare. “In questi anni tutti i ponti, ma anche tutti i locali vuoti del Laurentino sono stati occupati da gente che aveva bisogno di casa e di spazi sociali.

Per farla breve... tra i primi nella lista dei posti da sgomberare ci sono i locali occupati dal Laurentinokkupato e dalle case degli occupanti e delle occupanti dello stesso, i famigerati squatters del Laurentino.“Voi direte: “non ci posso credere! in un quartiere dove non c’è niente vanno a sgomberare il centro sociale” e invece e' proprio così!

E' ovvio che noi di qua non ce ne andremo né con le buone né con le cattive.

Non rinunceremo ai nostri 8 anni di occupazione, 8 anni di sperimentazione abitativa collettiva, di iniziative sociali e culturali, ad 8 anni di lotte antagoniste e antifasciste in questo quartiere ed in giro per la città.

Non ci rinunceremo noi, come non ci vogliono rinunciare le altre case occupate e posti occupati che in giro per la città di Roma sono sotto l’attacco dell’amministrazione locale che ha sempre più come unico obiettivo favorire i ricchi e allontanare dalla sua vista i ceti popolari, che però per quanti ne potranno trasferire a Lariano,

ad Aprilia e a Ponte di Nona, sono e rimarranno una componente forte, e non residuale di questa città, che non riusciranno MAI a far diventare un parco a tema per turisti. “Sveglia Rutelli questa non è Disneyland, ma può facilmente diventare un incubo per papi e sindaci.

Il Laurentinokkupato non si tocca! “Nessuno sgombero a Roma, case agli occupanti e ai senza casa!



Per qualche voto in più...

(volantino 2001)

"E' stata una pessima scelta politica della sinistra – dice Antonio Buono, psichiatra abitante in Via Ballarin 86, un condominio con la piscina e i campi da tennis - si vuole forzare l'inserimento di un gruppo sociale estraneo. Qui abitano tutti professionisti. Sono troppe 350 case per quel tipo di persone". (Il Messaggero 18.02.2001)

In queste settimane i fascisti di Alleanza Nazionale, Forza Italia, CCD e CDU (la casa delle libertà) stanno facendo una infame campagna per impedire che delle famiglie che fino ad oggi hanno vissuto in situazioni di emergenza abitativa (case occupate, residence, sfratti etc.) possano andare ad abitare, come deliberato dalla giunta comunale, nelle case INPDAP di Via Ballarin e Via Solario al Tintoretto. I fascisti di Alleanza Nazionale che prima delle elezioni usano andare dalla gente che vive in emergenza abitativa nei residence, a promettere una casa, sono gli stessi che oggi per raccattare qualche voto soffiano sul fuoco della paura e dell'avidità e hanno inventato un cosiddetto "Comitato Spontaneo Tintoretto Serafico" per impedire l'arrivo di queste famiglie nel loro "quartiere per bene".

E pensare che pochi anni fa alcune case del Tintoretto vennero occupate dai senza casa che ci vissero per parecchi mesi senza che la vita di quel quartiere fosse minimamente sconvolta.

Il motivo per il quale non potrebbero andare ad abitare lì è che non sono abbastanza RICCHI. Gli occupanti assegnatari delle case del Tintoretto sono famiglie come quelle che abitano nel nostro quartiere, il LAURENTINO 38 (ognuno di noi ha avuto a che fare nella sua vita con la LOTTA PER LA CASA... occupazioni, sgomberi, sfratti, morosità, mutui e affitti da pagare... grandi sacrifici). Ma i fascisti/razzisti di AN, FI, CCD e CDU non vogliono che la socialità, la vitalità e la gioia popolare possano entrare nei loro sterili quartieri fortezza.

La casa è un diritto!

**SOLIDARIETA' CON GLI OCCUPANTI ASSEGNATARI
FASCISTI MERDE - FUORI DAI QUARTIERI POPOLARI**

LAURENTINOKKUPATO/L38 SQUAT

SMASH FORTRESS EUROPE! distruggi la fortezza europa!

(ostello autogestito 2003)

DO IT YOURSELF WEEKS

Il 4 ottobre a Roma i capi di stato europei si incontreranno per dare luogo alla Conferenza InterGovernativa (CIG) che aprirà i lavori per la stesura definitiva e l'approvazione della Costituzione Europea. In altre date, sempre a ottobre e negli altri mesi della presidenza UE italiana, si incontreranno i tecnici e i ministri UE per formulare le strategie comuni della Fortezza Europa.

Dopo essersi accordati sulle politiche economiche e aver trasformato il mercato del lavoro, adeguandosi alle necessità della globalizzazione neoliberista, ora i padroni stanno dando una forma alla struttura politica e militare dell'Europa nascente.

Nei prossimi vertici, come in quelli appena passati (Barcellona, Siviglia e Salonicco), l'agenda degli incontri prevede passaggi cruciali e concreti per la realizzazione della politiche sociali comuni: l'effettiva creazione della Fortezza Europa.

Tutti gli sforzi sono direzionati all'allargamento delle frontiere ad Est (per aprire nuovi mercati) e all'irrigidimento di queste, con il finanziamento considerevole per lo sviluppo di sistemi di controllo digitali (140 milioni di euro per VIS e SIS II) e militari (250 milioni di euro per costruire "campi di transito" fuori i confini gestiti probabilmente da un corpo di polizia unificato).

La libertà di movimento e di permanenza di milioni di donne e uomini è sottomessa alla logica economicista della domanda/offerta, dove il/la migrante deve rappresentare solo la forza lavoro di riserva a più basso costo. Con la minaccia del terrorismo e la necessità di portare la democrazia nel mondo (ovvero difendere le proprie colonie) stanno costruendo (sarà compito della presidenza italiana stabilire molti dettagli) l'esercito europeo, riformulando i criteri di intervento delle Forze Armate comuni e creando l'Agenzia Europea della Difesa.

Allo stesso modo la sorveglianza e il controllo dentro la stessa Fortezza raggiungono livelli orwelliani in nome della sicurezza; siamo così continuamente spiati, osservati, schedati e supervisionati da tutta la tecnologia che dispiegano a difesa dei loro tesori e dei loro privilegi.

Ma non è solo la questione della Fortezza Europa. Simili meccanismi di controllo,

repressione e armamento sono l'espressione immediata del capitalismo in tutto il mondo, in particolare nei paesi ricchi (o recentemente arricchitisi) che si arroccano a difendere i propri scrigni e vanno in giro a saccheggiare quel che ancora non hanno.

Il nostro rifiuto della Fortezza Europa è in realtà il rifiuto del capitalismo come modello di vita in genere. E' quindi il rifiuto delle logiche del business, preferendo l'autogestione come scelta di vita totale e di socialità. Quello che cerchiamo è la rivoluzione nella vita di tutti i giorni: il rifiuto di tutte le gerarchie, l'antisessismo e l'antifascismo come pratiche costanti, l'autosufficienza e l'autoproduzione per uscire dal mercato, l'azione diretta come strumento di conflitto e di riappropriazione, l'ecologismo radicale come capo di battaglia, la controinformazione in antitesi ai media, il rifiuto di ogni etichetta (anche "alternativa") per la dignità individuale delle scelte di ognun@.

Questo siamo e sappiamo di non essere gli/le unici/che.

Le mobilitazioni contro i summit UE in Italia possono essere un'occasione per molt* activist* italiani, europei (e del mondo) di venire a Roma. Crediamo sia positivo cogliere questa opportunità per conoscersi, anche andando oltre le scadenze dei vertici, per magari costruire insieme delle giornate di azione e in ogni caso scambiarsi esperienze.

Il LAURENTINOKKUPATO/L38SQUAT, occupato in un quartiere popolare nella periferia di Roma vicinissimo all'EUR (dove si terrà il corteo), sarà infatti disponibile ad accogliere dal 29 settembre al 2 novembre, gli/le activist* che vorranno venire. Qui troverai un tetto per dormire, spazi per socializzare, l'internet point e una cucina; il resto dalle mobilitazioni ai workshop, dal mangiare al divertimento DO IT YOURSELF (fai da te). Per le giornate a ridosso dei controvertici garantiremo un pasto serale, per gli altri giorni sarà disponibile la cucina per le vostre prodezze culinarie.

Vorremmo costruire totalmente insieme queste giornate, dalle piccole cose di tutti i giorni. Crediamo che il "tutto compreso" sia una formula da tour operator e non da attivisti/e radicali antiautoritar*, che un mondo diverso lo vogliono subito e qui (e che magari da anni si sbattano per provarci).

Invitiamo quindi da noi chi ha realmente voglia di crescere/costruire/lottare insieme e orizzontalmente, con tutte le difficoltà e le libertà che questa scelta comporta.

NO ALLA DEMOLIZIONE DEL SESTO PONTE

NO ALLO SGOMBERO DEL CENTRO SOCIALE/L38 SQUAT

(volantino 2007)

Nei giorni scorsi il consiglio del XII municipio ha votato una mozione dove in sintesi si dice: *“Vogliamo che i ponti quinto e sesto del Laurentino siano riqualificati e se necessario demoliti così come è stato fatto per i ponti 9, 10 e 11, e vogliamo risposte in tempi celeri.”*

Ormai demolizione è la parola magica in questo quartiere, senza neanche più sapere cosa abbattere e per quale motivo. Ci propongono nuovamente come unica soluzione ai problemi del quartiere l'abbattimento dei ponti, ma dietro questa paventata unica soluzione pensiamo che si (mal)celano le solite speculazioni edilizie dato che tutta la cubatura demolita sarà poi riedificata in zone di pregio adiacenti al quartiere. C'è subito da dire che le famiglie occupanti dei ponti vogliono passare dall'emergenza abitativa dell'occupazione all'assegnazione di una casa popolare e non come sta avvenendo per i nuclei familiari che risiedevano nei ponti abbattuti, a soluzioni precarie in residence, istituti, convitti o simili, situazioni che stanno spingendo queste persone a gesti di disperazione. E' evidente la distanza dei consiglieri del municipio dalla realtà del quartiere. Diversamente dal quinto ponte dove ci sono solo occupazioni a scopo abitativo di numerosi nuclei familiari, sul sesto ponte, da molti anni, c'è una ricca vita sociale e non il degrado come vorrebbero i soliti luoghi comuni sul Laurentino³⁸. Al sesto ponte ci siamo anche noi il L38 Squat/Laurentinokkupato (*il Centro Sociale del sesto ponte*) dove dal 1991 dei giovani del quartiere si sono auto-organizzati, e senza nessun finanziamento da parte dei privati, dei partiti o dello stato hanno riempito di attività, culturali, sociali e politiche uno dei “famosi” ponti di questo quartiere. Ci lottiamo, viviamo e lavoriamo al miglioramento da 16 anni e vogliamo restare qui. In questi anni quel che è venuto fuori è un ponte del Laurentino, sostanzialmente autogestito, mantenuto e migliorato dalle persone che ci vivono e che lo frequentano quotidianamente, dove nel L38 Squat funziona un Infoshop, si fanno concerti e autoproduzioni musicali, c'è una sala prove, una biblioteca, una palestra, un laboratorio informatico, un bar, si organizzano riunioni, iniziative, serate e feste del quartiere. Oltre al Centro Sociale sono presenti sul sesto ponte affittuari assegnatari, pre-assegnatari e occupanti, molteplici realtà da alcuni nuclei familiari che abitano nei mini appartamenti ricavati nei locali abbandonati, ad attività artigianali (studio odontotecnico, falegname), commerciali (supermarket), ricreative (sala giochi), sociali (sede di varie associazioni

di quartiere), politiche (sede di Rifondazione Comunista), politico sociali (Ass. La Scintilla-ASIA), sociali e religiose (Comunità di S. Egidio), politico sociali ricreative abitative (noi di L38Squat/Laurentinokkupato). Tutte queste realtà coesistono e collaborano da anni in questo contesto, hanno costruito reti sociali e legami forti con gli abitanti del quartiere e nello specifico del sesto ponte. Molte di queste realtà operano in questo quartiere da quando era completamente abbandonato a se stesso. Gli abitanti del Laurentino fin dal 1980 hanno dovuto rimboccarsi le maniche e impegnarsi in prima persona per creare spazi di aggregazione, socialità, ma anche per mantenere in piedi attività commerciali. Negli ultimi due o tre anni l'attenzione del Comune di Roma verso il quartiere Laurentino/Fonte Ostiense si è risvegliata, il segno di questo intervento sta marcadosi però sempre più come tendente a "normalizzare" e demolire che non venire incontro alle reali esigenze degli abitanti.

Il caso del mercato L'apertura di nuovi uffici HP/Ocè tra il terzo e il quarto ponte avrebbe dovuto apportare, secondo i discorsi dei politici di zona, qualcosa al quartiere almeno in termini di rottura dall'isolamento. A conti fatti, invece, oltre al verde andato perduto per la costruzione degli uffici, successivamente è stato anche sottratto un altro esteso pezzo di parco, grazie alla solita variante sul progetto, per la costruzione di parcheggi. Inoltre nel lato rivolto al quartiere di fronte a questi edifici è stato vietato e rimosso, per guadagnare ancora altri posti auto, un mercato ambulante spontaneo, che si teneva lì da anni, uno dei pochi luoghi di passeggio e incontro nell'area dei "ponti". Bilancio dell'operazione: uno dei luoghi di socialità del quartiere è stato prima chiuso e poi grazie alla tenacia degli ambulanti riaperto, ma in posizione penalizzata, periferica ed oltretutto provvisoria. Purtroppo Municipio e Comune, proprio a causa della loro incapacità di leggere e comprendere fenomeni reali di autogestione dal basso, o piuttosto temendoli fortemente, vogliono ridurre tutto a degrado, che come tale deve solo essere "abbattuto e ripulito". Ovviamente siamo contro questa posizione. Anzi, proprio in questo contesto in cui viene proposto l'abbattimento del sesto ponte, noi vogliamo rilanciarlo come un modello esistente e applicabile di vita vissuta al Laurentino. Quest'esperienza non può essere additata come degrado... è anzi un modello estremamente riproducibile di autorganizzazione, sicuramente più difficile e impegnativo della demolizione/speculazione, ma comunque applicabile anche agli altri ponti. Non pensiamo che l'unica logica da seguire sia sempre quella del profitto sopra ogni altro valore.

Non vogliamo perdere le nostre case e il centro sociale.

NO ALLA DEMOLIZIONE - NO SGOMBERI

L38 SQUAT non si tocca - 16 anni di storia non si demoliscono -

NON ABBATTIAMOCI

Aggrediti 3 compagni a San Paolo Accoltellato un compagno di L38squat (comunicato 2008)

Il 30 agosto centinaia di persone hanno partecipato ad un concerto al Parco di San Paolo per ricordare l'omicidio di Renato Biagetti ucciso a coltellate all'uscita di una festa reggae sulla spiaggia di Focene nell'estate di due anni fa.

Alle 4:30 della stessa notte, tre ragazzi isolati che tornavano alle macchine sono stati aggrediti con coltelli e bastoni da una decina di fascisti che hanno atteso, nascosti nel buio che tutti fossero andati via per colpire alle spalle.

Il primo atto dell'aggressione è stata una serie di coltellate alla gamba da dietro, senza provocazione e senza dire una parola.

Alla pronta reazione dei compagni gli infami sono scappati.

Questo gesto evidentemente vuole rivendicare "politicamente" la matrice infame e fascista e la vile pratica della lama dell'omicidio di Renato.

Il ragazzo accoltellato è Fazio, un ragazzo del quartiere che da tanti anni vive al centro sociale del sesto ponte e che per fortuna tra qualche giorno uscirà dall'ospedale e tornerà ai suoi affetti e al suo lavoro di pizzaiolo.

Questa è solo l'ultima di centinaia di aggressioni che a Roma e in tutta Italia si sono susseguite negli ultimi anni, ricordando solo alcune delle più gravi come l'omicidio di Renato Biagetti a Focene, l'assalto ad un concerto della Banda Bassotti a Villa Ada e l'omicidio di Nicola Tommasoli a Verona, tutte ad opera di fascisti.

Dal 1991, quando abbiamo occupato il Laurentinokkupato/L38Squat, una delle nostre prerogative è stata quella di non dare, né in quartiere, né per quanto possibile in città, nessuno spazio ai fascisti e alla loro propaganda populista e razzista.

L'intolleranza e il razzismo cominciano dai piccoli fatti quotidiani, al bar come sull'autobus: accettare in silenzio commenti, insulti o atteggiamenti discriminatori e pregiudizi razzisti, significa lasciar propagare l'erbaccia che poi genera queste infami aggressioni.

Invitiamo tutti gli abitanti del quartiere ad impedire che le lame e queste infami pratiche fasciste prendano piede nelle nostre vie.

Sabato 6 settembre 2008 ore 17 Assemblea cittadina al L38squat

(Via giulioti 8x - sesto ponte del Laurentino 38)

<http://l38squat.tmcrow.org>



